

IL *CHONICON* DI ARBELA:
PRESENTACIONES, TRADUZIONE
E NOTE ESSENZIALI

UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID
INSTITUTO UNIVERSITARIO DE CIENCIAS DE LAS RELIGIONES

Director:

JUAN ANTONIO ÁLVAREZ-PEDROSA NÚÑEZ

Consejo de Redacción:

MONTserrat ABUMALHAM,
MIGUEL GARCÍA-BARÓ,
SANTIAGO MONTERO HERRERO,
JOSÉ PAULINO AYUSO,
SANTIAGO PETSCHEN VERDAGUER,
JULIO TREBOLLE BARRERA

Comité científico:

RAIMON PANIKKAR,
Universidad de California, Santa Bárbara
PETER ANTES,
Universidad de Hannover
ARMIN W. GEERTZ,
Universidad de Aarhus
MARTA SORDI,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milán

Maquetación:

Jesús Ruiz García

Correspondencia:

Facultad de Filología. Despacho 327
tfno. 91 394 52 94
Universidad Complutense
28040 Madrid

Servicio de Canje:

Biblioteca General
Universidad Complutense
C/ Isaac Peral, s/n. (Pabellón de Gobierno)
Ciudad Universitaria. 28040 Madrid

Venta:

Librería Complutense
Donoso Cortés, 65. 28015 Madrid
Teléfono: 34 91 543 75 88
Fax: 94 91 543 74 76

Suscripciones:

SERVICIO DE PUBLICACIONES
UNIVERSIDAD COMPLUTENSE
Vicerrectorado de Extensión Universitaria
C/ Isaac Peral, s/n. E 28040 Madrid
Teléfonos: +34 913 94 69 34 / 65 97
Fax: +34 913 94 69 78
servicio@publicaciones.ucm.es
www.ucm.es/publicaciones

*A mio padre
Roberto*

ÍNDICE

Il <i>Chronicon</i> di Arbela: presentazione, traduzione e note essenziali	7
La Cronaca di Arbela. Traduzione	25
Cenni conclusivi sull'importanza e sulle novità documentarie del <i>Chronicon</i>	73
Riferimenti bibliografici	77
Appendici	93

IL *CHRONICON* DI ARBELA:

PRESENTAZIONE, TRADUZIONE E NOTE ESSENZIALI

Cenni introduttivi: i molteplici motivi dell'importanza storica del *Chronicon*

Il *Chronicon* di Arbela fu scoperto in un manoscritto siriano da Alfonso Mingana agli inizi del nostro secolo; il Mingana ne offerse la prima edizione nel 1907, seguita da quella del Sachau nel 1915, oggi entrambe superate dall'edizione curata da Peter Kawerau per il *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* di Lovanio¹. Il *Chronicon*, privo della parte iniziale e della finale², contiene la storia, vescovo per vescovo, della Chiesa di Arbela³. Non si tratta però soltanto di una storia ecclesiastica locale: vi rientrano eventi di storia politica e militare del mondo mesopotamico e il panorama geografico talora si allarga anche fino all'Impero romano: non per nulla il Kawerau, orientalista, nel 1985 esortava gli storici ad uno studio attento del documento come preziosa fonte storica⁴. È vero che si è sospettato che il *Chronicon* sia in realtà un falso del Mingana, ma questa ipotesi sembra oggi da escludere, secondo molti critici, sulla base di diversi ordini di motivi. A parte l'effettiva mancanza di prove decisive nel testo contro la sua autenticità, il Kawerau ha portato un argomento che mi

¹MINGANA, *Sources Syriacques*, pp. 1-75 e SACHAU, *Die Chronik von Arbela*; KAWERAU, *Die Chronik von Arbela*: avviso che questi e tutti gli altri lavori sono menzionati per esteso solo nella *Bibliografia* (tranne alcuni pochi che non si trovano in essa a motivo della loro marginalità): sia nell'introduzione sia nelle note al testo uso sempre per scioltezza la forma della seconda citazione ed ometto la dicitura *cit.* Sul Mingana cfr. SCHWAIGERT, "Mingana", pp. 1556-59.

²Sembra tuttavia essersi perso poco all'inizio, mentre non si sa quanto sia andato perduto alla fine: certo il testo è mutilo e che proseguisse lo dimostra l'ultima frase «come vedremo successivamente», che lascia supporre una continuazione del racconto. MINGANA, *Sources syriacques*, fa presente all'inizio dell'edizione che mancano le linee introduttive, le quali «auraient pu peut - être nous faire connaître le personnage de Pinhés».

³È la città dell'Adiabene situata ad Est del medio corso del Tigri, presso il fiume Zab grande (distinto dallo Zab piccolo, che è un poco più a Sud), affluente di sinistra del Tigri: cfr. HANSMAN, "Arbela", pp. 277-278.

⁴KAWERAU, *Die Chronik*, I, p. xiii.

sembra dirimente⁵: la data della fine del regno partico e dell'inizio di quello persiano fornita dal *Chronicon* con la precisione di anno, mese e giorno corrisponde esattamente –con il solo scarto di un giorno– a quella che le *Res gestae divi Saporis* trasmettono per via epigrafica (28 aprile 224 d.C.): questa data era sconosciuta per altra via prima della scoperta dell'epigrafe bilingue di Šāpūr, che avvenne negli anni Trenta, molti anni dopo la pubblicazione del *Chronicon* da parte del Mingana. Se egli davvero fosse stato un falsario, non si spiegherebbe come avesse potuto indovinare quella data e inserirla nel suo documento creato a tavolino, che oltre tutto è di sì grande mole. L'estensione cronologica abbracciata dal *Chronicon* è infatti di oltre quattrocento anni, a partire dal I sec. ex. - II in., fino all'inizio del VI secolo. Al VI secolo risale anche la redazione del *Chronicon* stesso, che tuttavia attinge a documenti molto precedenti. L'autore non si nomina mai nel testo e d'altra parte manca l'intestazione con il titolo e l'autore del *Chronicon*, che si rivolge ad un Pīnhēs, probabilmente un tardo metropolita di Arbela⁶, dal quale era stato sollecitato a comporre una storia della metropoli di Arbela con i suoi vescovi ed i suoi martiri.

Tra le fonti delle quali il cronachista si serve, egli stesso cita al c. I il maestro Habēl⁷, al quale egli attinge le notizie riferite a Pəqīdā, il primo vescovo di Arbela (II sec. in.), e ai suoi successori. Spesso il cronachista indica anche fonti orali alle quali attinse: «uomini fedeli», che può significare cristiani, oppure «fededegni», ossia attendibili: forse il siriano in questo caso implica entrambe le accezioni semantiche. Una nota marginale⁸ ci segnala inoltre come fonte il «Libro della [storia] ecclesiastica di Məšīhā-šekā». Nel catalogo di 'Ebed-Yesu troviamo la conferma che «Məšīhā-šekā compose una accurata [storia] ecclesiastica»: era infatti un ecclesiastico di Arbela del VI secolo, di tendenza filo-nesitoriana, esattamente come il nostro cronachista, tanto che lo Zorell ha identificato i due⁹.

L'interesse precipuo del documento riguarda non solo la storia dei dogmi cristiani e dei sacramenti, ma soprattutto la documentazione del precoce sviluppo del Cristianesimo in Mesopotamia e delle difficili condizioni in cui questo ebbe ad

⁵KAWERAU, "Prolegomena", in *Die Chronik*, 1, pp. XI-XIII; per i controversi pareri sull'attendibilità del testo Eiusd., 2, pp. X-XI con bibliogr.; inoltre oggi ESBROECK, "Arbela", p. 938 dà per certa l'autenticità.

⁶Così KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 17: «war ein späterer Metropolit von Arbela»; cfr. *ibid.* p. 80.

⁷Su cui cfr. SACHAU, *Chronik*, pp. 8-12.

⁸MINGANA, *Sources Syriaques*, p. 49; nel ms. riprodotto nell'ed. KAWERAU invece non compare.

⁹Lo si vince dal suo punto di vista circa Teodoro di Mopsuestia, Nestorio, Cirillo di Alessandria ed i vescovi del Concilio di Efeso negli ultimi capitoli, come avremo occasione di porre in luce: ZORELL, *Chronica*, p. 147.

espandersi. I primi storici che rivolsero l'attenzione a questa fonte (Sachau, Baumstark, Dieckmann, Haase, von Harnack)¹⁰ ne compresero subito l'importanza in questo senso.

La fondazione della Chiesa di Arbela viene fatta risalire dal *Chronicon* a Taddeo-Addai, l'evangelizzatore dell'Ostroene protagonista della siriana *Doctrina Addai*¹¹: al c. I Habēl dice che Pəqīdā, il primo vescovo dell'Adiabene, era stato ordinato da Addai, che lo aveva anche convertito al Cristianesimo; Pəqīdā era figlio di Magi pagani, i quali a lungo si erano opposti alla sua conversione. Che al tempo di Pəqīdā il paese fosse ancora in grande maggioranza pagano è evidente anche dalla sua predicazione rivolta appunto, secondo Habēl, alle masse pagane. Se Pəqīdā divenne vescovo dopo aver ascoltato Addai per cinque anni, significa che Addai era ancor vivo verso la fine del I secolo: bisogna supporre che questi fosse in età molto avanzata, dato che secondo la tradizione era venuto in Ostroene sotto il re Abgar V, morto intorno al 50, e che era vissuto poi sotto i successori di Abgar. Anche nei siriani *Atti di Mari* si legge che Mari, discepolo dell'Addai che fu evangelizzatore di Edessa, fu ad Arbela e in Adiabene, ed a Nisibi, convertendo il sovrano locale: gli *Atti di Mari* si soffermano a lungo sull'apostolato di questo predicatore nelle regioni mesopotamiche¹². Ai primi

¹⁰Le loro testimonianze sono raccolte da ZORELL, *Chronica*, pp. 145-146.

¹¹Per la documentazione si vedano SORDI, "I primi rapporti", part. pp. 81-86, ed i miei "Alcune osservazioni sulle origini del Cristianesimo a Edessa", pp. 209-225; "Edessa e i Romani", pp. 107-143; DOGNINI-RAMELLI, *Gli Apostoli in India, passim*.

¹²*Acta Sancti Maris*, ed. ABBELOOS, pp. 63-69: «Venne nella regione di Bēt Zabdai [sulla riva occidentale del Tigri] ed ivi evangelizzò una moltitudine del popolo della regione; e di lì il beato partì per la regione di Bēt Arbāyā ed ivi fece un grande discepolato. Di lì poi discese ad Arbela e nell'Assiria. Ed il re di Arbela era afflitto dalla malattia dell'elefantiasi [...] Allora, quando Mār Mari, entrato ad Arbela, prese a seminare il seme di salvezza, litigarono gli uomini della città con gli idolatri che ivi erano, gridando e dicendo: Donde mai è venuto a noi questo sovvertitore dei nostri dèi? E salirono presso il re e gli dissero e gli esposero anche le opere che per mano del beato erano compiute. E quando il re udì queste cose, fu sconvolto e lo fece chiamare. Ed accorsero e lo portarono al suo cospetto e rivolgendosi a lui il re disse: Che è questo, che tu sovverti gli dèi? [...] Se guarirai la malattia in cui giaccio, crederò nel Messia e nei suoi Apostoli [...] ed il beato prese l'olio e l'acqua, e sopra di questi fece il segno della croce del Signore, e li diede a lui. E bevve da essi e si unse e fu guarito [segue il racconto della guarigione miracolosa operata da Mari sul figlio di un capo dell'esercito, Zarados]. E in quel giorno il re stesso fu battezzato e tutti quelli della sua casa e Zarados e suo figlio Qardai e tutti i loro parenti, nonché i ministri del re e tutti i suoi principi. E anche un sommo sacerdote di quel re, vedendo i miracoli ed i prodigi che operava, insieme con quelli della sua casa credette nel Signore nostro. E i simulacri che adorava, li distrusse e li spezzò e gettò i loro frantumi nello Zab grande. Insomma, tutta la regione dell'Assiria e Ninive egli le fece domestiche della vera e gloriosa fede. Molti sono infatti i portentosi che operò Mār Mari nella regione dello Zab» (tr. mia). Segue la lode di Mari e il paragone con Pietro e con Paolo evangelizzatore di Roma, che vorrei far notare perché torneremo subito sull'importanza attribuita anche nel *Chronicon* a Pietro e Paolo. Sulla permanenza di Addai e Mari nella letteratura e nella liturgia siriana cfr. GELSTON, "The Eucharistic Prayer of Addai and Mari"; Eiusd., "The Relationship", pp. 20-26.

del II secolo Mazrā era vescovo di Bēt Zabdai, poco più a Nord dell'Adiabene, dove evidentemente nei primi decenni del II secolo esisteva una comunità cristiana: egli si recò in Adiabene di nascosto, quando seppe che anche lì c'erano dei Cristiani, ed ordinò il successore di Pəqīdā, Šemšōn¹³. Habēl, fonte del *Chronicon* per questi primi vescovi dell'Adiabene, testimonia anche la predicazione di Mazrā nei villaggi vicini ad Arbela, tra i pagani. È interessante notare che Mazrā si recò ad Arbela con dei mercanti: il ruolo dei commercianti nella diffusione del Cristianesimo siriano sembra esser stato notevole¹⁴, a partire dall'Anania che secondo Flavio Giuseppe già nel I secolo convertì Izates, re dell'Adiabene¹⁵. L'Epitafio di Abercio risulta un'ottima conferma della precoce diffusione del Cristianesimo nelle regioni ad Est dell'Eufrate ed in particolare nell'Adiabene: a Nisibi in età severiana c'erano sicuramente dei Cristiani e Nisibi era molto vicino ad Arbela¹⁶. Anche la storia dell'Osroene da me analizzata, con la dinastia Abgaride, sembra confermare la diffusione del Cristianesimo nelle regioni mesopotamiche in età severiana¹⁷.

Di particolare interesse è che il primato di Pietro in Roma risulti espressamente riconosciuto dalla Chiesa adiabena: anzi, non cessò di essere proclamato anche quando la maggioranza aderì al Nestorianesimo; il cronachista stesso è nestoriano, eppure riconosce apertamente questo primato, che si trova attestato ufficialmente in un sinodo convocato dal Patriarca di Seleucia-Ctesifonte ai primi del V secolo: «i Padri definirono il primato del Patriarca di Ctesifonte sopra tutti i vescovi come il primato

¹³Infatti un vescovo poteva essere ordinato soltanto da un altro vescovo; è vero che al c. 6 il vescovo di Arbela è eletto dai Cristiani dell'Adiabene convenuti con i presbiteri e con i diaconi, però è anche vero che il nuovo vescovo per essere veramente tale deve recarsi a ricevere la benedizione da un altro vescovo di una città vicina. Ma non voglio addentrarmi in questioni di diritto canonico, che esulano dagli interessi del presente lavoro.

¹⁴DOGNINI-RAMELLI, *Gli Apostoli in India, passim*.

¹⁵Ho trattato della controversa questione in “Alcune osservazioni sulle origini del Cristianesimo a Edessa”, pp. 219-221; oggi sulle dispute interne al Giudaismo circa l'opportunità della circoncisione L. TROIANI, “Il Giudeo di Celso”, in *Il perdono cristiano e altri studi sul Cristianesimo delle origini*, Brescia 1999, pp. 76-94, part. 92-93.

¹⁶Rinvio alla documentazione fornita nel mio “L'Epitafio di Abercio”. Il passo interessante ed inequivocabile è ai vv. 10-12: καὶ Συρίας πρέδον εἶδα καὶ ἄστεα πάν[τα, Νισίβη] Εὐφράτην διαβ[άς πάν]τη δ' ἔσχον συνο[μαίμους] Παύλον ἔχων ἐπ' ὄχῳ· Πίστις π[άν]τη δὲ προήγει, «c vidi la piana di Siria e le città tutte, Nisibi, dopo aver attraversato l'Eufrate: (11) e dovunque avevo confratelli, (12) tenendo Paolo sul carro: e la Fede dovunque guidava avanti».

¹⁷“Alcune osservazioni sulle origini del Cristianesimo a Edessa”, pp. 209-25; “Edessa e i Romani”, pp. 107-43. Sarà pubblicato su *Ilu* un mio contributo su un'epigrafe edessena battesimale protocristiana che contribuisce a documentare la precoce diffusione del Cristianesimo nella regione.

di Mār [sc. signore, titolo onorifico siriano] Patrōs sopra gli Apostoli» (c. 16)¹⁸. Anche il grande rilievo dato all'abbinamento di Pietro e Paolo al c. 6 è importante: nel contesto della persecuzione neroniana, su cui ritorneremo, i due sono menzionati con il massimo onore, sono chiamati «i benedetti principi degli Apostoli» e si loda «la loro vita e la loro morte in onore del Signore loro».

Le persecuzioni in effetti sono oggetto di particolare attenzione nel *Chronicon*. Quelle dell'Impero romano non giunsero in Oriente al di là dell'Eufrate, e d'altra parte i sovrani partici non promulgarono editti di persecuzione, ma erano piuttosto i Magi ad attaccare, appena possibile, i Cristiani, come risulta chiaro da molti passi del *Chronicon*. Al c. 2 ad esempio Habēl testimonia che il vescovo Šemšōn fu imprigionato ed ucciso ad opera dei Magi nel 123, sette anni dopo la sconfitta inflitta da Cosroe a Traiano nel 116, perché predicava tra i pagani: non sono certo i Romani qui, né le autorità governative dei Parti, ma i Magi, una casta sacerdotale, a perseguire la Chiesa, per ostilità religiosa. Sembra dunque che anche in Oriente, come nel caso delle persecuzioni nell'Impero Romano, alla base delle persecuzioni anticristiane non risieda tanto un conflitto politico, quanto religioso. Nell'Adiabene però, che nel II secolo dipendeva dal regno partico, a differenza di quanto accadeva nell'Impero romano il Cristianesimo non era formalmente *superstitio illicita* e quindi non era perseguibile in sé; non compaiono mai, ad esempio, editti emanati dai sovrani partici. Tra i convertiti al Cristianesimo già nel II sec. vi erano anche dei notabili, come Raqbakt, la cui vicenda (c. 3) mi sembra molto indicativa per vari aspetti: egli era un nobile ricco incaricato dal re partico Vologese II di governare l'Adiabene: proprio per paura di Vologese si era fatto battezzare di nascosto. L'influsso di Raqbakt comunque favorì, per esplicita attestazione del *Chronicon*, la diffusione del Cristianesimo nelle regioni circconvicine. Anche contro Raqbakt non furono le autorità politiche a procedere, bensì i «sacerdoti pagani», i Magi, secondo l'attestazione di Habēl. È interessante osservare la messa in scena ideata dai Magi per uccidere Raqbakt: essi, al tempo di Antonino Pio, gli mandarono uomini che fingevano di essere diplomatici provenienti da Roma, ben sapendo che il governatore dell'Adiabene li avrebbe ricevuti in tal caso con onore. Così accadde infatti, ma Raqbakt non venne ucciso grazie all'arrivo di un vero legato, non da Roma ma da Ctesifonte, da parte del re Vologese: Raqbakt, come nobile partico, doveva immediatamente recarsi a Ctesifonte con il proprio esercito, onde dare man forte al re contro popoli montani ribelli. I Magi allora, intesi a «colpire al cuore» il Cristianesimo locale, si rivolsero contro l'altra personalità eminente della Chiesa adiabena, il vescovo di Arbela in carica Iṣhāq, imprigionandolo, ma l'autorità di Raqbakt e il suo influsso in favore dei Cristiani – si noti – si fecero sentire perfino da Ctesifonte, ove il governatore era momentaneamente trattenuto: Raqbakt, in qualità appunto di governatore dell'Adiabene, impose ai Magi di liberare il vescovo, minacciando di morte chi avesse disobbedito. Quindi, anche se da un lato Raqbakt si era convertito di nascosto dal suo re Vologese, dall'altro lato egli non

¹⁸KOCH, *Cathedra Petri*, già nel 1930 aveva colto l'enorme importanza del *Chronicon* per la tradizione su Pietro e per la dottrina del primato romano in Oriente.

esitava ad intervenire, poco dopo la metà del II secolo, con vigore in favore del capo della locale comunità cristiana: non sorprende che Habēl ricordi il lutto ed il dispiacere dei Cristiani alla notizia della morte di Raqbakt in battaglia. Al c. 4 di nuovo sono i Magi che perseguitano i Cristiani dell'Adiabene, requisendo i loro possedimenti e sottoponendoli ad altre vessazioni, e non è il re Vologese III, presso il quale anzi, a Ctesifonte, si recò significativamente il vescovo dell'Adiabene Abrāhām I, fiducioso di ottenere dal re partico un rescritto in favore dei Cristiani, che i Magi non li opprimevano ingiustamente; se non ci riuscì, fu solo perché in quel momento nella capitale fervevano i preparativi per una spedizione anti-romana (c. 4). Un altro notevole adiabeno convertito al Cristianesimo fu Razsāh, prefetto di un grande villaggio dell'Adiabene presso il fiume Zāb grande (c. 5): anche al suo tempo il vescovo, Nōh, temeva di essere avvelenato dai Magi e per questo si era nascosto in questo villaggio, dove rimase in casa del notevole convertito perché per timore dei Magi non poteva ritornare ad Arbela; si allontanò dunque e si recò nella regione di Ninive e poi nel villaggio di Resi, dove, avendo operato contro la credenza in un albero sacro, fu imprigionato dai fedeli pagani: ancora una volta, un conflitto esclusivamente religioso. Solo di nascosto Nōh ritornerà ad Arbela e alla sua morte, proprio a causa dell'ostilità dei Magi e dei pagani, non fu possibile eleggere subito un vescovo successore e molti Cristiani apostatarono: i pagani, sempre per odio religioso, arrivavano a sequestrare i figli dei Cristiani e a depredare e vessare crudelmente questi ultimi (c. 5)¹⁹. L'iniziativa dei Magi determinò sempre le persecuzioni anticristiane, non solo sotto il dominio partico, ma anche al tempo dei Persiani, dal 224 in poi: se in un primo tempo vi fu pace, era sempre in agguato la possibilità di una persecuzione da parte pagana. Ad esempio negli anni Ottanta del III secolo il vescovo di Bēt Zabdai, predicando contro la caducità dei regni terreni a Seleucia-Ctesifonte, sede dei re persiani e particolarmente pericolosa per la forte concentrazione di pagani, si attirò una denuncia da parte di un pagano del pubblico presso i notabili del re e dovette subito fuggire. Ma i Cristiani di Ctesifonte, alcuni con agganci nella casa reale – e questo mi pare indicativo di quanto il Cristianesimo fosse entrato anche nelle classi più elevate –, riuscirono a convincere con doni uno dei notabili, Radgān, perché riabilitasse i Cristiani agli occhi del re. Anche quando con Šāpūr II si ebbe da parte del re persiano il primo editto di persecuzione anticristiana in Oriente (340 d.C.), il cronachista ricorda che a indurre il re dapprima a promulgare l'editto, e poi a non revocarlo, come invece avrebbe voluto, ed anzi a costringere i Cristiani a pagare un doppio tributo *pro capite*, furono «i Giudei

¹⁹Un altro nobile convertito fu Razmardūk, notevole del medesimo villaggio di Rēšī, che grazie al suo influsso riuscì ad avere la meglio sui Magi e a favorire anch'egli fortemente, come già Raqbakt, la diffusione del Cristianesimo nella sua città. Un ulteriore esempio di notevole pagano convertito è al c. 9, laddove si tratta di Nakkīhā, del villaggio di Telnōyāhā, che fu guarito dal vescovo di Arbela e per questo credette, e con lui molti del suo villaggio, al tempo del primo re persiano Artaserse; analogamente sotto il secondo re persiano, Šāpūr I (241-272 d.C.), un ricco cristiano di nome Ganzāqān ebbe anch'egli un ruolo molto importante nella storia del Cristianesimo orientale, in quanto fece sì che a Seleucia-Ctesifonte fosse eletto il primo vescovo per la comunità cristiana che già da tempo vi risiedeva, come vedremo meglio.

ed i Manichei, che istigarono i Magi», dichiarando che «i Cristiani erano tutti spie dei Romani e che non avveniva nulla nel regno (persiano) che essi non scrivessero subito ai loro fratelli di là (abitanti dell'impero romano)» (c. 12); i medesimi gruppi religiosi testimoniano anche, una volta di più, dell'elevato stato sociale di molti Cristiani, accusandoli di essere «ricchi» e di «gloriarsi di una vita oziosa».

Il *Chronicon* fornisce preziose attestazioni sulla diffusione del Cristianesimo in Mesopotamia anche con le notizie relative alla costruzione di chiese in Adiabene: al c. 3 si ricorda che già intorno al 140 ad Arbela venne costruita dal vescovo Iṣḥāq «una chiesa grande, ottimamente disposta» che esisteva ancora quattro secoli dopo, al tempo della stesura del *Chronicon*, e che era intitolata allo stesso Iṣḥāq. E intorno al 190, al vescovo Nōh appena defunto fu edificata e dedicata un'altra chiesa, anch'essa ancora esistente nel VI secolo (c. 6), e ricordata anche al c. 9 come la sede in cui fu deposto il vescovo Šahlūpā intorno alla metà del III secolo; nel V sec. poi il vescovo 'Abbūšṭā farà edificare 25 chiese nell'Adiabene e rinnovare e decorare la chiesa di Arbela, ancora esistente nel VI sec. (c. 18). Queste notizie vanno lette a mio avviso alla luce di quelle del *Chronicon* di Edessa, che attesta la presenza in età severiana di un edificio ecclesiale per i Cristiani di Edessa²⁰. La fioritura del Cristianesimo in età severiana nelle regioni ad Est dell'Eufrate, che in più sedi ho cercato di illustrare²¹, trova ampi riscontri nel *Chronicon* di Arbela. A proposito del settimo vescovo di Arbela, ʾəbedmōšīhā, che appartiene alla piena età severiana, si ricorda infatti che vi era pace e prosperità per i Cristiani e che si moltiplicarono in Adiabene le Chiese e che fiorirono monasteri (c. 7). Anche nei primi tempi del regno persiano, dal 224 d.C., i Cristiani godettero di pace, come registra il *Chronicon* al c. 8. E qui si innesta un importante *excursus* del cronachista sulle condizioni prospere del cristianesimo in Adiabene alla fine dell'età severiana e all'inizio del dominio persiano: mentre nell'Impero romano le persecuzioni erano riprese con Massimino Trace, ostile ai filocristiani Severi, nelle regioni ad Oriente dell'Eufrate tutto era tranquillo e vi erano «molti Cristiani». Nemmeno l'imposizione della costruzione di templi del Sole da parte di Artaserse infatti aveva comportato persecuzioni nei confronti dei Cristiani: il vescovo Hairān morì tranquillamente in età molto avanzata (c. 8). La Chiesa dell'Adiabene, secondo la fondamentale testimonianza del *Chronicon*, aveva «più di venti episcopati», che vengono accuratamente enumerati e corrispondono a località minori ben identificabili; Nisibi invece, appena ad Ovest del Tigri e non lontana da Arbela – Nisibi, dove Abercio nel suo epitafio attesta esplicitamente di aver visto una comunità cristiana – e Seleucia-Ctesifonte fino al 224, sotto i Parti, non avevano avuto vescovo, per timore dei pagani, ma con l'avvento dei Persiani i Cristiani che risiedevano numerosi anche in quelle città capitali ebbero anch'essi un pastore. Ganzəqān infatti, il ricco cristiano generale dell'esercito di Šāpūr I al quale abbiamo

²⁰Su cui si veda il mio “Edessa e i Romani”.

²¹Oltre a “Edessa e i Romani” e a “Le origini del Cristianesimo nelle regioni ad Est dell'Eufrate”, si veda eventualmente anche il mio “Linee generali per una presentazione e per un commento del *Liber legum regionum*”, pp. 311-355.

accennato, avendo constatato la presenza di «molti Cristiani» nell'Adiabene, in tutti i suoi villaggi, intorno al 240, richiese al vescovo di Arbela, Šahlūpā, che si recasse a Ctesifonte per visitare la comunità cristiana ivi già presente: nonostante i timori del vescovo, che confermano la notizia precedente «non avevano vescovo per timore dei pagani», egli andò insieme con due diaconi e con il notevole Nakkīhā, da poco convertito, a Ctesifonte ed ordinò un presbitero, rimanendo nella città per due anni, fin tanto che non ritornò Šāpūr (c. 9)²². Anche nel c. 9 il cronachista oppone alla persecuzione di Massimino in Occidente, seguita al periodo di calma dell'età severiana, la pace della Chiesa in Oriente e lo stato fiorente delle comunità cristiane dell'Adiabene all'inizio del regno di Šāpūr I, negli anni Quaranta del III secolo, allorché Šūbhā-Liṣō', vescovo della vicina sede di Bēi Zabdai, si recò in Adiabene e rimase meravigliato della prosperità e dell'ordine della Chiesa locale e del «gran numero di Cristiani», per «la grandezza dell'iparchia dell'Adiabene e per i suoi canoni ecclesiastici ed apostolici», che testimoniano dunque una profonda organizzazione ed una presenza di testi ecclesiastici scritti. Dal c. 9 (prima della metà del III secolo), la cattedra episcopale dell'Adiabene prende in effetti ad esser detta «alta sede» e l'Adiabene «iparchia»; del resto, già al tempo del vescovo di Arbela Iṣhāq, intorno agli anni Trenta del II secolo, una sinodo aveva dichiarato la sede di Arbela metropolitana e dotata di sei suffraganee, che il cronachista enumera con precisione al c. 16: questi luoghi, come la maggior parte degli altri nel *Chronicon*, possono essere identificati e localizzati, ciò che parla in favore del nostro documento²³; se non si tratta di una retroproiezione storica, questo dato è molto importante perché testimonia di una precoce organizzazione ecclesiastica dell'Adiabene²⁴.

²²La dipendenza, in un primo tempo, della stessa Chiesa di Seleucia-Ctesifonte da quella adiabena mi sembra confermata anche da un episodio successivo (c. 10): il vescovo Aḥā d-Abūhī, nella seconda metà del III secolo, fu chiamato espressamente dai Cristiani di Seleucia-Ctesifonte perché venisse a predicare loro e ad ordinare loro, con l'imposizione delle mani, dei presbiteri che essi si erano già scelti; il vescovo di Arbela con altri due vescovi di città vicine andò e, d'accordo con il vescovo di Susa -anch'essa sede episcopale all'epoca- ordinò anche il vescovo di Seleucia-Ctesifonte, poiché nella capitale «molti Cristiani vi sono, e i presuli del signore vescovo sono lontani».

²³PIGULEVSKAJA, *Les Villes de l'État Iranien*, p. 115.

²⁴Ancora verso la fine del III secolo comunque ad Arbela vi erano pagani e Magi, ma stranamente, almeno in un episodio, non sembrano in conflitto con i Cristiani: al suo ritorno ad Arbela da Seleucia infatti il vescovo adiabeno Aḥā d-Abūhī venne accolto da «tutti i Cristiani e i Gentili e i Magi», che «lo accompagnarono dentro con pompa», in omaggio alla sua condotta, alla sua facondia e alla sua bontà; la presenza di pagani ad Arbela ancora intorno al 300 è attestata al c. 12, quando si ricorda che il vescovo di Arbela Yoḥannān convertì ancora molti di tra i pagani e i Giudei, che tentarono per questo di ucciderlo e lo fecero fuggire sui monti; di nuovo al c. 14, verso la metà del IV secolo, ritorna la presenza pagana ad Arbela con Itālāhā, sacerdote della dea Šarbēl guarito da un'emorragia dal vescovo di Arbela, convertito e ricercato a morte per questo dai Magi, che si confermano i più accaniti nemici del Cristianesimo fino alla fine (nonostante la fuga presso i Cristiani di città vicine, Itālāhā fu tradotto dal capo dei Magi e

Con l'età di Costantino, rileva il cronachista, si invertirono le rispettive situazioni in Oriente e in Occidente: in Occidente la Chiesa trovò finalmente pace, grazie all'imperatore, che al c. 11, in un *excursus* apposito, viene magnificato come «re vittorioso» e fautore della «vittoria grande della Chiesa di Dio»; in tal sede il cronachista narra anche retrospettivamente la persecuzione di Diocleziano, ricostruita nei suoi editti e nel suo svolgimento, con le uccisioni di Cristiani anche in massa e senza processo²⁵. La conversione e la vittoria di Costantino sono ricondotte al segno della croce, che fu mostrato a lui sopra le nubi e che egli «diede a tutti gli eserciti» – non è specificato in qual forma o in che modo–; segue una sezione narrativa dedicata al Concilio di Nicea, alla convocazione da parte di Costantino, al numero di Padri (318) e alle sue prese di posizione antiariane, con cui il cronachista concorda appieno.

Il cronachista è attento anche alle vicende interne della Chiesa orientale ed in particolare dedica una parte cospicua del c. 11 al tentativo del neo-costituito vescovo di Seleucia-Ctesifonte di arrogarsi il primato sugli altri episcopati orientali, facendo valere non tanto l'antichità della sua cattedra, quanto la preminenza politica evidentemente spettante alla capitale persiana. I presbiteri stessi di Seleucia dissentivano e addirittura l'arcidiacono di Seleucia, Simeone, che era figlio di intimi del re – e questo è, di nuovo, indicativo di come il Cristianesimo fosse entrato ormai nelle fasce più alte della popolazione –, si unì a due vescovi, di Susa e di Karḳā dā-Bēt Səlōk, e scrisse al vescovo di Edessa, ritenuto un punto di riferimento per l'antichità ed il prestigio della Chiesa osroena²⁶, già presente e consolidata almeno dall'età severiana. Ma altri vescovi si rivolsero, con una lettera che viene riportata come documento, ancor più ad Occidente di Edessa, e ad un personaggio ancor più potente del suo vescovo: lo stesso Costantino, argomentando che in Occidente, ossia nell'Impero romano, vi erano i Patriarcati di Antiochia, Roma, Alessandria e Costantinopoli ed era giusto che in Oriente vi fosse almeno quello di Seleucia. Il vescovo di Seleucia ottenne quel che voleva e mise a tacere il suo diacono, promettendogli di crearlo suo successore: il c. 12 del *Chronicon* testimonia però che il vescovo di Seleucia-Ctesifonte, anche quando ebbe acquisito il primato, dovette sempre ricevere l'investitura dal vescovo di Arbela e da altri vescovi²⁷.

decapitato); ed ancora agli inizi del V secolo il vescovo Daniel di Arbela convertì e battezzò «molti pagani, fra i quali anche due Magi» (c. 16); ancora nell'inoltrato V secolo il vescovo 'Abbuṣṭā per edificare chiese in Adiabene «raccolgeva denaro dai fedeli ed anche dai pagani [*sic!*]» (c. 18).

²⁵Nel racconto si inserisce anche l'attacco del re persiano Ormizda (302-309) all'Impero romano.

²⁶Sull'influsso di Edessa fino all'Armenia nel V e VI secolo GARSOÏAN, *L'église arménienne*, pp. 39-57.

²⁷Così accadde nel 329, quando Yōhannān di Arbela si recò a Ctesifonte e vi si trattenne per due anni.

L'inversione effettiva di situazione tra l'Occidente, da Costantino in poi non più vessato da persecuzioni anticristiane, e l'Oriente che comincia invece ad esserlo, si ha con Šāpūr II, che, di ritorno dal fallito attacco all'Impero romano con l'assedio di Nisibi al tempo di Costanzo figlio di Costantino, decise di «sradicare la religione dei Romani dalle sue terre»: si noti la denominazione del Cristianesimo come «religione dei Romani», che era l'ottica con cui effettivamente essa era vista dai Persiani²⁸. Infatti un editto di Šāpūr II del 6° giorno del mese di Nisan del 31° anno dello stesso Šāpūr (=340 d.C.), come registra correttamente il cronachista al c. 12, impose di distruggere tutte le chiese e di uccidere tutti i Cristiani; i Magi, che –come dicevamo– erano i veri ispiratori della persecuzione di Šāpūr II e ai quali ancora alla fine del c. 12 è addossata la responsabilità e la esecuzione della persecuzione, cercavano di colpire soprattutto i presuli e condussero così al cospetto di Šāpūr il patriarca d'Oriente ed altri presbiteri e diaconi in numero di 102, come annota fedelmente il cronachista, ricordando anche che era il Venerdì Santo: sottoposti ad un formale interrogatorio e rifiutatisi di adorare il sole, furono decapitati. Anche i successivi vescovi furono vittime delle persecuzioni, che miravano colpire innanzitutto loro²⁹, e la persecuzione, in cui molte famiglie di Cristiani furono completamente distrutte, durò fino al 351 («l'anno 662 dei Greci», secondo la data fornita dal *Chronicon*). Di nuovo agli inizi del V secolo, sotto i persiani Iezdegerd (399-420) e Warhārān (Bahram, 420-438), si ebbe una persecuzione ed una nuova guerra «tra i pagani Persiani ed i Cristiani Romani»: vorrei far osservare di nuovo l'assimilazione di Cristianesimo e romanità, opposto al paganesimo persiano, secondo lo schema visto precedentemente. Le parti si accordarono poi di lasciare libertà di religione ai loro sudditi; la pace tornò effettivamente, dato che il Patriarca di Seleucia-Ctesifonte Yahballāhā (415-420 d.C.) poté convocare un sinodo, ed una seconda dopo quattro anni (c. 16)³⁰.

Importante mi sembra anche la documentazione fornita dal *Chronicon*, che si affianca a molte altre attestazioni, relativa alla presenza di numerosi Giudei in Adiabene: del resto questo concorda, da un lato, con l'origine giudeo-cristiana della cristianizzazione dell'Adiabene, un dato che sembra acquisito³¹, e, dall'altro lato, con

²⁸SORDI, *I Cristiani*, pp. 468-468: già in età severiana agli occhi sia di Mani sia dei Persiani cristianesimo e romanizzazione procedevano di pari passo.

²⁹Come nota il cronachista all'inizio del c. 14, mentre in precedenza i Cristiani dell'Adiabene si riunivano ogni venti o trent'anni per eleggere un vescovo, dal 340 invece «non passava nemmeno un anno, che il pastore era divorato dai lupi».

³⁰Al c. 18 si ricorda la frequenza con cui queste sinodo si tenevano, evidentemente in tempo di pace: nel 497, il secondo anno del re persiano Zāmasp, si tenne la decima sinodo d'Oriente, capeggiata dal Patriarca di Seleucia-Ctesifonte: e fu stabilito che le sinodo dei vescovi presso il Patriarca si tenessero ogni quattro anni, e non ogni due «com'era stato costume anticamente».

³¹Si veda lo *status quaestionis* esaustivo, benché problematico, di MIMOUNI, «Le

quanto attesta Flavio Giuseppe relativamente alla diffusione del Giudaismo in Adiabene già al tempo di Izates, nel I sec. d.C.: questo fa ripensare anche alla controversa notizia dello stesso Giuseppe, secondo cui Izates fu convertito, come pure sua madre Elena, dal Giudeo Anania ad una forma di Giudaismo senza circoncisione nei primi anni del regno di Claudio (Ios. *Ant. Iud.* XX 2, 4 sgg): sia Elena in effetti, che temeva l'avversione degli Adiabeni verso la circoncisione, sia Anania si opposero alla circoncisione del re (*ibid.* § 5), necessaria invece secondo Eleazaro³². Questo fa pensare che possa trattarsi di Cristianesimo, all'interno del quale erano vive in quel periodo, attorno alla metà del I secolo, divergenze d'opinioni circa la necessità o meno della circoncisione per i nuovi convertiti incirconcisi. Conferme della presenza giudaica nei Cristiani dell'Adiabene vengono da più parti nel *Chronicon*: al c. 5 il vescovo Nōh, verso la metà del II secolo, è detto proveniente da una famiglia –con ogni probabilità giudaica– che si era trasferita a Gerusalemme, dove ancor piccolo Nōh poté conoscere dei Cristiani della comunità locale, e successivamente egli ed i suoi genitori vennero in Adiabene «perché ivi erano molti Giudei. Ma il giovane Nōh preferì frequentare i membri della comunità cristiana adiabena. Ancora al c. 12, verso il 300, si ricorda che il vescovo Giovanni convertì in Arbela «molti Giudei».

Come in parte si è visto, il *Chronicon* è ricco di riferimenti topografici molto precisi e pressoché tutti riscontrabili, come il Kawerau nella sua edizione non manca man mano di precisare. Numerosi e precisi risultano anche i riferimenti agli imperatori romani e ai sovrani partici, sempre inseriti in un esatto contesto cronologico. Le date appaiono fondate sulla cronologia greca oppure su quella persiana: nonostante la tarda redazione del *Chronicon* e il Cristianesimo del suo estensore, non sono mai usate date propriamente cristiane, e questo fa supporre che il cronachista trovasse nelle proprie fonti i riferimenti cronologici fondamentali che forniscono la griglia temporale della narrazione storica.

Tra i nuclei storici di particolare interesse nella nostra ottica risulta l'*excursus* inserito dall'autore del *Chronicon* nel c. 6, a proposito della situazione dei Cristiani rispettivamente nell'Impero romano e nei territori ad Est dell'Eufrate al tempo di Marco Aurelio: nota il cronachista che, a differenza di quanto era accaduto in Oriente, nel territorio romano fino a quel tempo i Cristiani erano stati sottoposti a frequenti persecuzioni sin dall'inizio della Chiesa e si appresta a fornire un breve resoconto di tali eventi sulla base della «Eqlisiyastīqī» di Eusebio, evidentemente la sua *Historia Ecclesiastica*: mi sembra importante notare, però, che non tutte le notizie del *Chronicon* derivano da Eusebio; dunque, l'autore doveva avere sotto mano qualche altra fonte: cercheremo di scoprire quale. Il primo persecutore è individuato nell'«empio Nerone», che non solo uccise i Cristiani, ma li incolpò anche ingiustamente dell'incendio di Roma da lui stesso appiccato: la fonte è colpevolista nei riguardi di Nerone –come del resto tutte le fonti che parlano dell'incendio tranne Tacito, che

judéo-christianisme syriaque”, pp. 269-279.

³²Ho discusso il problema in “Alcune osservazioni sulle origini del Cristianesimo”, pp. 219-221.

conosce anche una fonte innocentista (*Ann.* XV 38-44)³³–, ma certamente non è la fonte dichiarata dal cronachista, dato che Eusebio non collega affatto la persecuzione neroniana contro i Cristiani all'episodio dell'incendio di Roma (*Hist. Eccl.* II 25), e d'altra parte non possono essere fonte del cronachista né Socrate né Sozomeno, che di Nerone non parlano nemmeno³⁴. Sembra anche che la fonte del cronachista, al pari di Tacito, descrivesse i terribili e spettacolari supplizi inflitti da Nerone ai Cristiani in quell'occasione³⁵, poiché il *Chronicon* in quest'unico caso insiste sulla varietà e sulla ricercatezza dei supplizi inflitti: «non tralasciarono alcun genere di supplizi». Come accennavamo, in questo contesto sono ricordati anche Pietro e Paolo con i rispettivi tipi di morte: Pietro crocifisso a testa in giù, secondo la sua stessa richiesta, onde differenziarsi dal Signore (una tradizione agiografica largamente consolidata al tempo della stesura del *Chronicon*, ma anch'essa assente in Eusebio, che si limita a menzionare la crocifissione dell'Apostolo in *Hist. Eccl.* II 25, 6), e Paolo decapitato. Il cronachista accoglie anche la leggenda della crescita di due alberi sul luogo della loro morte, a lode dei due martiri e ad accusa perenne dei loro persecutori. Dopo Nerone, il *Chronicon* ricorda altri tre imperatori persecutori dei Cristiani: «Domiziano, Marco e Severo». Domiziano è in effetti il secondo persecutore dopo Nerone³⁶: egli è caratterizzato nel *Chronicon* da un lato come ozioso e dedito a passatempi puerili, dall'altro come crudele ed assassino, esattamente come in Giovenale³⁷. Il cronachista siriano non poteva naturalmente leggere Giovenale, ma sicuramente questa duplicità

³³«Sequitur clades, forte an dolo principis incertum (nam utrumque auctores prodidere)» (*Ann.* XV 38, 1). Analogamente poco oltre, a 38, 7, parlando di coloro che alimentavano l'incendio dicendo di aver ricevuto un ordine, Tacito lascia aperte le due possibilità: «sive ut raptus licentius exerceret seu iussu». Si noti che Tacito in entrambi i casi pone per prima la versione innocentista nei riguardi di Nerone. Ancora al c. 44, 2 la versione colpevolista viene presentata solo come un'infamia ed un rumor: «non [...] dedebat infamia, qui iussum incendium crederetur. Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos [...] Christianos».

³⁴Eusebio si limita a dire che Nerone prese le armi contro la religione cristiana (ὠπλιζέτο τῆς εἰς τὸν τῶν ὄλων θεῶν εὐσεβείας, II 25, 1), a citare Tertulliano («primum Neronem in hanc sectam [...] ferocisse», *Tert. Apol.* 5; *Eus. Hist. Eccl.* II 25, 4) e a ricordare che Paolo fu decapitato e Pietro crocifisso (25, 6), riportando poi le parole del presbitero romano Caio sui τρόπαια romani dei principi degli Apostoli e quelle di Dionigi di Corinto sull'insegnamento congiunto dei due a Corinto e a Roma e sulle loro morti avvenute nella medesima occasione.

³⁵Si veda il mio "Alcune osservazioni sulle occorrenze di *crux* in Manilio, Seneca, Giovenale e Marziale", *Espacio, Tiempo y Forma*, ser. II, 12 (1999), pp. 241-252.

³⁶SORDI, *I Cristiani*, pp. 50-61 sulla storicità della sua persecuzione.

³⁷*Sat.* IV, part. vv. 150-152: «atque utinam his potius nugis tota illa dedisset tempora sevitia, claras quibus abstulit Urbi inlustresque animas impune et vindicæ nullo».

di aspetti nel carattere di Domiziano era veicolata dalle fonti di cui egli si servì: ancora una volta, la notizia non proviene però certamente da Eusebio, il quale in *Hist. Eccl.* III 17 si limita a ricordare la crudeltà di Domiziano, che mandò a morte senza processo tanti uomini illustri, ma non fa menzione né della sua oziosità né della puerilità, su cui invece insiste il nostro cronachista. Di Domiziano il *Chronicon* ricorda nel medesimo *excursus* la condanna che egli vergò per iscritto contro l'evangelista Giovanni, la natura della quale non viene specificata, anche se sappiamo dalla tradizione che fu una condanna dapprima al supplizio dell'olio bollente, poi all'esilio³⁸. Il successivo persecutore, «Marco», è a mio avviso –come pensava già il Mingana– Marco Aurelio e non Traiano –come invece riteneva il Sachau–, anche perché l'*excursus* sui persecutori romani si apre proprio al tempo di Marco Aurelio, dicendo che a quell'epoca c'erano confusione e persecuzioni contro i Cristiani, e in effetti quella di Marco fu particolarmente sistematica e virulenta, in quanto fu basata sull'equivoco da parte dell'imperatore tra il Cristianesimo *tout-court* ed il Montanismo³⁹; anzi, l'accenno del cronachista alla ricerca a morte⁴⁰ mi sembra adattarsi perfettamente alla persecuzione di Marco Aurelio, che fu la prima, infatti, a prevedere la ricerca d'ufficio, mentre certo non calza con la norma traiana «conquirendi non sunt»⁴¹. Il riferimento alla condanna alle miniere trova poi preciso riscontro storico, specialmente tra Marco Aurelio e Commodo, quando nelle miniere di Sardegna erano condannati i Cristiani che Marcia, concubina imperiale, riuscì a far liberare (Hippolyt. *Philosoph.* IX 12, 10). «Severo» è infine con ogni probabilità Settimio Severo, che il cronachista ritiene persecutore dei Cristiani insieme con un'ampia tradizione storiografica che parte appunto da Eusebio (*Hist. Eccl.* VI 1 sgg.), qui effettivamente seguito dal cronachista⁴².

La *Historia Ecclesiastica* di Eusebio è di nuovo fonte dichiarata dal cronachista al c. 7, quando al tempo del vescovo di Arbela ʔbed Məšīhā, in età severiana, si ricorda

³⁸Di questa condanna e della IV satira di Giovenale mi sono occupata in “La *Satira* IV di Giovenale e il supplizio di san Giovanni a Roma sotto Domiziano”, *Gerión* 18 (2000), pp. 343-359.

³⁹SORDI, *I Cristiani*, pp. 79-85; si veda eventualmente anche il mio KATA ΨΙΛΗΝ ΠΑΡΑΤΑΞΙΝ, part. pp. 88-97. Sul *Chronicon* come eccezione tra le fonti cristiane lodano Marco Aurelio si veda il mio “Protector Christianorum” in stampa su *Aevum*.

⁴⁰«Venivano ricercati [...] e se rimanevano a casa, come agnelli venivano trucidati insieme con le loro mogli e i loro figli».

⁴¹Nel celebre rescritto di Traiano a Plinio (*Plin. Ep.* X 97).

⁴²Le fonti successive, da Sulpicio Severo, *Chron.* II 32, 1-2, ad Orosio, VII 17, 4-5, a Gerolamo, *Chron.* p. 212 Helm, non sembrano accessibili allo scrittore siriano perché latine. Sulla presunta persecuzione di Settimio Severo, con validi argomenti contro, si veda SORDI, *I Cristiani*, pp. 87-94.

che fiori «presso i Romani»⁴³ Clemente Alessandrino e si dice che Eusebio ne illustra le opere; analogamente, al c. 8 il cronachista rinvia il lettore ad Eusebio (cfr. *Hist. Eccl.* VI 23, 1) per notizie su Origene, da lui grandemente ammirato ed elogiato: è notevole a questo proposito che il cronachista cerchi costantemente un raccordo tra il Cristianesimo siriano e le figure più importanti della cultura cristiana «occidentale», appartenenti cioè all'Impero romano, e correttamente inserite nel quadro cronologico della narrazione⁴⁴. L'attenzione alle personalità culturali più eminenti nella Chiesa, anche oltre i confini dell'Adiabene, ritorna al c. 18 con un ampio *excursus* sull'importante scuola di Edessa, che in pieno V secolo era diretta da Ibas, Hībai, alla cui morte, come ricorda l'autore, una parte dei discepoli si staccò e fondò la scuola di Nisibi, diretta dapprima dai nestoriani Bar Šaumā e Narsai⁴⁵: il cronachista fornisce un quadro esatto – benché influenzato dal suo Nestorianesimo – degli esponenti maggiori della cultura teologica siriana; del resto la scuola di Nisibi non era estranea, dal punto di vista dell'influsso culturale, all'Adiabene, dato che molti Adiabeni studiarono a Nisibi ed anche due vescovi di Arbela, Yausep e Hənānā, come rileva il cronachista stesso (c. 18), anzi Hənānā durante il suo episcopato si recò a Nisibi onde dirimere alcune controversie ivi sorte (c. 20)⁴⁶.

Il *Chronicon* è importante anche per la luce che getta sui rapporti tra l'Adiabene,

⁴³Tutte le regioni ad Ovest dell'Eufrate sono per gli Adiabeni «terra romana».

⁴⁴Sono menzionati anche gli esponenti più importanti della scuola mesopotamica, come Ya'qōb, Giacomo di Nisibi, che Seria vescovo di Arbela intorno al 300 d.C. si recava spesso a trovare (c. 11), e Tēōdōrōs Məpaššoqānā, Teodoro «l'interprete», ossia Teodoro di Mopsuestia, menzionato al tempo dell'episcopato Šūbhā-Līšō' al c. 15 e grandemente lodato «per aver confermato con la filosofia speculativa i misteri divini» e per aver affermato la duplicità delle persone in Cristo: evidentemente il cronachista è un nestoriano – e questo non sorprende in un Siro-orientale – ed infatti egli parla con reverenza del discepolo di Teodoro, «Mār» Nestorio, «che per l'ortodossia versò anche il proprio sangue». Quest'ultima notizia deriva all'autore da una fonte a noi ignota, poiché l'eventuale martirio di Nestorio non sembra attestato altrimenti: che il cronachista pensi proprio ad un martirio e non ad una generica resa di testimonianza mi pare certo, perché nel c. 16, dicendo che in Oriente ai primi del V secolo regnava la pace e in Occidente invece imperversavano dispute teologiche tra Cirillo di Alessandria – che si appoggiò anche all'imperatore romano d'Oriente – e Nestorio, chiama quest'ultimo «martire vero» e ricorda correttamente che fu scomunicato in contumacia al Concilio di Efeso (413), ad opera dell'Alessandrino. In questo fatto il cronachista vede un evento gravissimo, la frattura dell'unità della Chiesa d'Oriente e di Occidente: la Chiesa «fu distrutta nelle regioni dei Romani e edificata nelle regioni dei Persiani».

⁴⁵ È ricordata anche da Barhaḏbašabbā 'Arbayā nella sua storia delle scuole filosofiche dalle origini ai tempi suoi: *Patrologia Orientalis*, IV, pp. 319-397, in part. 381-393.

⁴⁶ Altri teologi nisibeni ricordati dal *Chronicon* sono il discepolo e successore di Narsai, Ēlīšā da Qūzbō, fecondo scrittore (c. 19), ed Abrāhām, amico di Narsai e successore di Ēlīšā (c. 20).

i Romani e i Parti (successivamente i Persiani), di cui ci informa non solo il già citato episodio di Raqbakt per l'età antonina, ma anche il racconto del c. 4: sotto Vologese III si radunarono a Ctesifonte truppe partiche numerose per dare l'assalto al territorio dei Romani, ma furono sconfitte ed assediata dai Romani nella stessa Ctesifonte, anche se a causa di una peste i Romani successivamente si ritirarono. Nel c. 6, poi, troviamo la menzione degli attacchi del sovrano partico Vologese IV contro il territorio dei Romani, ai quali egli «sottrasse molte regioni», e la minuziosa descrizione, certo proveniente da ottima fonte tattica, dei suoi scontri vittoriosi con i Persiani e con i Medi nella regione del Kūrāsān (Chorasān). I rapporti di sottomissione dei reggenti dell'Adiabene rispetto ai Parti nel II secolo sono caratterizzati da un ambiguo lealismo, simile a quello mantenuto dai re osroeni nei confronti dei Romani⁴⁷, e sono ben illustrati al c. 6, dove si narra che al tempo di Vologese IV e del vescovo di Arbela Abele, intorno al 190, Narsai, regolo dell'Adiabene, non essendo partito in guerra insieme con i Parti nella spedizione antiromana, si attirò le loro ire e al loro ritorno fu affogato da loro nel fiume Zāb grande, mentre i Parti stessi devastavano la regione dell'Adiabene. Le guerre tra i Parti e i Romani, alle quali i sovrani dell'Adiabene erano obbligati a partecipare, sono oggetto di attenzione anche nel c. 8: Artabano re dei Parti invase il territorio romano ed il regolo dell'Adiabene, Šāhrāt, dovette partire con lui. Artabano fu affrontato dall'imperatore romano Macrino (217-218), i due guerreggiarono a lungo e poi fecero pace. Ma Šāhrāt, la cui fedeltà ai Parti era evidentemente assai scarsa, si unì ai Persiani e ai Medi contro i Parti stessi: i Parti di Artabano furono sconfitti ed il loro regno finì per sempre. Il cronachista registra fedelmente e con dovizia di particolari bellici –attingendo nuovamente a fonte ben informata– questa svolta epocale per il mondo orientale, fornendo anche uno dei pochi punti di riferimento cronologici, che certo era fissato nella tradizione siriana da tempo, dando giorno, mese ed anno: era «l'anno 535 dei Greci», ovvero il 224⁴⁸. Il cronachista è attento anche all'organizzazione data dai Persiani al loro impero e al c. 8 fa presente che i re Persiani, di cui Artaserse fu il primo, come ricorda con esattezza il cronachista, sostituirono i governatori ed i re vassalli delle varie regioni, fra cui anche l'Adiabene, con Mauhəpātē e Marzəbānē (mauhpata e marzapani: egli usa correttamente i termini importati dal persiano)⁴⁹: il mauhpata dell'Adiabene si chiamava Aḏōrzāhād. L'interesse per la storia politico-militare riemerge costantemente nel *Chronicon*: al c. 9 l'autore inserisce un breve *excursus* sulle guerre sostenute da Šāpūr I contro vari popoli orientali, quali i Mādāyē, i Medi dei monti o i Gīlān, i Geli⁵⁰ e soprattutto con i

⁴⁷Ho avuto modo di illustrare in particolare la politica di Abgar V in “Edessa e i Romani”, pp. 111-130.

⁴⁸Si ricorda anche che il dettaglio che figlio piccolo di Artabano, Arsace, fu ucciso a Ctesifonte dai Persiani.

⁴⁹Come illustra ZORELL, *Die Chronik*, p. 168.

⁵⁰Ne parla anche il bardsanitico *Liber Legum Legionum* in *Patrologia Syriaca* II 587.

Romani, con cui ebbe a far guerra «di frequente». Il *Chronicon* consente di seguire anche la incostante condotta dei regoli (prima) e (poi) dei mauhpata adiabeni nei confronti del potere centrale, prima partico e poi persiano: anche Guprašnasp, mauhpata dell'Adiabene, come diversi suoi predecessori si ribellò al suo re, il persiano Warhārān (Bahram) III, nel 293, ritirandosi in una rocca su un monte, mentre tutta la regione veniva abbandonata perché divenuta insicura e teatro di brigantaggio e di assassinio: come narra il cronachista in un lungo resoconto ben documentato, i notabili della regione, recatisi a Seleucia-Ctesifonte, avvertirono il re, che inviò subito truppe all'assedio della fortezza, la quale poté essere espugnata però soltanto con l'inganno, facendo credere a Guprašnasp che il re Warhārān volesse nominarlo comandante in capo di tutte le sue milizie; Guprašnasp fu tradotto a Seleucia e scuoiato, e la sua pelle fu esposta a monito sulla rocca del re, con grande afflizione del vescovo di Arbela Aḥā d-Abūhī, per tanta crudeltà (c. 10).

L'interesse del cronachista verso i sovrani persiani ritorna particolarmente al c. 12, laddove si tratta a lungo, anche qui sulla base di fonti ben informate, di Šāpūr II e se ne forniscono correttamente le date, agli anni 620-690 dei Greci, ovvero 309-379 d.C., narrando che dopo la morte di Costantino, quando la parte orientale dell'impero fu sottoposta a Costanzo, Šāpūr avanzò e pose l'assedio a Nisibi, «città di confine», ma non riuscì ad espugnarla a causa di uno sciame di insetti che imperversò sul suo esercito: Šāpūr ritornò minaccioso e decise di «sradicare la religione dei Romani dalle sue terre»: la persecuzione anticristiana è vista come un'offensiva contro i Romani. La relativa autonomia di cui godevano -o che si prendevano- i mauhpata persiani, ed in particolare quello dell'Adiabene, mi sembra risultare chiaramente nel caso della persecuzione stessa del 340 di Šāpūr II, quando, a fronte dell'editto regale che imponeva di uccidere tutti i Cristiani, il mauhpata dell'Adiabene Pagrašp aveva invece pattuito con i notabili di Arbela, che evidentemente erano Cristiani, di dar corso alla persecuzione solo nel mese di Īlūl (circa settembre) e così, pur nella generale persecuzione, in Adiabene «solo pochi furono uccisi, grazie alla sorveglianza di Pagrašp, Mauḥapāṭā misericordioso». L'eccezionalità del contegno di Pagrašp spicca però in confronto alla condotta del suo successore, Pīrōz Tamšābōr, che a partire dalla fine del 340 applicò invece con zelo l'editto regale⁵¹. Ma il suo intento di lasciare la Chiesa di Arbela senza vescovo fu vano, perché segretamente, alla cattura di Yōḥannān, vescovo di Arbela, fu eletto Aḥrāhām II: il fatto fu risaputo dai Magi, i quali se ne dolsero, ma non riuscirono a prenderlo, perché rimase nascosto in casa di un fedele (c. 13) e poi fuggì in un altro villaggio quando poco dopo Pīrōz fu deposto da Šāpūr II e sostituito con Aḏōr-Parrēh, un mauhpata ancor più severo che fece ricercare a morte Aḥrāhām, e che era stato scelto in vista di una nuova guerra contro i Romani, mossa «affinché i Cristiani fossero spogliati al contempo e del sacerdozio

⁵¹Il cronachista narra allora la storia del vescovo Yōḥannān di Arbela e dei presbiteri e diaconi dell'Adiabene, nominati espressamente sulla base di fonti precise, che morirono -molti, crocifissi- in questa persecuzione, la quale si dirigeva di preferenza contro i presuli e i più importanti esponenti della Chiesa, accanto ai fedeli comuni, uomini, donne e vergini consacrate («figlie della resurrezione», c. 12).

e del regno»: si noti per inciso, l'ennesima assimilazione di «romano» e di «cristiano» nella mente dei Persiani. Di nuovo si ebbe un'elezione segreta del vescovo di Arbela, Māran-Zəkā, che fu costretto a reggere l'episcopato in continua fuga tra monti e villaggi (c. 14). La persecuzione durò finché un nuovo evento bellico –uno dei tanti fedelmente segnalati dal cronachista e che costituiscono lo sfondo politico-militare del racconto– la interruppe nel 351: Šāpūr II mosse contro l'Impero Romano e cercò di prendere Nisibi, lasciandovi dinnanzi un esercito e tornando personalmente nella capitale, minacciata da un'invasione di popoli montani (c. 14). Dopo Šāpūr, cessata la persecuzione e cessate al contempo anche le guerre, la Chiesa dell'Adiabene conobbe una «pace grande» e una rifioritura (c. 15). Anzi al c. 18 il cronachista ricorda con letizia che il re persiano Prōz (459-484), pur essendo pagano, aiutò molto i Cristiani ed ebbe come consigliere il dotto teologo cristiano della scuola siriana di Nisibi, Bar Saumā⁵².

Un altro aspetto infine, fra i tanti, mi sembra di particolare interesse nel *Chronicon*: dal punto di vista della storia culturale sono importanti le notizie relative alle origini familiari dei vescovi di Arbela e all'istruzione da loro ricevuta: in età severiana, əbed-Məšīhā, originario di Arbela, era stato educato a lungo in Antiochia e a Damasco, dunque in ambiente siriano cristiano colto, prima di ritornare al Arbela (c. 7). Diversa è invece la situazione dei primi vescovi, agli inizi del II secolo: Pəqīdā, il primo, dovette ricevere un'educazione pagana, essendo figlio di uno dei Magi (c. 1); Abrāhām I, secondo successore di Pəqīdā, era colto, aveva l'epiteto di Maestro ed era figlio di un Cristiano di Arbela, ma proveniente da una famiglia della città detta «Rocca degli Ebrei»: non è chiaro se la famiglia stessa fosse ebraica; certo è che solo ad Arbela divenne cristiana (c. 4). Nōh, successore di Abramo in età tardo-antonina ed egli pure di famiglia forse ebraica, fu educato a Gerusalemme e poi ad Arbela, dove i suoi genitori erano venuti «perché sapevano che vi erano degli Ebrei», ma dove il loro figlio frequentò invece ambienti cristiani (c. 5). Abel, vissuto al tempo di Marco Aurelio, era figlio di un falegname pagano di un villaggio non lontano da Arbela e in gioventù dovette occuparsi di pastorizia per volere del padre, prima di essere accolto ed istruito nella comunità cristiana di Arbela (c. 6). Se Hairan ed il suo successore Šahlūpā (cc. 8-9) erano originari di Bēt Armāyē, una zona della bassa Mesopotamia evidentemente cristianizzata nella tarda età severiana, dato che entrambi erano cristiani fin da fanciulli, Ahā d-Abūhī nel pieno III secolo era invece di Arbela, figlio del presbitero locale: il padre era dunque cristiano ed ebbe quattro figli che divennero a loro volta tutti presbiteri; la madre era della stirpe dei Magi –ancora potenti nel III sec.– e per questo Ahā d-Abūhī da giovane fu Mago; solo al ritorno dal suo forzato esilio a Ctesifonte –a causa di una guerra contro i Romani verso la metà del III secolo– si convertì e studiò presso il vescovo Hairan (c. 10); analogamente nato di un matrimonio misto dal punto di vista religioso sarà Daniel, figlio di un pagano e di una Cristiana agli inizi del V

⁵²Alla nuova guerra del re persiano Qawwād II (488-496 e 498-531) contro i Romani dell'imperatore Anastasio (491-518) il cronachista dedica una cospicua parte del c. 19, ricordando che fu interrotta da un attacco degli Unni alle terre persiane che costrinsero Qawwād a ritornare in patria affrettatamente.

secolo (c. 16). Šerīā era anch'egli di Arbela, ma figlio di genitori entrambi cristiani ed educato fin da fanciullo nella fede ed impegnato nel ministero presso la chiesa locale (c. 11); anche Rəhīmā nel pieno V secolo era di Arbela, ma venne rapito dai beduini e trattenuto da loro quindici anni prima di poter fuggire e tornare in patria (c. 17). Di Yōhannān sappiamo solo che la sua formazione cristiana, avvenuta non si sa dove, lo portò ad una particolare devozione mariana, tanto che venne soprannominato «figlio di Maria»: anche molto prima del Concilio di Efeso dunque, quando Yōhannān era giovane, verso la fine del III secolo, era diffusa in area siriana una particolare venerazione per la Madonna (c. 12). Šūbhālīšā prima del 400 veniva da una famiglia cristianizzata di Karkā dā-Bəṭ Səlōk, città poco più a Sud di Arbela e dello Zāb piccolo, che, trasferitasi ad Arbela, impiegò il figlio nel servizio alla chiesa locale, dove egli studiò (c. 15). A Nisibi studiarono invece i più recenti vescovi del V-VI sec. 'Abbūšā, originario di un villaggio dei monti, che da Nisibi si trasferì poi ad Arbela (c. 18); Yausep, originario del villaggio di Teldarrā, che a ventun anni si trasferì alla scuola di Nisibi, dove per sette anni fu discepolo di Narsai (Narsete) e si istruì sui testi esegetici di Teodoro di Mopsuestia, presto tradotti in siriano (c. 19); e Hənānā (c. 20), oriundo anch'egli di un villaggio dell'Adiabene e formatosi alla scuola di Nisibi, dove fu discepolo di Narsai: uscito dalla scuola, compose opere esegetiche ispirate al maestro e, già vescovo di Arbela, tornò a Nisibi per dirimere alcune controversie interne alla scuola.

Già da queste sintetiche linee introduttive, dunque, il *Chronicon*, secondo gli auspici di Geo Widengren e di Peter Kawerau⁵³, si conferma un documento di profonda importanza sul piano storico, tale da rendere necessario il suo impiego, pur con la dovuta prudenza e con l'applicazione, a livello metodologico, di una critica storica quanto più possibile approfondita, come fonte sulla cristianizzazione e sulla storia politica e culturale della Mesopotamia dei primi secoli della nostra era.

⁵³KAWERAU, *Die Chronik*, p. xiii; WIDENGREN, *Die Religionen Irans*, pp. 182 e 243; EIUSD. *Sources of Parthian and Sasanian History*, p. 1276: «The *Chronicle of Arbela* [...] is of great value for the older periods of Sasanian history, especially concerning the downfall of the Parthians and the triumph of the Sasanians [...] in the narration of political history is not at all biased».

LA CRONACA DI ARBELA
(Acc. ms. 1907.99 - Ms. or. fol. Berlin Preußische
Staatsbibliothek)

[1M; 1K]¹ E molte volte chiedesti a me, o caro Pīnhēs, ch'io scrivessi per te in un elenco tutti i vescovi della iparchia nostra e tutti i martiri che sono stati uccisi in essa per amore del Messia e tutti coloro che un nome glorioso hanno acquistato per sé in questo secolo e in quello del futuro, cosicché per questo rendiamo lode a Dio e vi sia per noi, anche per noi, una buona caparra in cielo². Sai tu infatti che la narrazione dei presuli della Chiesa ci conduce facilmente al Fondatore della Chiesa, che è nostro Signore Gesù il Messia, vivificatore della nostra stirpe disprezzata, e che noi tanto maggiormente Lo ameremo. Egli infatti, l'oggetto delle meditazioni è necessario che sia, il che Egli è. E dietro il Suo amore è per noi necessario che andiamo. Se accade [2M] che questo noi facciamo, lo Spirito Santo in noi abita e templi saremo (per noi) della Santa Trinità, che in tutti noi risiede: e la forza è dunque questa, di questa divina Trinità che pianta in noi una vigna e pone intorno a noi una siepe e scava in essa un torchio³. Una vigna invero, poiché siamo opera di Dio, ed Egli ci piantò, e di Lui noi siamo: sta scritto infatti: Tra quel che è suo venne⁴. Un recinto: infatti è così che siamo custoditi da Lui e in esso ci rifugiamo in Lui, cosicché non si conficchino in noi le unghie dei nostri nemici, occulti o manifesti. E invero per i martiri è il torchio, essi che sono uccisi a causa del Messia e sono spremuti come grappoli dai piedi dei carnefici infedeli. Disse infatti Davide il divino: A causa tua siamo uccisi ogni giorno e siamo considerati come pecore da macello⁵. Parleremo dunque [2K], nella potenza divina, dei presuli e dei martiri. Chiediamo aiuto nella preghiera da Dio buono, perché Egli, nella Sua bontà, perdoni le nostre manchevolezze e ci faccia stare con volto manifesto,

¹Le sigle si riferiscono alle pagine rispettivamente dell'ed. Mingana e dell'ed. Kawerau: quest'ultima, sulla quale ho condotto la traduzione, non presenta la trascrizione ma direttamente il testo fotostatico del manoscritto siriano (acc. ms. 1907. 99). Ho cercato di offrire una traduzione il più letterale possibile, che rispetti anche l'ordine delle parole dell'originale, fatta salva la correttezza in italiano, per rendere al lettore l'idea dell'andamento del testo siriano. Le note sono ridotte all'essenziale per non appesantire la lettura.

²Pīnhēs fu un tardo metropolita di Arbela; iparchia significa 'metropolitia', il siriano, come spesso nel lessico ecclesiastico, è di chiara derivazione greca. Traduco da qui in poi sempre con 'Messia' il termine sir. *māšihā*, che rende il gr. Χριστός.

³Mt 21, 33; Mc 12,1; Lc 20,9; Is 5, 1-2. L'espressione 'per noi' tra parentesi traduce un dativo etico del sir.

⁴Gv 1, 11. Il riferimento precedente alla vigna è al Sal 100, 3 nella versione ebraica e siriana.

⁵Sal 44, 23: Davide è detto 'divino' nel senso di 'uomo di Dio'.

davanti al tribunale della sua maestà, Egli al quale sono lodi e benedizioni fino in eterno⁶.

1. Pəqīdā (104-114 d.C.)⁷

Il primo dunque dei vescovi che ebbe la terra di *Hədayyab* fu, come dice Habēl il maestro, Mār Pəqīdā, quello sul quale pose la mano lo stesso Apostolo Addai⁸. Egli era dunque figlio di un uomo povero il cui nome era Bērī. Ed era servo di uno dei Məgūšē⁹. Suo figlio dunque, da quando [3M] aveva visto quel miracolo in cui Addai l'Apostolo resuscitò una piccola fanciulla mentre stavano portandola al sepolcreto, e la restituì ai suoi genitori, fu suscitata nel suo cuore la grazia dello Spirito Santo, che è effusa sopra di noi per mezzo del Signore nostro Gesù il Messia¹⁰, e si propose allora di divenire suo discepolo. Quali persecuzioni dovette per questo sopportare da parte di suo padre e da parte dei parenti, né la bocca è in grado di narrare, né la mente è in grado di immaginare. E dal momento che, nonostante tutto, fu perseverante in questo suo proposito, i suoi genitori in una dimora oscura lo tennero chiuso. E per lui vi fu un aiuto. E fu aperta la porta, e fuggì, ed andò e cercò l'Apostolo, e non lo trovò. E quando gli dissero che quello si era recato ai villaggi dei Monti, subito decise di andare egli laggiù perché fosse istruito [3K] da lui e fosse benedetto da lui. E quando fu giunto presso di lui dopo pochi giorni, si rallegrò di lui molto il Beato e prese a condurlo con sé, dovunque si trasferisse. E dicono¹¹ che dopo cinque anni abbia posto su di lui la

⁶‘Volto manifesto’ è cit. da 2Cor 3, 18. ‘Tribunale’ trascrive il gr. βῆμα.

⁷Le titolature non sono nel ms. e neppure le separazioni in capitoli: il ms è senza paragrafature e scritto di continuo; gli unici spazi sono quelli che separano le parole. Le date sono quelle accettate dal Kawerau.

⁸Quando traduco ‘vescovo’ d’ora in poi, salvo diversa indicazione, rendo sempre la trasposizione siriana del gr. ἐπίσκοπος. *Hədayyab* è l’Adiabene, su cui cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 19 n. 1; *ibid.* n. 2 sul Maestro Abele come fonte del cronachista. *Mār*, con i muto finale, è titolo onorifico dato a vescovi e santi e significa ‘mio signore’. L’imposizione della mano è espressione ricorrente in questo documento per l’ordinazione di vescovi, presbiteri e diaconi. Circa Taddeo-Addai, apostolo di Edessa, si vedano i cenni introduttivi.

⁹Come è noto, il termine ‘Magi’, ‘Magusei’ può indicare sia i sacerdoti pagani sia la stirpe persiana di tal nome e talora i due significati si assommano; nel *Chronicon* la connotazione prevalente sembra comunque religiosa piuttosto che gentilizia, anche se non mancano esempi del significato di stirpe, che segnaleremo a tempo debito. Sui Magi rinvio a BURKERT, *L’avvento dei Magi*, pp. 87-111; GRAF, *La magie dans l’Antiquité*; DE JONG, *Traditions of the Magi*; KINGSLEY, *Meetings with Magi*, pp. 173-209.

¹⁰Tit 3,6.

¹¹KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 20 n. 11 contesta che questa ed espressioni simili si riferiscano a una tradizione orale e pensa che l’autore lavorasse senz’altro su fonti scritte, alle

mano e lo abbia inviato nella sua terra. E prese a predicare tra le folle¹² dei gentili e a compiere prodigi e miracoli come gli Apostoli e a introdurre nell'ovile del Messia molti agnelli, quando li riempì di grazia divina. E dopo dieci anni morì e dai suoi discepoli fu sepolto nella casa dei suoi genitori, che avevano mutato la loro mente e lo avevano seguito.

2. Semšōn (120-123 d.C.)

Dopo sei anni, Masrā, vescovo [4M] di Bēt-Zab̄dai, nella terra di Hōdayyāb con una carovana di mercanti venne¹³. E quando seppe che vi era lì una comunità di Cristiani¹⁴, di nascosto si recò da loro. E quando li ebbe persuasi, lo ammisero nella casa e gli dissero che erano per loro già sei anni senza un capo¹⁵. E gli chiesero che ponesse la mano sul diacono Šemšōn, e che lo costituisse per loro vescovo. E seguì la loro volontà buona, e pose la sua mano su di lui, poiché aveva saputo che egli era stato il diacono di Pəqīdā. E anche questi dunque prese a reggere questa comunità divina. E la fece vivere nei pascoli della forza¹⁶. Ed uscì e prese a predicare nei villaggi vicini, che adoravano il fuoco e gettavano in esso i piccoli nel loro giorno grande [4K] che chiamavano Šhr'bgmwd¹⁷. E così narra di questa festa Habēl lo scrittore, che questa festa cadeva nel mese di Iyyār¹⁸. E si riunivano da tutte le parti presso una fonte grande. E dopo che si erano lavati in essa, sedevano e cucinavano e davano a tutti i loro servi da mangiare; essi invece non mangiavano prima che avessero gettato nel fuoco uno dei loro piccoli. E prendevano il suo fegato e i suoi reni e li appendevano sopra ai

quali va riferito il 'dire'.

¹²MINGANA, *ad l.*: nelle folle; KAWERAU, *ad l.*: «unter den Schafhürden».

¹³All'importanza dei mercanti nella cristianizzazione dell'Oriente accennavamo nell'introduzione.

¹⁴Sir. *məšīhāyē*, 'seguaci del Messia'. Il sir. conosce anche *kriṣṭayānē*, traslitterazione del gr. Χριστιανοί: in italiano in entrambi i casi sono costretta a tradurre 'Cristiani', poiché non posso per il primo usare qualcosa come 'Messianici', limitandomi a segnalare in nota se traduco un *məšīhāyā* /-ē: s'intende che, se non specifico nulla, il siriano soggiacente alla versione 'Cristiano / i', come accade più di frequente, è invece la traslitterazione di Χριστιανός / οί.

¹⁵Il sir. alla lettera significa 'capo', qui sovente usato ad indicare un presule.

¹⁶Sal 23,2.

¹⁷Non è certa la vocalizzazione di questa festa solenne pagana: si veda KAWERAU, p. 21 n. 10 con bibliografia.

¹⁸Corrisponde al mese di maggio, ma con inizio anticipato.

rami degli alberi che erano lì come i segni delle loro feste. Allora dunque gettavano molte saette in cielo come per la gioia e ritornavano alle loro case. E quando ebbe predicato presso di loro per un periodo di due anni, [5M] battezzò molti di loro e fu propagata la religione cristiana¹⁹ non poco per mezzo dei miracoli di Šemšōn. E quando però questo fatto venne a conoscenza dei grandi che erano lì e dei Məgūšē, lo imprigionarono e dopo molte torture lo uccisero. E questo, sette anni – disse Habēl il maestro –, dopo che fu sconfitto Kūsrū re degli Aršāqāyē da Tərayānā, re dei Rhōmāyē che era venuto e aveva visitato le nostre terre²⁰. E fu Šemšōn il primo martire della nostra contrada, e fu esaltato in cielo. Che il Signore ci aiuti nelle sue preghiere e faccia che tutti quanti imitiamo la sua condotta di vita, perché possiamo godere dei suoi gaudî.

Che cosa dunque dovrei dire e narrare di questo Apostolo beato [5K] che aveva assunto il Signore suo come esempio e in ogni ora a Lui guardava? Adoriamo dunque il Signore nostro Gesù (il Messia), che diede ai suoi Apostoli e, dopo di essi, ai loro successori, il dovere²¹ della Sua parola, e attribui alla loro predicazione forza tale, che popoli incivili e barbari sono colpiti da loro e toccati. Ed il suono di queste parole fu udito in tutto il mondo: 'in tutta la terra uscì il loro annunzio, e nei confini della terra le loro parole'²². E Colui che, mentre dava loro le forze, tutto quanto attraverso le loro mani portò a compimento²³, a Lui sia la lode in ogni tempo nei secoli. Tali uomini dunque sorsero nella nostra terra, o caro Pīnhēs; del loro sangue sono stati irrigati i solchi della nostra regione, e si accrebbero le sue messi, e resero 'per uno trenta e sessanta e cento'²⁴. Il Šemšōn del Vecchio (*sc.* Testamento) nella sua forza mise in fuga ed assoggettò i Pələštāyē [6M], il Šemšōn del Nuovo nella forza del suo Signore e nel proprio digiuno e nel proprio nazireato sottomise i pagani, i Pələštāyē dei suoi giorni²⁵,

¹⁹Sir. lett. 'del Messia', 'messianica'.

²⁰Cosroe (108/110 - 127/129 d.C.), del casato arsacidico, fu sconfitto da Traiano nel 116 d.C., quindi Sansone fu ucciso nel 123. Sulla guerra partica di Traiano (114 - 117 d.C.) cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 22 n. 20. Sul titolo di «Arsace» dei sovrani di questo casato e sul suo uso nelle fonti orientali si veda eventualmente il mio "Un tributo dei Parti a Roma?", *Rendiconti dell'Ist. Lombardo*, Cl. di Lettere, 134 (2000).

²¹KAWERAU, *ad l.*: *Amt*; ZORELL, *ad l.*: *depositum*. La precedente apposizione 'il Messia' è presente nell'ed. Mingana e non nel ms. riprodotto nell'ed. Kawerau.

²²Sal 19,5.

²³Quella delle mani è espressione tipicamente semitica ad indicare l'opera, l'azione, la potenza efficace di qualcuno (e talora di qualcosa).

²⁴Mt 13,8.

²⁵I Pələštāyē sono i Filistei, notoriamente sconfitti da Sansone; il nazireato è in sir. *nəzīrūtā*.

e li legò sotto il giogo della servitù del Messia, mentre non sono in grado di spezzare le sue catene. Nell'Antico, manifestò la Sua forza, e nel Nuovo mostrò la Sua grazia. La Sua forza e la Sua grazia siano con noi tutti i giorni.

3. Īshāq (135-148 d.C.)

Dopo dunque questo atleta²⁶ del Messia, fu capo per i molti Cristiani che ivi erano Mār Īshāq, uomo zelante e religioso. Questi, nella maniera di Īshāq, fu offerto come ostia viva al Signore, [6K] e non permise la volontà divina che entrassero in lui le saette del Maligno, nemico di ogni santità. E anch'egli insegnò, come i suoi colleghi, senza pigrizia. E in quel tempo vi fu un uomo illustre e ricco, e dicono che dal re fu costituito perché governasse questa terra, e il suo nome era Raqbakt²⁷. E quando udì della fama di Mār Īshāq, si diresse da lui e gli domandò della sua religione. E moltissimo si rallegrò in essa, e chiese di divenire uno dei suoi. E dopo molti giorni lo battezzò in un luogo nascosto, a causa del suo timore di Walgēs II, il re dei Partwāyē²⁸. E grazie all'influsso di quest'uomo divino, un Qūstanfīnōs della sua età, si estese la religione cristiana²⁹ nei villaggi che sono attorno a noi. E si levarono contro di lui i sacerdoti pagani e si studiarono di mutare il suo intendimento. E poiché senza successo (7M.) si affaticarono, tramarono di ucciderlo, perché visse la loro magia³⁰. Riferisce così Habēl il maestro e disse: Ordinarono ad altri Məgūšē della loro religione, che abitavano in montagna, che mutassero le vesti e si vestissero come notabili di terre lontane e si recassero dal Santo del Signore sotto l'aspetto di viandanti, che desiderassero di fermarsi e rimanere là tutta la notte, e alla fine della notte lo uccidessero e ritornassero nella loro terra. Costoro dunque, nemici di Dio altissimo ed amici di Sātānā il maledetto, aggiunsero ancora molto di più di tutto quello che avevano udito ed era stato detto ed insinuato in segreto [7K] frivolamente dai Məgūšē loro confratelli. E mandarono davanti a sé molti ministri ed avvisarono il fedele Raqbakt che vi erano dei notabili dalle lontane terre dei Rhōmāyē che erano venuti da lui, e chiesero che trascorressero la notte in casa sua. Gli si addiceva dunque che fosse preparato un luogo ed una cena che si confacesse alla loro dignità. Quando udì queste

²⁶Il sir. deriva dal gr. ἀθλητής.

²⁷Per il SACHAU, *ad loc.*, il nome sarebbe *Rambakt*, nato il giorno di Ram; sui vassalli del re cfr. SCHIPPIMANN, *Grundzüge*, p. 84.

²⁸Vologese II fu sovrano dei Parti dal 77/78 al 146/47 d.C.

²⁹Sir lett. "messianica": il notevole convertito è detto un 'Costantino del suo tempo', in quanto favori grandemente la religione cristiana pur non essendo un ecclesiastico, ma essendo investito di un potere temporale.

³⁰Sir. "l'arte dei Magusei": sul ruolo precipuo svolto dai sacerdoti pagani e soprattutto dai Magi nella persecuzione anticristiana in Adiabene si veda quanto accenno nell'introduzione.

cose il Santo del Signore sollecitamente si affrettò a preparare tutto quanto conveniva. Ed 'esultò la sua anima in Dio'³¹, perché forse sarebbe potuto accadere che convertisse anche costoro alla religione dell'unico Dio, creatore del cielo e della terra. E quando tutto fu apprestato, vennero questi emissari di Sāṭānā, mentre sedevano su cavalli adorni. Ma Dio, 'che è buono verso Israele e verso i puri di cuore', non permise che gli nuocessero quei cattivi dardi che essi 'avevano preparato sul nervo dell'arco'³². E, nel mentre che essi erano a cena [8M], giunse al Santo del Signore un corriere da Qṭīspōn, che gli annunciava da parte del re Walgēs che si recasse, se voleva, senza indugio a Qṭīspōn, cosicché, nella forza di loro due, fosse represso l'attacco di popoli ribelli che erano irrotti nelle terre dei monti di Qardū e avevano depredato e devastato molte città³³. E si levò immantinente ed affidò i suoi ospiti diabolici al suo fratello pagano. E partì egli senza indugio con il corriere del re e con pochi [8K] dei suoi figli della casa³⁴, e disse al fratello che radunasse truppe e le comandasse egli in persona e le conducesse a Qṭīspōn. E quando 'infranta fu la rete' dei sacerdoti di perfidia e, forte nel suo Signore, Raqbakt 'fu liberato'³⁵, tutta la loro ira riversarono sopra il capo del Santo del Signore, il forte e glorioso Īshāq. E vennero dopo due giorni e lo rinchiusero in una casa tenebrosa. Ed erano desiderosi di ucciderlo, ma temevano un tumulto e una sedizione del popolo, mentre anche ansiosi timori li possedevano di Raqbakt capo dell'esercito. E quando ebbe udito la triste notizia, Raqbakt, questo vittorioso grazie a Dio, ordinò, mentre egli era a Qṭīspōn, che lasciassero libero il servo di Dio e lo conducessero fuori dalla casa carceraria, e che gli concedessero la più piena libertà. E minacciò tra molti giuramenti che avrebbe ucciso chiunque avesse persistito e non avesse obbedito in questa faccenda. Ed uscì allora il profeta di Dio dalla casa dei carcerati. Raqbakt invero, uomo potente, rimase per sedici giorni a Qṭīspōn. [9M] E di lì diede ordine il capo dell'esercito, Aršaq³⁶. E si radunarono presso di lui molti soldati, circa ventimila, tutti di loro fanti, e partì contro i ribelli. Il Signore sa quanti disagi abbiano sopportato durante il viaggio, e che impervie montagne abbiano attraversato, mentre giungevano. E al momento del loro arrivo, ci furono per loro scontri piccoli l'uno contro l'altro, e vennero sconfitti i ribelli. Alla fine invero, uno dei capi dei

³¹1Sam 2,1.

³²Le due citazioni nella frase sono rispettivamente Sal 73,1 e Sal 11,2.

³³'Corriere' è il sir. *ṭabulārā*, chiaramente corrispondente al it. *tabellarius*; il re è il partico Vologese III, 111/12 - 146/47 d.C.; Ctesifonte era la residenza invernale del re partico (si veda KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 25 n. 16); i monti sono probabilmente l'Ararat e quelli vicini (*ibid.* p. 26 n. 18 con bibliografia).

³⁴Ossia domestici: tipica espressione semitica 'figlio di' = appartenente a, riguardante.

³⁵Sal 124,7.

³⁶Per il Sachau è il già citato Vologese III: cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 27 n. 23.

ribelli, il cui nome era Kīzō, rinchiuso Aršaq in una valle di quei monti, [9K] e li circondò lì. E per tre giorni combatterono tra di loro una battaglia strenua. Ma i soldati di Aršaq erano debilitati dalla violenza della fame e rinunciarono alla speranza di vittoria e presero a fuggire. E uscì allora Raqbakt l'illustre dagli accampamenti dei soldati, e chiamò le sue guardie presso di sé, e salirono sul monte, 'come l'aquila dell'aria sopra il suo nido'³⁷, e fece nei ribelli una grande strage. E aperse la strada ad Aršaq e alle truppe, perché potessero fuggire e salvarsi da quei lupi crudeli. Ma il potente di Dio cadde in una sezione delle schiere dei nemici: e uno di quelli lo trapassò nel suo fianco con la lancia e lo fece cadere, dopo che egli ebbe offerto se stesso – come Yahūdā Maqbai³⁸ – quale vittima al Signore per la liberazione del suo popolo, perché se non avesse agito così in forza del suo amore, tutti i soldati sarebbero periti. I ribelli dunque, quando videro ciò, si adoperarono per discendere fino alla pianura e strappare tutte le città ad Aršaq. Ma [10M] anch'essi, quando ebbero udito che un altro popolo barbaro avevano (*sic*) attraversato il mare ed erano giunti come predoni, per devastare le loro città ed incendiarle, e per strappare tutte le cose che erano loro ed anche le loro donne, tornarono indietro sollecitamente, per soccorrere quelli della loro terra. Quando furono giunti là, per due mesi interi combatterono con quelli, finché non ebbero sconfitto la loro forza e non li ebbero ricacciati indietro di nuovo verso il mare. [10K] Quanto grande allora il dolore fu per tutta la nostra regione, quando udirono la deplorabile notizia della morte di Raqbakt, il calamo non è in grado di descriverlo. Molto i Cristiani veri fecero gocciolare i loro occhi di lacrime per lui e piansero per lui, come Dawīd *sc.* pianse Yōnātan: 'Come cadde l'eroe in guerra! Yōnātan, sopra i tuoi monti sono i caduti! Mi dolgo per te, fratello mio Yōnātan: caro mi fosti tanto!'³⁹. E chi è capace di raccontare il dolore che aveva Īshāq per la morte del suo aiutante? Su questo argomento si addice a noi il silenzio, poiché, nel giorno del giudizio, vedremo tutto chiaramente come è in verità. Dopo, dunque, poco tempo morì anche l'amante di Dio Mār Īshāq, vescovo, dopo che ebbe amministrato la sede per tredici anni. Ed aveva costruito questo industriosissimo, che 'lo zelo della casa del Signore divorò', una chiesa grande⁴⁰ e ben disposta, che esiste fino a questo giorno, [11M] ed è chiamata nel suo nome.

4. Abrāhām I (148-163 d.C.)

³⁷Dt 32,11.

³⁸Su Giuda Maccabeo cfr. 1Mac 9.

³⁹2Sam 2, 25-26.

⁴⁰Secondo KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 28 n. 35 lett. 'ottenne il permesso di costruire'; la citazione precedente è dal Sal 69,10. Sull'importanza delle chiese per la documentazione della precoce cristianizzazione dell'Adiabene si vedano qui *supra* i cenni introduttivi.

E sorse dopo di lui *Abrāhām* il maestro, figlio del pio *Šəlēmōn*, di cui fu la stirpe corporale da *Herdā*, un villaggio che è presso *Hesnā* ‘*Ebrāyā*⁴¹. E il suo nonno vi era giunto e s'era stabilito ad *Arbīl* ed avevano ricevuto la dottrina (sc. cristiana) i suoi genitori, mentre egli era ancora fanciullo, dal tempo di *Šemšūn* vescovo. Anch'egli amministrò il trono in una mitezza ed in una umiltà che non si possono dire. E dimorò a lungo sui monti alti, mentre insegnava la fede [11K] cristiana e predicava la religione vera e battezzava nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo⁴². E mentre egli dimorava sui monti alti, mentre insegnava la fede cristiana⁴³, insorsero i *Məgūšē* contro i Cristiani della nostra terra, e rapinarono tutti i loro possedimenti e infierirono contro di loro in modo durissimo. E questa notizia pervenne al pio *Mār Abrāhām*, e discese dai monti. E in forza dei miracoli che operò e grazie alla sua sapienza, che non è comprensibile, non permise ai lupi crudeli che rovinassero tutti coloro che temevano il Messia. Ma dopo che ebbe domato quelli, si recò a *Qṯspōn*. Ed il re *Walgēš* secondo era morto e gli era tenuto dietro *Walgēš* terzo⁴⁴. E aveva recato con sé l'uomo di Dio molti doni per i notabili della capitale⁴⁵, in modo che, per mezzo della loro intercessione, ottenesse per sé uno scritto da parte del re pagano in favore dei Cristiani della sua terra, che essi non venissero perseguitati arbitrariamente e con ingiustizia dai *Məgūšē*. Ma le condizioni disordinate del regno non permisero che egli raggiungesse [12M] il suo fine. Molte truppe infatti erano raccolte lì da ogni parte e avevano intenzione di irrompere contro le terre dei *Rhōmāyē*. E perciò egli ritornò senza che gli fosse possibile che riportasse alcuno scritto. Iddio però non volle che la brama di quei re avesse un buon esito, ma dopo molti attacchi insidiosi furono sconfitti i *Partwāyē* e corsero dietro a loro gli eserciti dei *Rhōmāyē* mentre erano in fuga [12K] fino a che non li rinchiusero entro *Qṯspōn*. Dio dunque volle perseguire la sua vendetta su entrambi loro e mandò contro di loro una terribile pestilenza e fece morire molti di loro. E furono costretti i *Rhōmāyē* a fuggire e a ritirarsi nella propria terra⁴⁶. Ma nemmeno con ciò ci fu per loro la possibilità che si salvassero. E la pestilenza correva

⁴¹Lett. ‘Fortezza degli Ebrei’, cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 29 n. 3. Sulla correttezza e la possibilità di individuare quasi tutti i riferimenti topografici del *Chronicon* e sul fatto che questo deponga a favore della sua autenticità si veda *supra*, l'introduzione.

⁴²Mt 28,19.

⁴³Sir. lett. ‘la fede [*haymənūtā*] messianica’.

⁴⁴Vologese II fu sovrano dei Parti dal 111/12 al 146/47 d.C.; Vologese III regnò negli anni 147/48-190/91: si vedano per questi e per i seguenti sovrani le tavole dei re partici qui *infra*, in appendice alla traduzione.

⁴⁵La capitale è Seleucia-Ctesifonte, chiamata per antonomasia ‘le città’, sir. *maḏīnātā*.

⁴⁶Dopo aver preso Ctesifonte, effettivamente nel 165 i Romani dovettero ritirarsi per un'epidemia.

dietro a loro ed uccideva molti di loro. E lasciarono molti tesori ai Partwāyē: non ci fu per loro il tempo di prender nulla, per il loro timore. E durò quella pestilenza per tre mesi e vuotò molte case di uomini. E quando venne questa pestilenza nella nostra regione, si adoperò il pio Abrāhām a consolare e ad aiutare, con tutta la sua forza divina che era nascosta in lui, i fedeli⁴⁷ che soccombevano in essa. E anch'egli fu afferrato da essa violentemente. E pose le sue mani su Nōh suo diacono. E migrò in Paradiso, per ricevere la buona mercede delle sue fatiche da quel giudice di Giustizia⁴⁸. Aveva amministrato dunque l'alta sede di Hōdayyāb per quindici anni.

5. Nōh (163-179 d.C.)

[13M] Nōh. I genitori dunque di questo religioso erano della regione desertica di Anbār ed erano partiti per Ōrešlem⁴⁹. Piccolo, dunque, ebbe ivi contatti con i Cristiani e fu battezzato nella forza della grazia divina. E quando ritornarono i suoi genitori in Oriente, vennero in Hōdayyāb, poiché ivi erano molti Giudei e temevano [13K] di andare nella loro terra precedente a causa dei tumulti che senza pausa erano lì. Il fanciullo dunque, dopo che ebbe udito che anche lì vi erano Cristiani, si avvicinò ad Abrāhām e divenne 'figlio del suo colloquio'⁵⁰. E nel digiuno e l'orazione assidua e nelle veglie insonni senza numero fu portato ad un eccelso grado di santità e fu degno della visione divina: egli in essa poté operare prodigi e miracoli come gli Apostoli. Per questo, chi è in grado di enumerare le vessazioni e le persecuzioni che egli sopportò dai non fedeli, soprattutto dai Məgūšē? Questa è la porzione buona che è stata data agli Apostoli e, nella loro persona, a tutta la Chiesa di Dio. 'Ricordatevi della parola che io vi dissi: non vi è un servo che sia più grande del suo padrone: se me hanno perseguitato, anche voi perseguiteranno'⁵¹. E di nuovo: 'Queste cose vi ho detto, perché non vi scandalizzate: vi getteranno infatti fuori dalle loro sinagoghe e verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà penserà di offrire un'oblazione a Dio'⁵². Veramente la Chiesa è il regno spirituale di Cristo sopra la terra. Ma questa Chiesa è mescolata con malvagi e infedeli, e Məgūšē, e pagani e in ogni [14M] tempo fa guerra

⁴⁷Sir. *məhaymanē*: qui e di seguito traduco sempre questo vocabolo siriano con 'fedeli', avvertendo che s'intendono sempre fedeli cristiani.

⁴⁸2Tim 4,8.

⁴⁹Sul villaggio cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, 2, p. 32 n. 2; sulla presenza di Cristiani a Gerusalemme nel II secolo *ibid.* p. 32 n. 5.

⁵⁰Semitismo con tipica circonlocuzione 'figlio di' per: 'discepolo, familiare, colui che intrattiene conversazione con qualcuno', cfr. BROCKELMANN, *Lexicon Syriacum*, p. 91.

⁵¹Gv 15, 20.

⁵²Gv 16, 1-2. In sir. 'oblazione' è *qurbānā*, l'offerta riservata a Dio.

contro di loro. E c'è per noi la speranza che sarà in ogni tempo gloriosa e vittoriosa: infatti il Signore nostro disse: 'Io l'ho vinto, il mondo', ed ancora: 'le porte dell'inferno non [14K] la sopraffaranno'⁵³. E questa inimicizia che vi è fra la Chiesa del Messia ed il mondo, non ci sarà per essa fine se non alla fine del tempo, allorché le spighe saranno separate dalle zizzanie, che verranno gettate nel fuoco dell'eternità e bruceranno⁵⁴. Il pio Nōh dunque tutte quelle cose ricordava, quando per cinque volte lo gettarono nella casa dei prigionieri, e mari di gaudio su di lui strariparono, quando dodici volte con verghe e flagelli lo colpirono fino all'effusione del sangue. Ed egli, come una pecora davanti al tosatore, taceva⁵⁵. Alla fine, però, Dio nella Sua persona ebbe il desiderio di prender vendetta in favore del suo Santo e di strapparli dalle mani degli ingiusti, perché si adempisse quel (detto) di Dāwīd: 'un fanciullo fui ed invecchiai, e non vidi un giusto che sia stato abbandonato'⁵⁶. In uno dei giorni, il figlio di un uomo ricco e capo di uno dei villaggi che sono nella terra di Hədayyab, il cui nome era Rāzšāh, era caduto dai tetti e si era rotto un suo piede, si era ferita un'articolazione della sua spalla. E quando accadde a lui questo infortunio, Rāzšāh non era nella sua casa, ma in Arbīl, la città, per affari della sua casa. Ed uscì in pianto amaro, per vedere l'esito della cosa. Il santo Nōh invero proprio allora era in quel paese grande che è situato presso lo Zāḥā⁵⁷. Era fuggitivo [15M], infatti, dal veleno dei Məgūšē e di nascosto era lì. E quando fu giunto Rāzšāh, ed ebbe visto l'unigenito suo [15K] mentre bussava le porte della morte, uscì di senno per l'eccesso del suo dolore, e prese a spargere cenere sul proprio capo e in tutta la sua casa. Si recò allora il Santo di Dio là e promise ai figli della casa⁵⁸ che avrebbe resuscitato il loro figlio, con la condizione che credessero in Gesù Messia. E gli risposero: 'Se dai tu di nuovo la vita a questo fanciullo carissimo, facciamo tutti come vuoi tu'. E pregò allora il Santo e disse: 'Signore, Iddio dei padri, tu che manifestasti la tua potenza nel popolo (*sc.* ebraico) e fra le genti (*sc.* pagane); tu che attraverso Mūšē operasti segni grandiosi senza numero e conducesti fuori i figli di Īsrāyēl con la tua potenza fortissima; tu che attraverso i tuoi profeti dichiarasti dinnanzi a tutti gli uomini che non ti compiacci tu nella morte dei peccatori, ma che si convertano dalla loro iniquità e che vivano; tu che resuscitasti Lā'āzār tuo amico, che morto era da quattro giorni; tu che dicesti:

⁵³La prima citazione è da Gv 16,33, la seconda da Mt 16,18. L'inferno è in sir. *šəyōl*; il corrispondente ebraico è presente, com'è noto, anche nell'Antico Testamento.

⁵⁴Mt 13,30.

⁵⁵Is 53,7.

⁵⁶Ps 37, 25.

⁵⁷È, come dicevamo nell'Introduzione, il fiume di Arbela.

⁵⁸Ossia 'quelli della casa', secondo un tipico semitismo che abbiamo già avuto occasione di notare.

'Chiunque crede in me, cose maggiori di queste farà'; tu, che in virtù della tua potenza annunciarono gli Apostoli il tuo nome in tutte le terre e piantarono la tua Chiesa e la fondarono sulla pietra non superabile di Šem'ōn Kēpā, tu dunque, o Signore, guarda al tuo servo, questo piccolo fanciullo, che nella sua purezza e nel suo silenzio crede in te, che tu sei il Dio di verità, e guarda con clemenza a questa folla, che si è riunita qui, e attende la tua benevolenza. E resuscita questa persona [16 M], che fu creata a tua immagine e tua somiglianza⁵⁹, [16 K] e guariscila dalla malattia del suo corpo'. Ed insieme con l'ultima sua parola segnò il fanciullo con il segno della croce. Ed in quel momento si levò, mentre era risanato da ogni dolore ed infermità, e privo di ogni menomazione. Ed udì una folla grande di questo miracolo, e ciascuno rese lode a Dio, che manifestò la Sua gloria per mezzo delle le Sue creature. E adempì Rāzšāh e i figli della sua casa tutto quello che avevano promesso e ricevettero il battesimo e vissero una vita santa per tutto il tempo della loro vita. Il Santo di Dio però, poiché non poteva ritornare di nuovo ad Arbīl, la città, per paura dei Məgūšē, rimase in casa di Rāzšāh, ed istruì tutti gli abitanti del villaggio nella retta fede. E andò anche nella terra di Nīnawē per annunciare il nome del Messia in molti villaggi, che non lo avevano udito. Ed un villaggio di questi, il cui nome era detto Rēšī, i suoi abitanti adoravano un albero di terebinto, e si convertirono tutti loro e conobbero che Gesù, il quale crocifissero gli ʾĪhudāyē, veramente è il Figlio di Dio. Nei canoni⁶⁰ dunque di questo villaggio c'era questo, che nessuno effondesse sangue intorno a quell'albero. E in uno dei giorni, dei fanciulli stavano giocando accanto a quell'albero maledetto, ed ecco un serpente nero salì sull'albero. I fanciulli, allora, mentre dallo Spirito [17 K] di Dio erano spinti, lo uccisero lì con delle pietre ed effusero lì quel poco di sangue [17 M] che vi era in esso. Quando fu sera, si recarono gli abitanti del villaggio in quel luogo per pregare. Ma, o meraviglia grande, ecco videro ivi del sangue. Rapidamente ritornarono, per paura del loro Dio, e presero a lamentarsi. Ma il Santo di Dio fu lì presente, e per grazia dello Spirito Santo segnò l'albero con il segno della croce venerabile e svanì l'albero da lì. E dopo molti giorni lo ritrovarono trapiantato in Dāqūq, la città. E incatenarono allora quei pagani il Santo e vollero bruciarlo mentre era vivo. Ritenevano invero che egli fosse causa di tutto il male, il primo e l'ultimo. Ma nel momento in cui appiccavano fuoco alle legna, l'albero ritornò e si infisse nel suo posto. E dissero quegli empī allora l'un l'altro: 'veramente il nostro dio non vuole che uccidiamo quest'uomo, poiché nell'attimo in cui stavamo per bruciarlo, venne il nostro dio. Ed è evidente che con questi segni ci ha detto che non lo uccidiamo⁶¹. Non è possibile dunque che avversiamo il nostro dio, che manifesta la sua volontà così chiaramente. Simile quest'uomo alla rosa è, che, quando discende su di essa una pioggia abbondante, germoglia in modo bello, quando però viene il sole, velocemente [18 K] si appassisce; poco dopo però,

⁵⁹Nel lungo discorso finora sono evidentemente riconoscibili le citazioni: Ez 33,11; Gv 11,39; Gv 14,12; Mt 16,18; Gv 17,3; Gn 1, 26-27. Naturalmente Šem'ōn Kēpā è Simon Pietro.

⁶⁰Il siriano, che ricalca il gr. κανόν, indica le leggi religiose dei pagani.

⁶¹Congiuntivo, nel senso che 'non dobbiamo ucciderlo'.

quando cade sopra di essa la pioggia, molto più di prima cresce. Anche questi era divenuto arido, e dio ha voluto strapparli dalle nostre mani e ha fatto cadere sopra di lui la pioggia. Lo lasceremo andare dunque e gli daremo la libertà, [18 M], perché egli non attiri sopra di noi il piede del nostro dio potente'. Il Santo dunque di Dio, quando vide loro che in queste idee erano occupati, prese a spiegare loro la verità della fede messianica⁶². E molti di loro (credettero)⁶³ in essa. E nel novero di questi eletti vi fu il capo del villaggio, il cui nome era Razmardūk. Per mezzo dunque dello zelo di questo rivestito di Dio il rovetto della magia fu sradicato da quel luogo, e la fede in Gesù Messia lo vinse e fu piantata contro di esso. E li stornò da quegli dèi di menzogna, 'che orecchie hanno e non odono, bocca hanno e non parlano, e occhi hanno e non vedono'⁶⁴. Ed in pochi mesi il beato Nōh battezzò tutti gli abitanti, e rimase lì un anno intero. Poi dunque si recò in segreto ad Arbīl. Ed ivi, dopo che ebbe lavorato per due anni nella vigna del Signore, e dopo che ebbe posto la sua mano sopra molti presbiteri e diaconi, passò al suo Signore, perché ricevesse da lui la ricompensa buona, che si era meritato con le sue opere belle, e con le sue insonni veglie e per la sua vita splendida, che è piena di prodigi e di miracoli. [19 K] Aveva così governato i Cristiani numerosi della nostra iparchia⁶⁵ per sedici anni.

E dopo la sua morte la nostra Chiesa era senza un pastore e rimase abbandonata a causa dell'odio dei pagani e dei Məgūšē⁶⁶. E molto oppressi erano i nostri fratelli in quel tempo. Molti di coloro che erano neofiti e deboli nella loro fede, ritornarono [19 M] alla religione di Saṭānē. Avevano veduto infatti le loro case depredate, e i loro figli e le loro figlie rapiti o tenuti nascosti, e loro perseguitati crudelmente dai discepoli del nemico del genere umano.

6. Hābēl (183-190 d.C.)

Dopo quattro anni si radunarono i Cristiani della nostra terra con i presbiteri e i diaconi ed elessero all'ufficio dell'episcopato Mār Hābēl, e lo condussero a Hanīta⁶⁷, perché ivi ponesse sopra di lui la mano Zəkā-Īšō', vescovo della città. Tuttavia con ciò il ricordo del beato Nōh non si cancellò dalla memoria dei fedeli. Dedicarono a lui dunque una chiesa e la intitolarono al suo nome. Ed esiste il suo luogo ancora fino a

⁶²Traduco 'cristiano' solo quando c'è il termine siriano esatto *kriṣṭayānā*.

⁶³Il verbo nel testo siriano non c'è.

⁶⁴Sal 115,5-6.

⁶⁵Per il senso di "iparchia" si veda qui *supra*, n. 2.

⁶⁶Per il ruolo anticristiano dei Magusei o Magi rinvio a quanto detto nell'introduzione.

⁶⁷Si veda per la località KAWERAU, *Die Chronik*, p. 43 n. 1.

questo giorno. E si recano dei Cristiani⁶⁸ ogni giorno lì e pongono se stessi sotto la sua protezione e richiedono per se stessi e per le loro famiglie la sua intercessione. Tali uomini sorsero nella nostra terra, caro Pīnhēs, e furono per noi esempio di virtù e prototipo di santità, i quali è per noi necessario imitare in ogni tempo. Mār Hābēl dunque [20K] era figlio di un artigiano del legno, da Zairā, il villaggio. E quando fu cresciuto, suo padre fece di lui il pastore delle pecore, che egli aveva. E aveva ricevuto fin dalla sua fanciullezza bellezza di maniere e bontà di costumi, che stupivano coloro che lo vedevano. Ed era uno di quei 'poveri in spirito' che cita il Vangelo venerabile [20M], e attribuisce ad essi la beatitudine: 'Beati loro', dice, 'i poveri in spirito, poiché di essi è il regno dei cieli'⁶⁹. Il suo cuore non era attaccato al possesso terreno e suo padre comprendeva chiaramente che suo figlio non ricercava i tesori terreni, ma qualcos'altro. Quando parlavano con lui degli affari del mondo, il suo cuore non faceva attenzione a ciò, e non era suo desiderio di aumentare il suo possesso terreno e se mancava di qualcosa non si rattristava e non mormorava. E per questo talora non molto curava le sue pecore, ma lasciava soltanto il cane dietro alle pecore, ed egli se ne andava molte volte e si trasferiva in una qualche grotta e rifletteva sulla vanità e sulla caducità di questo mondo. E per questo motivo suo padre lo odiava. E in uno dei giorni smarri Hābēl due pecore sul monte e venne cacciato quindi, da suo padre, di casa. Nel mattino, però, del secondo giorno, le due pecore [21K] da sé e per sé ritornarono all'ovile ed il padre si pentì di avere scacciato il proprio figlio. Questi però si era recato direttamente ad Arbīl. E accadde e giunse alla chiesa dei Cristiani ad opera della Provvidenza divina. E presero i fedeli a dare a lui cibo per amore del Messia ed uno di essi lo faceva dormire di notte presso di lui. E dopo pochi giorni il fanciullo richiese che fosse battezzato. E dopo due anni divenne [21M] diacono di Mār Abrāhām e tale fu per sei mesi. Quando dunque si morì il Santo di Dio, egli non si allontanò dal beato Nōh, e amava lui come suo padre. E come dicemmo dapprima, questo Padre era retto e mite, e per questo fu ritenuto degno che 'ereditasse la terra'. 'Beati loro infatti i miti, poiché essi erediteranno la terra'⁷⁰, ossia la terra del cielo. E nella sua integrità fu capace di placare il fervore delle rivalità che vi erano tra i fedeli ed i pagani e riuscì inoltre a controllare la propria lingua, 'con cui benediciamo noi il Signore e Padre e con cui malediciamo noi gli uomini, che a somiglianza di Dio sono fatti'⁷¹. Non è necessario per noi che pensiamo che per questo egli abbia amato i figli del mondo⁷², e che camminasse per le loro vie.

⁶⁸ *māṣīhāyē*.

⁶⁹ Mt 5,3.

⁷⁰ Mt 5,5.

⁷¹ Gc 3,9. Anche qui, poco sopra, rendo con "fedeli" il sir. *māhaymānē*, che indica sicuramente i Cristiani della comunità locale.

⁷² Semitismo con la circonlocuzione 'figlio di...' nel senso di 'relativo a...', che indica quelli che vivono nel secolo e apprezzano le cose del secolo.

Poiché i Santi sono perfetti e lo Spirito di santità è in essi e non fanno nulla di odioso [22K] e percepiscono chiaramente che l'amore per questo mondo in opposizione è rispetto a Dio⁷³. In quel tempo fu potente Wālgāš IV re dei Partwāyē⁷⁴ e sottrasse numerose regioni ai Rhōmāyē; e rivolse il suo viso alla terra dei Pārsāyē, essi che da un pezzo facevano preparativi per opporglisi. E si recò contro di loro Wālgāš con centoventimila soldati. E si scontrarono tra di loro nella terra di Kūrāsān. I Partwāyē dunque, mentre cercavano di attraversare per primi un piccolo fiume, [22M] videro se stessi che erano circondati da ogni parte dalle truppe dei Pārsāyē e dei Mādāyē. E dopo un'aspra battaglia furono sconfitti i Partwāyē e cominciarono a voltare le spalle e salirono sui monti che sono in quella terra, mentre portavano i loro ordini gli uni contro gli altri, e lasciarono tutti i loro cavalli ai Pārsāyē. I Pārsāyē dunque corsero dietro a loro e circondarono il monte⁷⁵ al di sopra di loro, mentre uccisero di essi un numero senza fine. I Partwāyē, dunque, quando videro che essi, senza un coraggio grande, tutti quanti sarebbero stati uccisi senza dubbio, si riunirono e discesero contro i Pārsāyē con un coraggio che non è descrivibile e li misero in fuga, e irruppe la paura di quelli sopra di essi, e corsero dietro a loro fino al mare, mentre uccidevano di loro caterve come di locuste. E quando ritornarono si fecero incontro ad altri Pārsāyē, che si erano separati dai connazionali, e ci fu tra loro un'altra battaglia [23K], e durò due giorni. E quando fu la terza notte, entrambe le parti dormirono, perché la mattina presto del giorno dopo combattessero. Ma quando i Partwāyē si levarono, non videro più neppure un Pārsāyē. Essi tutti infatti erano fuggiti durante quella notte ed erano andati dietro ai loro alleati e si erano uniti a loro. E ritornarono i Partwāyē allora vincitori e superbi nel loro animo. In quel tempo, caro Pīnhēs, guerre vi furono in ogni luogo e tristi notizie in ogni terra. E se il Signore non fosse stato in ogni tempo con la sua Chiesa come (era) la Sua promessa⁷⁶ e non avesse reso ferme le sue fondamenta in ogni tempo, indubbiamente mille volte [23M] sarebbe stata distrutta. Se invero guardiamo ora alla terra dei Rhōmāyē, sin dal principio della Chiesa non vi cessarono mai le persecuzioni. È a noi possibile conoscere questo dalla *Eqlisiyasṭiqī* di Eusebīs dā Qesaryā. Chiunque pertanto consideri come, dopo queste persecuzioni e vessazioni di ogni sorta, non sia stata distrutta la Chiesa o cancellati e annullati i suoi canoni e le sue cariche ecclesiastiche, crederà veramente che dal seno provenga di Dio, della Parola. Il primo dunque che perseguitò i Cristiani fu Nērōn, l'empio, egli che non solo egli da se stesso infierì su di loro, ma volle dimostrare che i Cristiani erano la causa di tutti i mali che avvenivano. E per questo diede fuoco alla gran parte di Rhōmē [24K], la città, e accusò i Cristiani

⁷³Gc 4,4.

⁷⁴Sovrano partico negli anni 147/48-190/9!

⁷⁵Il Mingana intendeva un plurale, ma nel ms. è singolare; si veda KAWERAU, *Die Chronik*, p. 41 n. 22.

⁷⁶Mt 28,20.

che erano stati loro ad incendiarla ed ordinò che essi fossero uccisi senza pietà⁷⁷. Allora quegli empi, che una causa soltanto cercavano per loro, per schiacciare i nostri fratelli e la stirpe della Chiesa ed annientarli, non tralasciarono supplizî alcuni, senza averli inflitti loro. E in questa grave persecuzione morirono entrambi i benedetti principi degli Apostoli. Patrōs fu crocifisso come il suo Signore, ma per non essere uguale sotto tutti gli aspetti a lui, richiese che lo stendessero sulla croce, i suoi piedi verso l'alto e il capo verso il basso. A Paulōs invece fu troncato il suo capo. Immediatamente, nel luogo in cui furono uccisi, spuntarono due piante gloriose e magnifiche, perché fossero [24M] in ricordo perenne della loro vita e della loro morte per il loro Signore e in vergognosa accusa dei loro persecutori⁷⁸. E dopo Nērōn sorsero altri re pagani, che escogitarono e trovarono varî tormenti infernali. E Sājānā fu veramente colui che suggeriva tutto al loro cuore ed aiutava loro con tutto se stesso⁷⁹. Dōmētyānōs e Marqōs⁸⁰ e Sēwērōs e molti altri non desistettero e non smisero di distruggere i discepoli del Messia. E si nascondevano in ogni luogo, e non c'era aiuto. Fuggivano sui monti, e i pagani, come leopardi avidi di sangue, correvano loro dietro. E se nelle loro case rimanevano, venivano trucidati come agnelli, [25K] essi con le loro mogli e i loro figli. E quelli con i quali si dimostravano misericordiosi, nelle miniere li costringevano a faticare senza misericordia dalla mattina e fino alla sera.

Servi dunque rimasero coloro che il Messia, figlio di Dio, aveva liberato e amici suoi aveva chiamato⁸¹. O servitù amara, in cui i figli di Dio non da misericordia schiavi e servitori divenivano degli adoratori degli idoli! Dōmētyānōs dunque, quel mare di pigrizia e di oziosità e di passatempi da bambini, e fonte di tutti i mali, non cinse se stesso, né si armò e corazzò i suoi eserciti se non per la strage ed il sangue dei Cristiani. E in che maniera quella mano, che scrisse la sentenza di Yōhannān l'apostolo, non si irrigidì immediatamente e non desistette

⁷⁷Questo però in Eusebio non c'è. Eusebio fu tradotto abbastanza presto in Siriaco e l'autore attinge a II 25; III 17; 20; 32; 33; IV 26; VI 1, ma certamente non per questa notizia. Si noti poco sopra la designazione di principi degli apostoli per Pietro e Paolo e la loro esaltazione, per cui rinvio all' *Introduzione*, qui *supra*; qui l'Apostolo è chiamato Pietro; in precedenza (cap. 5) è stato designato come Simone Cefa, evidentemente per l'uso di fonti diverse.

⁷⁸Anche negli *Acta Petri* e negli *Acta Pauli* in nostro possesso non c'è questo particolare della pianta: questo sembra confermare che il cronachista avesse un'altra fonte.

⁷⁹O: con tutte le forze, per il Mingana.

⁸⁰Sc. Marco Aurelio, oppure Marco Ulpio Traiano, come è stato pure proposto, ma credo più probabile che si tratti di Marco Aurelio, sia perché alcune notizie, come la ricerca d'ufficio, sembrano attagliarsi precisamente alla sua persecuzione, sia perché Traiano altrove non è mai chiamato Marco –con il solo *praenomen*–, bensì con il suo *cognomen Traianus* traslitterato.

⁸¹Gv 15,15.

dalla sua attività? E [25M] in che modo le pene che descrive nella sua Apocalisse⁸² contro i malvagi e gli empi non subito rovinarono sopra di lui e non lo precipitarono nel profondo dell'inferno? Con queste cose (=tuttavia) crediamo, o caro Pīnhēs, che, se ci circondano di tempo in tempo dei mali, ci accadono per il nostro perfezionamento, e che, dopo le angustie, gioie riempiranno i nostri cuori. E anche quegli Īhūdāyē che, per sollievo delle loro afflizioni e dei loro dolori: 'sopra i fiumi di Bābēl, lì sedevamo e piangevamo', dicevano, quando si adempì la decisione del Creatore dell'universo, in voce di lode e ringraziamento il loro ritorno, che fu sotto [26K] il regno di Korē (=Ciro) il Pārsāyā, esaltavano. E anche noi. Poiché Narsai, il re di Hādāyāb, non partì per la guerra con i Partwāyē, si adirarono questi lupi feroci, e quando vincitori ritornarono dalla guerra, nella nostra terra vennero, e le nostre città devastarono e le depreदारono e se ne andarono nel loro territorio. Narsai dunque, il re, lo affogarono nel Grande Zābā. E in queste stragi e in queste devastazioni i Cristiani che erano nella nostra terra molto soffrirono e le mani della supplica al Vivente in eterno levavano e le voci del cuore dell'anima al Suo Unigenito, Parola eterna, innalzavano. Hābēl dunque, presule⁸³ degli agnelli oppressi, prese a girare in tutti i villaggi, come udimmo da uomini fedeli, e a confortare i fratelli che vi vivevano, che sopportassero con animo sereno anche queste tribolazioni per [26M] amore del Messia. E mentre si trovava un giorno nel villaggio di Raḥṭā, s'imbatté nella malattia della febbre e, dopo che ebbe posto la sua mano sul suo diacono 'əbed - Məšīhā, si morì, di notte, nel tredicesimo giorno di Īlūl, il mese⁸⁴. E il dolore grande che fu per i Cristiani di là non è dicibile. E dopo cinque mesi partì una grande schiera dalla città di Arbīl e recò il suo corpo, mentre si era conservato nella propria integrità e freschezza, e lo portarono nella chiesa con onore grande. E il Signore favorì questa [27K] processione dei Cristiani, e manifestò per mezzo di un chiaro segno quanto fosse d'accordo e compiaciuto in tutto ciò che accadeva in favore del suo servo. Un piccolo, dunque, lo aveva portato sua madre con sé nella chiesa perché vedessero la cerimonia che avveniva in favore del servo del Messia. E questo piccolo era sordo e muta era la sua lingua. Ed erano per lui tre anni che pur era nato, e non aveva emesso voce. Sua madre, dunque, per ispirazione dallo Spirito Santo, recò il proprio figlio in vicinanza del cadavere del Santo e gli prescrisse di baciare la sua mano destra, che era stesa. E la baciò dunque il piccolo e fu sciolta la sua lingua e fu liberata e prese a parlare senza difficoltà in quell'istante. E tutto il popolo lodò Iddio, che aveva manifestato la Sua potenza per mezzo del suo Santo.

7. 'əbed - Məšīhā (190-217 d.C.)

⁸² 'Apocalissi' (gr. ἀποκάλυψις) è fatto derivare, molto fedelmente rispetto al greco, dalla radice *głh = rivelare.

⁸³ Sir. alla lettera: "capo".

⁸⁴ Corrisponde grosso modo a settembre.

‘əḅed - Məšīhā analogamente era di Arbēl. E aveva abitato dalla sua fanciullezza lungo tempo in Anṭyākya⁸⁵, e quindi a Darməsūq. E quivi apprese la fede vera, e ritornò nella sua terra. E si dedicò al servizio della Chiesa e dei sacerdoti del popolo. E anch'egli, come i suoi colleghi precedenti, dimostrò diligenza ed assiduità grande nella predicazione del Vangelo e nella eliminazione di disordini e discordie tra il popolo cristiano⁸⁶. E in tutto il tempo del suo episcopato⁸⁷ donò Iddio [28K] quiete e tranquillità in ogni luogo. E per questo si moltiplicarono le Chiese e fiorirono i monasteri e dalla bocca di tutti voci di lode si udivano. E presso i Romani era celebre in questo (*sc.* tempo) nelle dottrine divine Qlēmīs Aleksandrāyā, e non vi fū libro alcuno che egli non abbia scritto su di esso delle mēmṛē. E vi è per te la possibilità che tu veda il genere e le opere di quest'uomo fortissimo tra gli scrittori dalla *Eqlisiyastīqī* di Eusebīs də Qesaryā. Quando dunque ebbe retto l'episcopato ‘əḅed - Məšīhā per lungo tempo, per trentacinque anni, si trasferì in paradiso dai suoi colleghi⁸⁸.

8. Hairān (217 - 250 d.C.)

Tenne dietro ad ‘əḅed - Məšīhā il beato Hairān, che era di Bēt-Armāyē⁸⁹. Ed ai suoi inizi vi furono tumulti e guerre dovunque e si oscurò il sole e non volle offrirci la sua luce⁹⁰, segno dell'ira di Dio contro il suo popolo ribelle. Al tempo suo dunque [28M] vi furono guerre numerose tra i Rhōmāyē e i Partwāyē. Ed invase Arṭabān, re dei Partwāyē, il territorio dei Rhōmāyē e bruciò molte città di Bēt-Armāyē⁹¹. Ed era venuto con lui anche Šāhrāt, re di Hədayyab. E quando udì

⁸⁵ Antiochia.

⁸⁶ Qui lett. ‘proprio del Messia, messianico’.

⁸⁷ Il sir. ricalca chiaramente l'astratto greco ἐπισκοπή, ἐπισκοπία da ἐπίσκοπος.

⁸⁸ Al KAWERAU, *Die Chronik*, p. 47 n. 9 sembra un intervallo di troppi anni, poiché fu ordinato dal suo predecessore che morì nel 190 e nel 218 era per certo già vescovo il suo successore.

⁸⁹ Anche questo, come nota KAWERAU, *Die Chronik*, p. 47 n. 2, è un luogo molto precisamente localizzabile e depone a favore della autenticità del testo.

⁹⁰ Nell'ottobre 218 si ebbe effettivamente in Arbela un'eclissi di sole; cfr. KAWERAU, *Die Chronik* p. 48 n. 3.

⁹¹ La prima parte del nome, *Bēt-*, letteralmente: casa, un prefisso comune nei toponimi semitici, è lezione presupposta solo dal Mingana, mentre KAWERAU, *Die Chronik*, p. 48 n. 5, lo omette.

Maqrəyānōs, re dei Rhōmāyē, egli subito fece irruzione con un forte esercito, e lunga fu la guerra fra di loro⁹². Alla fine però pattuirono i due re che nessuno avesse a versare sangue umano senza [29K] grave causa. E ritornarono entrambe le parti ciascuna nella propria terra. E potenti erano allora i Partwāyē e forti e superbi e nulla se non la strage non desideravano. Ma Iddio, che disse per mezzo del suo profeta: 'Se sarai stato esaltato come un'aquila, e se fra le stelle avrai posto il tuo nido, di là ti trarrò giù'⁹³, li fermò e li gettò giù. Nei tempi precedenti cercavano i Pārsāyē di gettare giù dai troni⁹⁴ i Partwāyē e molte volte tentavano le proprie forze in guerra, e vennero ricacciati e non superarono la forza dei Partwāyē. Ma questi Partwāyē dalla moltitudine delle guerre e delle battaglie vennero indeboliti. E compresero questo i Pārsāyē e i Mādāyē e si allearono con Šāhrāṭ, re di Hədayyab, e con Domṭyānā, re di Kərək-Səlōk, e condussero una guerra aspra contro i Partwāyē in primavera. E furono sconfitti i Partwāyē e per sempre fu annientato il loro regno. Prima dunque attaccarono contro Bēt-Nahrīn (*sc.* la Mesopotamia), poi contro Bēt-Armāyē (*sc.* la Babilonia), poi contro Bēt-Zabdai (*sc.* la Zabdicene) e Arzūn (*sc.* l'Arzanene)⁹⁵, e nella [29M] estensione di un anno occuparono tutte queste terre e tutta la sollecitudine dei Partwāyē fu vana. Era giunto infatti il loro giorno ed era arrivata la loro ora. Alla fine dunque fuggirono tutti quanti ai Monti alti e lasciarono ai Pārsāyē tutti i loro territori e tutte le loro ricchezze che erano conservate [30K] nelle Məḏīnātā⁹⁶. Il figlio, dunque, piccolo di Arṭabān –che Aršāq era il suo nome–, lo uccisero i Pārsāyē senza pietà a Qṭīspōn, ed essi si stabilirono in questa e la fecero capitale del loro regno. Ed il giorno dunque in cui finì il regno dei Partwāyē, figli di Aršāq il forte, fu il ventisettesimo del mese di Nīsān, nel giorno di mercoledì, nell'anno 535esimo secondo il regno degli Yāwān⁹⁷. E vi fu, all'inizio del regno dei Pārsāyē, tranquillità

⁹²Si veda *Cambridge History of Iran*, II, 1, p. 95. Già Caracalla si era preparato ad attaccare Artabano, prese Arbela, ma venne assassinato sulla via da Edessa a Carre; quando Macrino succedette nel 217 i Parti invasero la Mesopotamia e sconfissero i Romani presso Nisibi. L'impero arsacide ebbe a soccombere ai Sassanidi: l'ultimo dei Parti fu Artabano, il primo dei Sassanidi Ardašir. Il passaggio del re dell'Adiabene dai Parti ai Persiani dipende fra l'altro dalla presa della capitale Arbela da parte dei Romani.

⁹³Abd 1,4.

⁹⁴“Troni” è al plurale perché erano i troni dei vari satrapi.

⁹⁵Sono tutte regioni contigue alla zona mesopotamica.

⁹⁶Si tratta di Seleucia e Ctesifonte, 'le Città' per antonomasia, poiché costituivano la capitale.

⁹⁷Aprile del 224 d.C. Sull'esattezza della data e sull'importanza di questo riferimento cronologico cfr. l'introduzione.

per i Cristiani e poterono estendersi e propagarsi. Tutti questi fatti accaddero nei giorni di Hairān, il vescovo. Ed egli, davanti alle tribolazioni, si fortificò sempre più e si irrobustì sempre più, per mezzo della grazia che è stata effusa sopra di noi dal nostro Signore Gesù Messia. E sappi, o carissimo Pinhes, che nel tempo della presa di potere dei Pārsāyē su tutto l'Oriente⁹⁸, molti Cristiani vi erano in tutte le regioni, in Occidente e in Oriente⁹⁸. Ma in Occidente le persecuzioni non mai si placavano, ed ogni giorno il sangue dei Cristiani scorreva nei mercati e nelle piazze e in nessun luogo si poteva trovare tranquillità (30M.), là. Presso di noi invece tutto questo non era presente, e i re erano travagliati e turbati da guerre di ogni giorno, gravi persecuzioni non erano scatenate ancora contro di noi. E per questo fu in grado l'annuncio evangelico di 'estendere le sue radici in noi (31K) fino al mare, e oltre i fiumi le sue propaggini' (Sal 80,12). Vescovi⁹⁹ avevano più di venti:

- in Bēt Zabdai
- in Karkā dā-Bēt Šəlōk
- in Kaškar
- in Bēt Lāpāt
- in Hōrmīzdardāšīr
- in Pēt Maišān
- in Hanīṭā
- in Herbat-Gellāl
- in Arzūn
- in Bēt Nīqātōr
- in Bēt¹⁰⁰ Šarqard
- in Bēt Meskānē
- in Hulwān
- in Bēt Qaṭrāyē
- in Bēt Hazzāyē
- in Bēt Dailōmāyē
- in Šīggār

e nel resto delle altre città. Nəšībīn invece e le Mədīnātā non avevano ancora vescovi, per la paura dei pagani. Ma quando fu finito il regno degli Aršāqāyē Partwāyē, richiesero per sé i Cristiani di là un vescovo, come a suo luogo siamo pronti a narrare con l'aiuto del Signore. In quel tempo fu illustre nelle scienze

⁹⁸Anche sull'importanza di questi e dei seguenti dati rinvio agli accenni dell'introduzione.

⁹⁹Come sempre quando traduco 'vescovo/i' il sir. retrostante traslittera ἐπίσκοπος / -οι.

¹⁰⁰Assente nell'ed. Kawerau, il toponimo Bēt, per altro frequente nei nomi di luogo siriaci allo stato costruito (lett. 'Casa di...') e seguito da un nome dipendente, è tuttavia presente nella tradizione manoscritta.

di ogni genere Ōrīgenīs, dottore ammirabile e divino, che lo Spirito di santità, come dicono, ogni cosa poneva nella sua bocca da dire. E disse di lui Eusebīs, che sette notai scrivevano, uno dopo l'altro, sotto la sua mano¹⁰¹. Quando dunque presero a regnare i Parsāyē in Oriente, allora temevano un poco i Cristiani che non, con il taglio della spada, li uccidessero. [31M] Avevano vinto infatti tutti i re dei territorii d'Oriente, e avevano messo al loro posto i Mauhəpātē (capo di magi) e Marzəbānē, che li servivano. E la terra che è nostra, mandò ad essa Ardašīr, re primo dei Parsāyē, un prefetto, il cui nome era Adōrzāhād. [32K] Ma Dio, che in ogni tempo provvede alla sua Chiesa, che non la sommergano le onde e le tempeste, dispose per essa un esito felice. Emise invero un mandato Ardašīr¹⁰², il re, che edificassero un nuovo tempio del Fuoco in onore degli dèi, e che il Sole, dio grande che è sopra tutto, fosse onorato con adorazioni particolari. Ed egli per primo si fece chiamare re dei re e dio¹⁰³. E così all'ingiuria aggiunse la bestemmia, quando anche un onore che è proprio degli dèi volle arrogarsi. E molti da altre religioni all'adorazione del Sole e del fuoco indusse e forzò. Hairān dunque, il vescovo, si adoperò per preservare il suo popolo da ogni danno e dai lacci satanici¹⁰⁴. E, come pastore vero, se stesso per le sue pecore offerse¹⁰⁵. E in questo zelo gli riuscì di introdurre nell'ovile del Messia molte anime che erano imprigionate dal nemico antico, odiatore di tutta l'umanità. Quando in questo suo talento spirituale ebbe lavorato molti anni -e, come mi sembra, trentatré anni- morì in avanzata vecchiaia, ed ecco è riservata a lui la corona della vittoria, che è pronta perché gliela dia Quel Giudice di giustizia¹⁰⁶.

9. Šahlūpā (158-273 d.C.)

[32M] Sorse dopo il pio Hairān tra i Santi Šahlūpā, zelante ed operoso nel timore di Dio. Anche [33K] questo padre spirituale era di Bēt-Arāmāyē, e fin dalla fanciullezza era stato istruito nella retta religione. E prese su questa base ad esaltarlo contro i suoi nemici, privati e pubblici. In quel tempo una grande persecuzione vi fu contro i discepoli del Messia nella terra dei Rhōmāyē, quando Maksemyānōs¹⁰⁷, l'empio, non tralasciava neppure un mezzo con cui li annientasse

¹⁰¹Eus. HE VI 26,1.

¹⁰²Ardašīr primo, 224-240 d.C.

¹⁰³Si veda KAWERAU, *Die Chronik*, p. 53 n. 55 su attestazioni parallele di questa pretesa di Ardašīr.

¹⁰⁴2Tim 2,26.

¹⁰⁵Più generico Kawerau: si dedicò, "widmete er sich".

¹⁰⁶2Tim 4,8.

¹⁰⁷Massimino Trace, 235-238 d.C. Non corrisponde la cronologia, però: il Mingana

e li cancellasse dalla faccia della terra. E anche in questa persecuzione si riempì il cielo di anime molte e pure, che supplicavano il Creatore che abbreviasse questi giorni di angustia e li mutasse in gaudio. Nell'Oriente invece, come dicemmo, tutto in pace procedeva. E Šahlūpā si infiammava di giorno in giorno nello zelo dell'amor di Dio. Ed è lui che istruì gli abitanti di Tel-Nəyāhā, il villaggio, nella confessione della Trinità adorabile, e questo per mezzo di un miracolo, con il quale volle il Signore nostro dimostrare la verità della parola del suo servo. Uno infatti dei notabili della cittadina, e Nakkīhā era il suo nome, giaceva, violentemente (afflitto), nel morbo della dissenteria. E poiché il suo dolore giorno dopo giorno cresceva sempre più, e nella sua città non vi era alcun uomo, che fosse in grado di poterlo guarire, lo portarono i suoi genitori in Arbēl, la città. Il Santo infatti Šahlūpā, quando per volontà [34K] divina ebbe saputo il fatto, come il beato [33M] Hānanyā¹⁰⁸, si recò da lui, quando i parenti suoi tutti si erano radunati, che erano venuti con lui. E promise loro che lo avrebbe guarito proprio completamente dalla sua malattia, se essi avessero fatto tutto quello che egli avesse detto loro. E prese a spiegare loro la fede cristiana dai libri divini e dalla velocità della sua propagazione¹⁰⁹ in tutto il mondo e dimostrò ad essi che quel Gesù, che avevano crocifisso gli Īhūdāyē a Gerusalemme, è Dio, Figlio di Dio, ed gli non patì se non per suo volere e per liberare noi dalla schiavitù dei Sāfānē. E quando tutti quanti ebbero acconsentito al suo volere e gli ebbero promesso che, se egli avesse dimostrato loro la verità della sua parola attraverso la guarigione di Nakkīhā, essi tutti avrebbero creduto e sarebbero stati battezzati e sarebbero entrati nel seno della Chiesa santa, e pregò il Santo Šahlūpā e con il segno della croce guarì quella malattia non guaribile. Tutto infatti è facile presso Dio¹¹⁰. E molti di Tel-Nəyāhā, il villaggio, credettero alla Parola di Dio e ricevettero il Battesimo. E in questo tempo morì Ardašīr, re dei Parsāyē, e sorse dopo di lui Šāpōr¹¹¹. Questi nella sua indole era molto duro. E nell'anno primo vi fu per lui una guerra con i Kaurazmāyē¹¹² ed i Mādāyē dei monti, e in una violenta battaglia li sconfisse. E di lì partì [35K] e sottomise i Gēlāyē e i Dailōmāyē e i Gūrgānāyē, che nei monti

non l'avrebbe inventata così.

¹⁰⁸ At 9,10.

¹⁰⁹ Lett. "fecondità". L'aggettivo che ho tradotto con 'cristiana' poco prima sarebbe, alla lettera: 'messianica'.

¹¹⁰ Lc 1,27.

¹¹¹ Ardašīr regnò dal 224 al 240; Šāpōr dal 240 al 272 d.C.; v. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 55 n. 9.

¹¹² Si tratta di un popolo sulle rive dell'Osso: cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 56 n. 10.

lontani presso il mare estremo abitano¹¹³. E si abbatté il timore di lui su ogni uomo. E molte volte vi fu per lui guerra con [34M] i Rhōmāyē. Vi fu di nuovo nelle truppe di Šāpōr un uomo fedele (sc. cristiano) e ricco, il cui nome era Ganzəqān. E quando venne in Hədayyāb e vide che Cristiani numerosi vi erano in essa e nei suoi villaggi, chiese a Šahlūpā di andare a Qfispōn e di far visita ai Cristiani, pochi, che avevano preso ad apparire ivi¹¹⁴. E temette Šahlūpā di andarvi, ma dopo che lo ebbe tranquillizzato e gli ebbe ispirato persuasione Ganzəqān, partì forte nel suo Dio Šahlūpā e recò con sé là quel Nakkīhā che egli aveva guarito dalla malattia della dissenteria, e due diaconi¹¹⁵. Ma mentre essi procedevano per il cammino, si imbattono in loro degli Ēšma'lāyē¹¹⁶ e li rapirono con sé. E non riuscirono a scappare se non dopo quattro mesi. Ed entrarono così nella città ricca di Qfispōn e radunarono tutti i fratelli che erano là, e li confortarono. E pose la sua mano Šahlūpā su un uomo di là e lo costituì presbitero. E rimase lì due anni, dopo che era ritornato Šāpōr il re. E vennero dietro a lui allora diaconi numerosi e lo ricondussero ad Arbēl con onore grande. E si lamentavano per lui i Cristiani di Sālīq e Qfispōn. [36K] Ed era pieno di mestizia il loro cuore, ed erano simili agli Apostoli quando videro di Nostro Signore che saliva in cielo¹¹⁷. E quando fu giunto nella sua terra, molte cose riformò e pose la sua mano anche su presbiteri e diaconi numerosi. E, come udimmo da uomini fedeli¹¹⁸, anche Šūbhā-L-Īšōc [35M], vescovo di Bēṭ Zabdai, venne da lui, ed abitarono insieme con grande concordia per

¹¹³I Geli e i Deli vivevano presso il Mar Caspio e anche il cosiddetto *Liber Legum Regionum* bardsanitico ne parla in *PS* II 588 («*Leggi dei Geli*. Fra i Geli sono le donne che seminano e mietono e costruiscono e svolgono tutte [15] le attività manuali e non indossano abiti colorati; e nemmeno mettono scarpe, né usano buoni unguenti, né alcuno le biasima, qualora esse commettano adulterio con stranieri, o qualora abbiano una relazione con gli schiavi delle loro case. E i mariti delle Gele indossano vesti colorate e si adornano con oro e gioielli e si ungono con buoni unguenti. E non è a causa della loro effeminatezza che essi si comportano così, ma a causa di una legge che è stabilita presso di loro. E tutti quegli uomini sono amanti della caccia e fautori della guerra», tr. mia); l'ultimo popolo menzionato sono gli Ircani e il mare estremo è il Caspio. Cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 56 nn. 12-15.

¹¹⁴Rinvio all'introduzione per l'importanza delle attestazioni del *Chronicon* di Arbela sulla cristianizzazione di Seleucia-Ctesifonte.

¹¹⁵Il timore di Šahlūpā è legato alle stesse circostanze che impedirono a Ctesifonte di avere presto un proprio vescovo. Si veda la nota precedente e l'introduzione.

¹¹⁶Beduini, lett. 'Ismaeliti'.

¹¹⁷At 1,10.

¹¹⁸Probabilmente 'cristiani', anche se per ZORRELL, *Chronica*, p. 121, sono 'fededegni'.

un anno. Ed andarono entrambi loro insieme a Herbat-Ġellāl, e a Rassonīn¹¹⁹. E posero la mano su un vescovo. E di lì, si diressero a Šahrqard, e videro ivi anche alcuni Cristiani, che erano venuti da altri luoghi, e costituirono per loro anche un presbitero, poiché il loro vescovo era morto poco prima. Vennero dunque di nuovo entrambi loro ad Arbēl e si separarono l'un l'altro. E andò Šūbhā-L-Īsō' nella sua terra, mentre ammirava l'ordine ammirevole in cui vivevano le Chiese, ed il numero grande dei Cristiani. E, anche, cominciò ad imitare l'ordine delle cose che aveva visto, mentre tributava lode a Dio per la grandezza dell'iparchia di Hodayyāb e per i suoi canoni ecclesiastici ed apostolici¹²⁰. E dopo poco, quando ebbe lavorato, laborioso nel suo Dio, Šahlūpā, ed ebbe offerto se stesso per il Messia, suo Salvatore, se ne andò da questo mondo di tribolazioni al mondo dei gaudii [37K] e fu sepolto nella chiesa piccola che era stata edificata sul nome di quel Nōh, quello che era prima di lui in questo lodevole ufficio del governo delle pecore del Messia¹²¹. Aveva amministrato così l'alta sede episcopale di Hodayyāb per un periodo di quindici anni.

10. Ahā d-Abūhī (273-291 d.C.)

E sorse dunque dopo di lui Ahā d-Abūhī, uomo laborioso e zelante, figlio di un presbitero di Arbēl, la città. [36M] Questi, come narrano, aveva quattro figli, ed essi quattro divennero presbiteri. La loro madre invece era della stirpe dei Məgūšē, ed ebbe una relazione con un suo figlio che era maggiore di Ahā d-Abūhī. E per questo lo chiamavano, come nome, ahā d-abūhī (sc. fratello del padre suo), ovvero fratello di quel suo fratello che aveva avuto una relazione con sua madre. Questi nella sua adolescenza fu Məgūšā, ed era andato a causa della guerra con i Rhōmāyē a Qṯispōn¹²². E di lì ritornò nella sua terra, e venne istruito nella fede

¹¹⁹La prima è una città situata sul basso corso del fiume Zab, la seconda è un'altra città dell'Adiabene non ben identificata.

¹²⁰Sulla cui rilevanza si veda KAWERAU, *Ostkirchengeschichte I*, pp. 175-187.

¹²¹163-179: nella seconda metà del II sec. esistevano dunque già, con ogni probabilità, delle chiese in Arbela, come in età severiana ne esisteva una a Edessa.

¹²²KAWERAU, *Die Chronik*, p. 59 n. 4 osserva che le guerre intercorse tra Romani e Sassanidi durante la vita di questo vescovo sono: 1. Sotto Massimino Trace, 235-238, i Persiani irruperono in Mesopotamia. 2. Gordiano III, 238-244, sconfisse i Persiani di Sapore I con l'aiuto di truppe ausiliarie gotiche nella battaglia di Riš'aimā nel 242. 3. Nella battaglia di Edessa, del 258 o 260, Valeriano fu catturato da Sapore e morì in prigionia. 4. Caro, 283-284, combatté più battaglie contro i Persiani; cfr. *Hist. Aug., Vita Cari*, 8. Nell'avanzata di Caro contro Ctesifonte nel 283 i Persiani non opposero alcuna resistenza ai Romani; inoltre, poiché i fatti si riferiscono all'adolescenza del vescovo, la guerra di cui al punto 4. non mi pare da tenersi in considerazione.

cristiana¹²³. E si unì a Hairān, il vescovo, come compagno, fino al giorno della imposizione della mano di lui. E compì anch'egli molta istruzione¹²⁴ fra i gentili. Al suo tempo si ribellò Gūprašnasp, il Mauhapṭā di Hədayyāb contro Warhārān III, re dei Parsāyē¹²⁵. E si costruì su un monte un'alta torre, perché egli in essa si difendesse dall' assalto dei nemici. E condusse con sé anche molti uomini, abili arcieri, in numero –secondo che [38K] è stata tramandata la cosa di anno in anno– di 560. Ed essi facevano ogni giorno sortite, circa cinquanta o sessanta di loro, e depredavano e rapinavano nelle strade tutto quello che vedevano. E il collegamento da città a città e da villaggio a villaggio era interrotto a causa delle loro ruberie. E molti uomini degli abitanti di Hədayyāb si allontanarono e si recarono in altre terre, e villaggi ricchi si spopolarono. E nemmeno un uomo poteva seminare la semente: i contadini infatti [37M] per paura dei predoni nemmeno dalle loro case uscivano. Ed i ricchi senza numero si dirigevano insieme nelle Città (*sc.* di Seleucia e Ctesifonte), per esporre la tribolazione e il progetto a Warhārān, re dei re. Ed egli diede ascolto alla loro voce e mandò molti soldati; e vennero, per distruggere ed annientare la torre di Gūprašnasp. Ma neppure da lontano per avvicinarsi a quella furono capaci di accostarsi, per i molti dardi che gettavano su di loro con grande solerzia i soldati di Gūprašnasp. E quando ebbero faticato per un periodo di due mesi, mentre assolutamente nulla riuscirono a compiere, diedero a Warhārān la notizia. E mandò molti altri soldati senza numero, con un generale grande ed avveduto, Zarhasp. E poiché neppure lui riuscì a prendere la fortezza –opponeva resistenza infatti, e i numerosi soldati che erano in essa, erano molto valorosi e provetti arcieri, e non consentivano [39K] che neppure da lontano essi si avvicinasero– e alla fine agì con l'astuzia Zarhasp, e tese perché con un laccio prendesse Gūprašnasp. Ed inviò a lui suo figlio con regali belli e preziosi e gli disse: 'Ecco, il re dei re, da quando udi di questo valore che è dalla tua parte, vuole richiedere la tua amicizia, e farti condottiero universale di tutto il suo impero¹²⁶. È per me dunque un dovere un colloquio che io tenga con te in disparte, mentre neanche un soldato sia con noi. Ma desisti quindi dalla battaglia e recati in un luogo da solo, ché parleremo tra di noi, noi due soli'. [38M]. Credette a lui di fatti Gūprašnasp, il condottiero. Anch'egli dunque voleva e desiderava concludere la pace. Era durata per lui infatti la guerra ed era venuto a noia a lui di essa, insieme con i suoi soldati. Ed uscì verso un certo luogo isolato fuori dalla torre ed invitò Zarhasp a venire da lui, perché entrambi potessero parlare. Zarhasp però aveva

¹²³Sir. lett. "messianica".

¹²⁴KAWERAU, *Die Chronik*, p. 58, intende come 'catecumenato' e traduce: «tat auch er viel Katechumenen-Unterricht unter den Heiden».

¹²⁵Bahrām III, 274-293 d.C.

¹²⁶KAWERAU, *Die Chronik*, p. 61 n. 13 sulle cariche amministrative dell'impero sassanide; il medesimo traduce «Universaladministrator des gesamte Königreiches».

ordinato a molte guardie del corpo coraggiose che venissero, e si nascondessero in vicinanza di loro due. E, quando avessero visto loro sedersi e parlare, avrebbero dovuto irrompere e catturare Gūprašnasp. E quando fu catturato Gūprašnasp in questa astuzia, distrussero la sua torre e condussero lui nelle Məḏīnātā¹²⁷ dal re dei re Warhārān. E si rallegrò grandemente Warhārān in quello che Zarhasp aveva fatto e ordinò e tolsero lo scalpo di Gūprašnasp e lo appesero nella sua casa regale, cosicché chiunque lo vedesse [40K] avesse paura e riconoscesse bene che in questo duro modo si vendica il re dei re e riscuote la sua soddisfazione da colui che non gli obbedisca. Quando Ahā d-Abūhī, zelante, tutta questa durezza e crudeltà vide, il suo animo forte non divenne mai languido o debole, e prese ad aggirarsi per tutta la sua iparchia grande, mentre insegnava, rimproverava e ammoniva in tutta la misericordia e la carità che conviene ai discepoli del Messia¹²⁸ E vennero dietro a lui in questo tempo degli ambasciatori che erano mandati dai Cristiani di Qḏspōn e richiesero che, come Šahlūpā, che prima di lui era stato, anch'egli [39M] venisse da loro e li ammonisse e insegnasse loro la retta via dei solidi costumi e li confortasse un poco e anche li consolasse. Cinque uomini fedeli e timorati di Dio si erano scelti, perché ponesse su di loro la mano. E come un mercante solerte ed industrioso, che in ogni tempo è preoccupato dell'incremento del suo possesso, diede ascolto al loro desiderio e pose la sua mano su quegli uomini. E partì con gli ambasciatori per le Məḏīnātā egli insieme con Zəḵā Īšō' di Herbaṭ Gellāl e Sabbəṭā di Bēt Zabḏai. Rimasero ivi circa un anno, come il fatto dalla tradizione è narrato, e tutte le asperità spianarono. In uno dei giorni si levò Sabbəṭā in mezzo alla folla. Desiderava invero di predicare ed esporre al popolo, che non temessero colui che è in grado di mandare in rovina [41K] il solo corpo, ma colui che è capace di gettare l'anima e il corpo nella Gehannā del fuoco¹²⁹. E parlò di questo argomento con molto fervore. Ed espose che la vittoria del Signore nostro è la vera vittoria; la vittoria invece dei re della terra non è se non superbia ed arroganza e dolori e miserie e sofferenza e morte. Superbia, sì, poiché quando i re vincono, solo corporalmente vincono e si comportano per questo in maniera arrogante e si vantano senza misura. E dimenticano la loro natura caduca, e si considerano come dèi. E con questo accrescono senza misura i loro peccati, e la loro ricompensa sarà un fuoco che non viene mai meno. Poi, dolori, poiché, nel tempo della loro vittoria, chi potrebbe descrivere [40M] le fatiche che sostengono? Poiché, prima che abbia luogo la guerra, non smettono di preoccuparsi nella sollecitudine del proprio combattimento, se vincitori o vinti. E in questo si preoccupano notte e dì, e quante notti passano sopra questi, ed essi sono tribolati, mentre è svanito è il loro sonno? E la morte, perché in ogni caso gli uccisi sono molti davanti a loro in entrambi gli eserciti: e questo provoca dolore presso i genitori ed i parenti e fa fluire le lacrime

¹²⁷La residenza del re, equivale sempre alle due Città di Seleucia e Ctesifonte.

¹²⁸2Tim 4,2.

¹²⁹Mt 10,28.

dagli occhi delle madri, ogni volta che le spade abbiano troncato la vita dei loro figli e le lance abbiano trapassato i fianchi dei loro cari. Del Messia invece la vittoria fu causa di gioia per tutti, ed anche per i Suoi nemici, *Īhūdāyē* [42K] e pagani. Quando fu però a metà del suo discorso, si levò uno dei pagani che erano presenti là e denunciò ad uno dei notabili del re che il popolo dei Cristiani effettivamente insegnava che il re dei re sarebbe stato torturato ed annientato con il fuoco, e che la sua vittoria non era se non ribellione ed oppressione. E udirono i Cristiani di questa notizia, e si afflissero fortemente e si nascosero nelle case, e di essi (alcuni) fuggirono nel deserto. *Sabbətā* però, il vescovo, si levò in quella notte, quando se ne andò per la sua via affrettatamente. E non osò mostrare se stesso per la paura. Temeva infatti di essere catturato e che fosse tagliato il suo capo. E così rimase per circa due anni. I Cristiani però di *Qṭīspōn* diedero doni ad uno dei notabili, *Radgān* il suo nome, e lo persuasero a stornare da loro l'ira del re, che uomini mendaci e delatori avevano suscitato senza giustizia contro di loro. E pose Dio nel cuore [41M] di *Darān* (*sic*)¹³⁰, e ordinò questo, e sedè questa ira grande. E così ad opera di Dio, Signore di tutti, vi fu tranquillità nella tempesta e pace nella persecuzione, e, per il battere del ferro contro il ferro, fu allontanata quella causa per la quale fratelli numerosi erano stati uccisi: il tempo infatti della persecuzione non era ancor giunto. *Ahā d-Abūhī* però, in tutto questo disordine e questa paura, dal suo luogo non [43K] retrocedette, e non smetteva di incoraggiare i fedeli, che riponessero la propria speranza nel Dio vivo, loro Salvatore. E non pensiamo che neppure uno possa negare che tutta questa tranquillità non sia stata ottenuta se non grazie alle sue preghiere. E chi poté senza ammirazione guardare a lui quando era inginocchiato in preghiera e il suo cuore era contrito? E Dio un cuore contrito mai non disprezza¹³¹. E gli abitanti di *Qṭīspōn* gli chiesero con insistenza che ponesse la sua mano su un vescovo, che era stato in ogni tempo presso di loro. 'Cristiani infatti numerosi vi sono qui –gli dicono– ed i presuli, le autorità, i vescovi sono lontani da noi. Non possono venire da noi in ogni tempo a provvedere alle nostre necessità e a dirigerci sulle vie di giustizia spiritualmente e corporalmente'. Ed ascoltò con gioia la loro richiesta ed udì la loro preghiera, e mise al corrente di ciò *Hai-Be'ēl*, vescovo di *Šāšān*¹³². Ed entrambi elessero, con il consenso di tutto il popolo, *Pāpā*, l'*Ārāmāyā*, uomo sapiente e saggio¹³³. E ritornarono allora ciascuno al suo luogo, mentre ammiravano [42M] la grazia di Dio e la Sua provvidenza verso la Sua Chiesa, dal momento che in ogni tempo su di essa sono diretti i Suoi occhi:

¹³⁰V'è in effetti questa metatesi nel testo manoscritto, probabilmente un errore del copista: cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 64 n. 26.

¹³¹Sal 51,19.

¹³²Susa, la residenza invernale dei re persiani.

¹³³Il primo vescovo di Seleucia-Ctesifonte, più tardi detto 'patriarca-catholicos', ordinato prima del 291, cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 65 n. 35.

fu sposata infatti dal sangue che sgorgò dal fianco di Lui sul legno della croce¹³⁴. E quando giunse Ahā d-Abūhī ad Arbēl, tutti [44K] i Cristiani, e i pagani e i Məgūšē in molti, gli uscirono incontro e lo fecero entrare con pompa a causa della bellezza dei costumi suoi e della soavità della sua facondia e della bontà del suo carattere. E dopo molte opere affidò la sua vita nelle mani di Dio suo Creatore, dopo aver detenuto il suo incarico ventidue anni.

11. Šərī‘ā (291-316 d.C.)

E sorse dopo Ahā d-Abūhī nel governo del popolo del Signore l'infaticabile lavoratore e sacerdote vero Šərī‘ā. Egli di Arbēl era, figlio di genitori fedeli, che amavano il Messia, e dalla sua adolescenza resse la Chiesa e fu occupato nel ministero spirituale. Anche questi una guerra grande condusse contro i discepoli di Sāḡānā. Ed in quel tempo vi fu una vittoria grande per la Chiesa di Dio, o amico di Dio Pīnhēs! E dopo trecento anni più o meno, che era stata perseguitata e agitata, e scossa nelle sue fondamenta, vi fu per essa pace e vittoria sopra tutti i suoi nemici per mezzo di Qōšṡānṡīnōs, re vittorioso. E poco prima del tempo suo Dyōqleṡyānōs, re empio, si era adoperato perché fosse cancellato dalla terra il nome della Cristianità¹³⁵ e a questo scopo era zelantemente inteso notte e giorno. E diede [43M] ordine, che le chiese fossero distrutte e i fedeli, tutti loro, fossero uccisi senza pietà. Quale [45K] paura, così, e quale costernazione presero possesso del mondo tutto, quando diede quell'ordine senza misericordia! E i pagani non erano soddisfatti di uccidere uno ad uno i Cristiani, ma a gruppi li uccidevano o li bruciavano, mentre neppure, addirittura, li presentavano ai giudici. E di tempo in tempo si vide un padre carnefice del figlio suo, e un fratello del suo fratello, ed il recinto degli affetti naturali fu spezzato a metà. E mentre quei re romani in tali peccati erano occupati, e tale desiderio di assassinio era ardente in loro, e neppure di governare il popolo erano in grado, che (sc. il popolo) avrebbero dovuto governare. E quando ebbe saputo ciò il re dei Parsāyē, Hōrmīzd, prese un esercito numeroso e depredò molte città dai Rhōmāyē¹³⁶. E quando vide Iddio tutte queste scelleratezze, 'sorse, e furono dispersi tutti i Suoi nemici, e fuggirono i suoi odiatori dal Suo cospetto, furono soffiati via come fumo, e liquefatti come cera¹³⁷. E diede loro supplizi senza pietà, e costituì sopra di essi il suo servo Qōšṡānṡīnōs. E gli mostrò il segno della croce sulle nubi della luce, sopra il quale era scritto: 'In questo segno vincerai tu'. E prese questo segno e diede di esso, di questo segno, a tutte le sue truppe e in questo fecero fuggire come mosche i soldati dei demoni

¹³⁴Ef 5,25 sg.; Gv 19,34.

¹³⁵Il sir. è l'astratto *krīšṡyānūtā*.

¹³⁶Hormīzd II, 302-309 d.C.

¹³⁷Sal 68,1-3.

crudeli [46K]. E la croce, che era stata segno di ignominia, divenne segno di vittoria per ciascuno, per i ricchi e per i poveri, [44M] per i notabili e per i disprezzati, per i dotti e per gli incolti. In Oriente dunque Pāpā, vescovo delle Məḏīnātā, che ricordammo, poiché nella città regale abitava ed altri vescovi¹³⁸ per affari esterni avevano bisogno di lui, ebbe il desiderio di dominare sopra tutti i vescovi, come se un solo capo fosse opportuno, che vi fosse per loro. E gli si opposero in questo i presbiteri delle Məḏīnātā e tutto il popolo, e richiesero che per questo essi dichiarassero la sua deposizione¹³⁹. E anche Šem'on, l'arcidiacono suo, per queste cose si indignò, e denunciò questo a Miles di Šōšān e a 'Aqēb Allāhā di Karkā dā-Bēt Səlōk e ad altri molti¹⁴⁰. E temette allora molto Mār Pāpā, poiché i genitori di Šem'on molto vicini erano al re ed erano stimati da ciascuno. E scrisse ai vescovi d'Occidente, e primariamente al vescovo di Ōrhāi¹⁴¹, che aveva nome Sa'dā. E risposero a lui tutti i vescovi, poiché stimavano che uomo fosse forte ed energico, e gli promisero che lo avrebbero aiutato presso il re dei re Qōštānḏīnōs¹⁴². Avevano compreso infatti che sarebbe stata [47K] una bella cosa, se il vescovo della città regale avesse avuto il primato sopra tutti i vescovi d'Oriente. E scrissero a lui una lettera su questa questione, sia da parte loro, sia da parte dei re e dei capi dell'Oriente¹⁴³. E scrissero a lui che nell'Occidente che stava sotto l'impero [45M] dei Rhōmāyē, vi erano diversi Patriarchi¹⁴⁴, d'Antakyā e di Rhōmē e Aleksandriyā e Qōštānḏīnōpōlīs; così nell'Oriente che era sotto il regno dei Parsāyē, giusto era che vi fosse almeno un Patriarca¹⁴⁵. Dio infatti, Colui che a causa del peccato di Adamo decise che venisse nel mondo il Salvatore, che è il Figlio Suo Unigenito; Colui che per mezzo delle piaghe di Mešrēn (sc. l'Egitto) fece in modo che divenissero liberi i figli di Īsraēl; Colui che d'in mezzo ai rovi produce frutti e dalle spine fa germogliare le rose; Colui che in ogni tempo dai mali può produrre il bene,

¹³⁸Per il problema testuale sotteso cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 68 n. 18.

¹³⁹Il sir. è trascrizione del gr. καταίρεσις, lt. *condemnatio*.

¹⁴⁰È nel ms., anche se rifiutato da KAWERAU, *Die Chronik*, p. 68. Poco prima, 'arcidiacono' è in sir. 'rkdyqwn, palese trascrizione del greco.

¹⁴¹Nome siriano di Edessa, KAWERAU, *Die Chronik*, p. 67 n. 24.

¹⁴²Si noti il titolo che viene qui assegnato a Costantino quale imperatore romano: 're dei re', sir. *malkā dā-malkē*, che nello stesso *Chronicon* ricorre molte volte, ma sempre in riferimento al re persiano.

¹⁴³«Re e capi» viene inteso da KAWERAU, *Die Chronik*, p. 69, come *Patriarchen*.

¹⁴⁴Il sir. traspone il gr. πατριάρχης.

¹⁴⁵Ancora la trasposizione del gr. πατριάρχης.

permise nel Suo cenno divino e nella Sua Provvidenza adorabile che l'idea di Pāpā fosse mandata ad effetto. E fu assunto così, senza che sapesse (*sc.* dell'intervento dei vescovi presso Costantino), come presule¹⁴⁶ universale per tutti i vescovi e per tutti i Cristiani della terra d'Oriente. Tutti i vescovi dunque acconsentirono a ciò che era stato definito dall'Occidente. E temevano, per i vescovi di là, che [48K] non finissero per essere tra due potenti nemici, da Occidente i re dei Rhōmāyē cristiani, e da Oriente i re empī dei Parsāyē. Šem'on invero, arcidiacono¹⁴⁷ di Pāpā, non volle riconoscere questo nuovo governo per nulla, bensì volle che, per mezzo dei suoi genitori, fosse eliminato in nome del re. Pāpā però si sforzò e persuase il padre di Šem'on e promise a lui che dopo la sua morte lo avrebbe designato che fosse patriarca dopo di lui. In questo tempo fu patriarca nella città dei confini un uomo [46M] timorato di Dio, Ya'qōb, egli che fece miracoli come gli apostoli e prodigi come i profeti. Questi dunque molte volte la notte intera trascorreva in preghiera come il suo Signore¹⁴⁸. E le sue veglie ed i suoi digiuni erano famosi in ogni luogo. E poiché uomo fu in verità divino, la storia su di lui successivamente riferiremo¹⁴⁹. Ed anche Šōr'ā, il nostro, poiché per lo zelo e per l'amore di Dio ardeva, molte volte andò da lui per visitarlo e per farsi benedire da lui. E dialogavano loro due fra loro. E dopo pena grande e tribolazioni senza numero morì un venerdì dell'anno 627esimo dei Yaunāyē¹⁵⁰ e fu sepolto nella chiesa con processione grande.

12. Yōhannān (316-345 d.C.)

E tenne dietro a Šōr'ā, il pastore vigile e zelante, (49K) Yōhannān. Questi, poiché molto amava Maryam, la Beata Madre del Salvatore del mondo e del suo Restauratore, fu chiamato Bar-Maryam¹⁵¹. Anch'egli istruì un popolo numeroso tra i pagani e tra gli Īhūdāyē, e per questo di odio mortale lo odiavano. Per opera loro fu cacciato da Arbēl. E mandarono dietro a lui dei fanti, che lo uccidessero. Ma egli si nascose e sfuggì dalle loro insidie e vagò molto tempo nei villaggi e nei monti. Ma il suo amore verso Dio sempre di più si infiammava e per ciò che aveva dinnanzi si rafforzò. E gli riuscì di introdurre agnelli numerosi nell'ovile del

¹⁴⁶Sir. lett. "capo".

¹⁴⁷Il sir., come poco sopra, traspone il gr. ἀρχιδιάκονος.

¹⁴⁸Lc 6,12. La città dei confini è Nisibi, cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 70 n. 40; su Giacomo di Nisibi (308-338 d.C.), cfr. EIUSD. *Ostkirchengeschichte*, I, pp. 115-116.

¹⁴⁹Siccome di fatto il cronachista non lo dirà mai, questo sembra un indizio di una parte perduta del *Chronicon*.

¹⁵⁰316 d.C.

¹⁵¹Figlio di Maria. Cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 72 n. 1.

Messia. [47M] In questo tempo, in cui i re cristiani governavano il mondo e gli affari della Chiesa fiorivano, levò il suo orgoglio Šīōl e la sua fetida bocca aperse e sparse parole che erano in contrasto con l'ortodossia¹⁵². E trovò per sé un operaio di frode, che divulgasse la sua dottrina: il fervente ed astuto Aryōs, il malvagio. Egli, 'pur in onore suo, non lo riconobbe¹⁵³ e tra le cose superflue ritenne che fosse, che il Figlio del Dio Creatore discese per la nostra redenzione. Negò la divinità del Messia e delirò che il Messia, cioè, non è il Creatore, ma una creatura, e che non è Figlio di Dio naturalmente, ma impropriamente. [50K] E vi fu a causa di costui una lite grande in tutto il mondo, e si radunarono i vescovi per refutarlo a Nīqīyā, la città, in numero di 318, e nell'opera di Qōšānīnōs re, di cui è benedetta la memoria. E anatematizzarono questi Padri Aryōs, e tutti coloro che professassero le sue idee, e definirono che il Figlio, Messia, è della stessa natura del Padre suo ed è con Lui eguale nella οὐσία¹⁵⁴. E in quello stesso tempo Šābōr secondo re dei Parsāyē si recò sui Monti alti, per distruggere i nemici che dai Monti alti, che sono vicini al mare (sc. Caspio), avevano fatto irruzione ed avevano devastato villaggi numerosi, e sua intenzione era che molte città distruggesse dei Rhōmāyē –ciò che pure fu, come vedremo poi. E ognuno poteva immaginare che ormai era vicino a lui il tempo in cui le chiese fossero distrutte e gli edifici sacri contaminati. [48M] Dio però, al quale ogni cosa, prima che sia, è nota, vide e tacque, e ci consegnò all'ardore della Sua ira. Quando dunque vide Šābōr il re secondo, colui che regnò 70 anni più o meno, dall'anno 620esimo degli Yaunāyē al 690esimo¹⁵⁵, che si era morto Qōšānīnōs, il re vittorioso, colui che aveva riempito la terra con il suo terrore, e fu creato re [51K] dopo di lui per la parte orientale dei territori dei Rhōmāyē Qōšānīnīs, suo figlio¹⁵⁶, ritenne che fosse giunto per lui il momento in cui egli potesse compiere senza ostacolo l'occupazione dei territori dei Cristiani. E partì e assediò Našībīn, la Città dei Confini. Non sapeva infatti che quella città non era distruggibile e stava come una rosa tra le spine¹⁵⁷, se non grazie al braccio del Signore potente, re dei re. Ma Dio, Colui che ad opera di Īhūdīt, donna debole, umiliò ed abbatté la superbia e le truppe di Elpamā, e ad opera delle preghiere di Esṭēr, donna pia, sospese al legno Hāmān l'empio; Colui che ad opera di Šemsōn

¹⁵²L'astratto siriano è anch'esso trasposizione del greco (l'astratto dell'agg. "ortodosso", gr. ὀρθόδοξος). Šīōl rappresenta il Maligno, la morte.

¹⁵³Sal 49,12-13.

¹⁵⁴Il siriano traslittera il sostantivo greco. Il Concilio è naturalmente quello di Nicea, del 325, convocato da Costantino.

¹⁵⁵309-379 d.C.

¹⁵⁶Costanzo, 331-361 d.C.

¹⁵⁷Cant 2,2.

prosternò migliaia di Pōleštāyē¹⁵⁸, allontanò anche ora Šābōr il re da davanti alla città, ad opera delle preghiere di un vescovo santo e famoso, Ya'qōḇ l'illustre. Quando ebbe visto in effetti quel 'padre delle tribù' che i suoi figli venivano dispersi in ogni direzione, ed erano ludibrio dei demoni empì, come 'Mosè, eletto del Signore, si leva sulla breccia di fronte ad essi'¹⁵⁹ [49M] e sale sulle mura della città e prende a chiedere al Signore che o lo facesse morire, o strappasse il suo popolo dalle mani dei pagani e dalla uccisione. E lo udì il Signore, ed ecco una schiera di insetti gialli si vide in cielo e prese stanza sopra l'esercito di Šābōr, ed entrò lo sciame nelle narici [52K] dei cavalli e li fece imbizzarrire ed accecò la vista degli uomini, e non ci fu per essi tempo per null'altro se non per fuggire. Temettero infatti a causa di questa cecità non naturale, che giungesse l'esercito dei Rhōmāyē all'improvviso, e irrompesse contro di loro e li distruggesse mentre essi erano in questa confusione. Andarono alcuni ad annunciare a Qōštāntyōs¹⁶⁰ quanto era successo. Ed egli ringraziò e credette a Iddio per la bontà, che aveva effuso sopra il Suo servo Ya'qōḇ. E ritornò il re mentre era minaccioso, e decise di sradicare la religione dei Rhōmāyē dalle sue terre.

Libro della (Storia) Ecclesiastica di Məšṭhā-Zekā¹⁶¹

Yōhannān invero, vescovo della nostra terra, non era allora tra il suo gregge, ma di lì, nell'anno 640esimo degli Yaunāyē, era disceso nelle Məḏīnātā, egli con degli altri vescovi, perché eleggessero un uomo fedele e saggio per l'ufficio del patriarcato. Era vacante infatti la sede di Sālīq di un patriarca, ad opera della morte deplorabile di Mār Pāpā, colui che se ne era andato poco prima¹⁶². E dicono che per due anni sia rimasto lì nelle Məḏīnātā, e quindi sia andato a Bēt-Hūzāyē a causa di affari della Chiesa. Ed là era, [50M] quando uscì un ordine senza pietà a tutti i Mauhəpṭē delle terre, in cui era prescritto che fossero uccisi i Cristiani senza compassione e venissero distrutte le loro chiese. E il sesto di Nīsān (*sc.* Aprile), il mese, quando il re [53K] in Bēt-Hūzāyē

¹⁵⁸Gdc 15-16. Gli episodii di Giuditta e Oloferne e di Ester e Mardocheo ed Aman ricordati subito *supra* sono rispettivamente in Gdt 13-15 ed Esth 7.

¹⁵⁹Sal 106, 23. Quella di padre delle tribù, subito *supra*, è la denominazione del patriarca Giacobbe: nel *Chronicon* vi sono varî esempi di paragone tra un vescovo di Arbela o di altra città ed il suo omonimo biblico.

¹⁶⁰Si tratta sempre di Costanzo, con il nome diversamente vocalizzato. Effettivamente la persecuzione di Sapore II fu narrata da Daniel Bar Maryam, vescovo di Arbela con il nome di Giovanni, nella sua opera storica.

¹⁶¹Questo titolo compare nel ms. siriano non nel testo, ma come una glossa in fondo alla pagina, che designa la fonte di cui si serve ora il redattore.

¹⁶² Papa fu patriarca di Seleucia dal 291 al 329 d.C. Poco *supra*, "patriarcato" e "patriarca" in sir. traspongono ancora il greco.

era, e nell'anno trentunesimo¹⁶³ di quell'empio che non mai in vita sua seppe che cosa fosse la misericordia, prese la spada ad impugnare senza pietà e chiunque osava e diceva di essere cristiano, veniva ucciso senz'altro. Yōhannān dunque, vescovo di Arbēl, lasciò allora Bēt-Hūzāyē e venne dalle sue greggi, per pascolare gli agnelli e le pecore che erano stati affidati in mano sua perché li pascolasse. Ma si riempì il suo cuore di gioia, quando vide che la spada che era pronta a distruggere i Cristiani della nostra terra nel suo fodero ancora era trattenuta. Pagrasp infatti, il Mauhapṭā della terra, aveva pattuito con i notabili della città di non uccidere i Cristiani se non nel mese di Īlūl (sc. settembre), il tempo della vendemmia e della raccolta. E vien detto¹⁶⁴ che il re si sia pentito di aver dato questo ordine duro di persecuzione e che avrebbe voluto revocarlo. Ma gli Īhūdāyē e i Mānīnāyē (sc. i Manichei), i nemici del nome cristiano, istigarono i Mēgūšē e li sollecitarono che non lasciassero che il re dei re facesse questo. E dichiararono ad essi che i Cristiani spie erano tutti dei Rhōmāyē e che non avveniva nulla nel regno, che essi non lo scrivessero ai loro fratelli di là. Ed essi tutti [51M] ricchi erano e in una vita oziosa [54K] si beavano, mentre il re dei re in una vita piena di guerre e di battaglie era impegnato. Essi invece non facevano guerre, e in ogni tempo in pace abitavano. I Mēgūšē dunque mutarono l'intendimento del re con le loro menzogne e diede il re ordine che pagassero i Cristiani un tributo *pro capite* doppio. E confermò il suo ordine precedente, che essi venissero uccisi di nuovo senza pietà. Divenimmo dunque ludibrio dei pagani e degli infedeli. Gli Īhūdāyē ci prendevano in giro e dicevano: 'Dov'è il vostro Dio? Sorga ora il Messia vostro, colui che venne crocifisso nell'ignominia sul Gāgūltā e vi venga in soccorso¹⁶⁵ ed annienti i vostri persecutori; non infatti disse a voi: Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo?'. I Mānīnāyē però anche più degli Īhūdāyē ci prendevano in giro e come i rifiuti del popolo consideravano noi. E 'fu percosso il pastore, e fu disperso il gregge'¹⁶⁶. Il tempo era infatti delle tenebre, e fu bandita la luce. Il tempo era in cui una creatura passibile e dissolubile si era obbligati ad adorare con la forza in luogo del Creatore. Il Sole infatti, che come servo creò Dio degli uomini, sacrifici e doni erano offerti ad esso dagli uomini. E il Fuoco, quello che per l'utilità dei figli di Ādām fu fatto, un tempio¹⁶⁷ furono costretti i Figli della Luce [55K] a costruire a lui. Un edificio del Fuoco infatti ai demoni edificavano, in modo che le chiese [52M] del Re celeste nella terra dell'oblio gettassero. O empietà! O pervicacia ed ostinazione dei figli degli uomini! E

¹⁶³Il 31° anno di Sapore II corrisponde al 339 d.C.

¹⁶⁴Probabilmente da parte di Daniel Bar Maryam.

¹⁶⁵Questa è la terza parola della r. 12 di p. 54 del ms., ma viene omessa da KAWERAU, *Die Chronik*, p. 77. La citazione alla fine del periodo è Mt 28,20.

¹⁶⁶Zac 13,7; Mt 26,31.

¹⁶⁷Per il Mingana è plurale; KAWERAU, *Die Chronik*, p. 78 opta per un singolare: il ms. non è vocalizzato ma reca la notazione del plurale.

come, quando un uomo vuole distruggere un albero, annienta la sua semenza e la getta via e poi le sue radici svelle e getta via, così anche i Məgūšē, i pagani, i vescovi ed i metropolitani¹⁶⁸ si adoperavano per distruggerli. E subito venne catturato Mār Šem'ōn Baršabb'ē, che sedeva sulla cattedra dell'Oriente, con una moltitudine di presbiteri e di diaconi, e fu condotto dal re a Karkā dā-Lēdān¹⁶⁹. E dopo domande numerose, poiché il forte del Signore e Suo patriarca grande non fu scosso dalle sue minacce e non consentì ad adorare il Sole, una creatura, consegnò Šābōr i suoi compagni, che erano in numero di 102, ai supplizi. Lui, invece, fu troncato il suo capo dopo tutti quegli atleti del Messia. Egli però aveva confortato tutti loro e li aveva confermati nel valore in questa guerra di breve tempo. Questo accadde il Venerdì Santo. E da allora fino alla domenica in Albis non si astenne la spada dall'intero Oriente. E da tutti i cantoni del cielo gruppi e gruppi di fedeli come greggi di pecore [56K] all'uccisione venivano condotti, tranne quelli che là, nelle proprie residenze venivano uccisi. Nella nostra terra, invece, di Hədayyāb, ad opera della vigilanza del Mauhapā e misericordioso Pagrasp, solo alcuni vien detto (*sc.* da Daniel bar Maryam) che furono uccisi, dei quali non sono noti a noi i nomi. Nell'anno, tuttavia, successivo, quando si morì Pargasp (*sic*, con metatesi) [53M] il Mauhapā, e fu creato dopo di lui Pērōz Tamšābōr, prese il sangue dei Cristiani a scorrere nelle nostre regioni senza risparmio e a coprire la terra, che era piena di ingiustizia e di malvagità a causa dei miseri discepoli di Sāfānā, il maledetto, che vivevano su di essa. Allora la purificarono per mezzo di un diluvio di sangue puro ed innocente da ogni sordidezza e da ogni macchia, perché essa sposa fosse in verità adornata ed abbellita per lo sposo celeste¹⁷⁰, Egli che attraverso la Sua croce e la Sua ignominia la sposò sulla cima del Gāgūltā fra tormenti e torture che non sono dicibili, dopo che ebbe detto a tutti i discepoli e ai loro successori dopo di essi e a tutti i figli della Sua Chiesa: 'Rallegratevi, quando vi malediranno e vi perseguiteranno e diranno contro di voi ogni parola malvagia in menzogna; allora rallegratevi ed esultate, poiché la vostra ricompensa è grande in cielo. Così infatti perseguitarono i profeti, che furono prima di voi'¹⁷¹. Difficile sarebbe per me così, o caro Pīnhēs, enumerarti uno dietro l'altro tutti i nomi dei Cristiani [57K] che furono uccisi nell'intera terra d'Oriente. Non numerabili infatti e non computabili sono gli agnelli benedetti che per mezzo del coltello dei macellai vivi sono stati offerti a Dio e come degni del regno superno. Ma mi limiterò ad enumerarti coloro che irrigarono il suolo della nostra città e terra –questa è infatti la tua richiesta–, cosicché

¹⁶⁸ Letteralmente, in sir.: “capi”.

¹⁶⁹ Su cui si veda KAWERAU, *Die Chronik*, p. 79 n. 65. I presbiteri e i diaconi menzionati subito *supra* sono rispettivamente in sir. *qšyš'* e *mšmš'*. In generale, salvo diversa indicazione, s'intende che d'ora in poi quando il sir. ha *qšyš'* traduco presbitero/i, quando ha *mšmš'* traduco diacono/i.

¹⁷⁰ Ef 5, 25-27.

¹⁷¹ Mt 5,11 sgg.

per mezzo di ciò tu conosca quali uomini in verità divini ti abbiano preceduto e in modo che tu sia in grado di camminare sulle loro orme senza difficoltà. Essi infatti condottieri di guerra furono per noi e guide [54M] sulla via della perfezione, che tutti quanti hanno seguito con gioia. Nell'anno dunque trentacinquesimo del regno di Šābōr, il re, fu catturato Yōhannān, il vescovo, con Ya'qōb, il presbitero suo, su ordine di Pērōz Tamšābōr. E pose loro, questo Mauhəpāṭā privo di misericordia, dapprima in Hesnā də-Bedīgār. E vissero qui in Hesnā un anno. Ed inflissero loro i pagani molte torture, che non si contano. E le sopportarono questi atleti forti nel Messia, con una pazienza che non è dicibile, mentre essi si rallegravano e gioivano, perché erano stati stimati degni di sopportare questo per amore del Messia. E in questo stesso giorno vennero uccisi uomini e donne e figlie della resurrezione¹⁷² da tutte le classi, schiera per schiera. E fra di essi Narsai, il presbitero, e Hānanyā e Rəhīmā, diaconi della Chiesa. [58K] E dopo tutti gli interrogatori e i tentativi, poiché non poté Satana diminuire la loro ammirevole sopportazione, vennero condotti allora fuori dalla città e crocifissi, come il Salvatore loro Signore. I loro corpi quindi vennero portati via di lì in quella notte dai Cristiani, ed ecco, sono le loro ossa una fonte che effonde grazia divina 'per tutti coloro che prendono rifugio in essi dai figli di Adamo erranti'¹⁷³. E da quel giorno fino alla fine dell'anno la spada fu inebriata dal nostro sangue, senza sazietà. E i Məgūšē tutti come macellai furono per la nostra terra. Ma essi non divennero grassi. E come cani rabbiosi ogni giorno leccavano le gocce del nostro sangue, che come paludi [55M] tingevano di rosso i mercati e le piazze della città. E sempre più man mano infuriavano e divenivano rabbiosi.

13. Abrahām II (345-346 d.C.)

E si accordarono allora i Cristiani ed elessero in segreto Mār Abrahām, perché egli reggesse la Chiesa di Dio per il tempo in cui Yōhannān, soldato del Signore, fosse stato nella casa dei prigionieri¹⁷⁴. Ed anche lui, molte volte si recarono contro di lui i Məgūšē per catturarlo. Avevano saputo infatti che un nuovo presule¹⁷⁵ si erano eletti per loro i Cristiani. E questo dispiacque loro. Ma si nascose per un mese in casa di uno dei fedeli e si salvò dai denti avidi di sangue dei lupi crudeli. E in questi giorni, mentre

¹⁷²All'inizio della frase sembra mancare una porzione di testo: si veda KAWERAU, *Die Chronik*, p. 81 n. 80; le figlie della risurrezione sono le monache: cfr. Eiusd., *Ostkirchengeschichte*, I, pp. 111-118 e pp. liv-lviii. Per la spiritualità ascetica e monastica siriana cfr. BARNARD, *Asceticism in Early Syriac Christianity*, pp. 13-21 e ŠPIDLIK, *East Syrian Asceticism*, pp. 129-142.

¹⁷³Sal 31,20.

¹⁷⁴ Giovanni infatti, o Daniel Bar Maryam, non era tra i martiri sopra citati, ma si trovava insieme con il suo diacono Giacomo in Hesnā də-Bədīgār: parte che non c'è nel ms.

¹⁷⁵Sir. rš'.

il re era (59K) in Bēt-Lapāt, mandò un messaggero a Pīrōz Tamšābōr, Mauhəpātā, che venisse da lui presto. Questi dunque, per mostrar se stesso che era obbediente e sottomesso all'ordine del re dei re e allontanare da sé l'ira minacciosa e rendere lui felice, portò con sé Yōhannān e Ya'qōb suo presbitero. Quando giunsero dunque in Bēt-Lapāt, e furono indotti a riconoscere il Sole come dio, e non acconsentirono ad avere in odio il Creatore a causa di una creatura e di scambiare il Creatore con una creatura, ordinò il re e troncarono il loro capo con la spada nel primo (giorno), nel mese di Tešrīn secondo (sc. novembre 345). La loro memoria sia nella benedizione e per noi sia l'aiuto nelle loro preghiere. Pīrōz Tamšābōr dunque, mentre aveva supposto che attraverso questo si sarebbe conciliato la benevolenza del re, [56M] lo depose il re dalla sua carica, e diede questa ad un altro uomo, il cui nome era Adōrparrēh¹⁷⁶, che era stato in precedenza condottiero di guerra. Fanti infatti numerosi radunavano dalla nostra regione ed intendevano condurre un'aspra guerra contro i Rhōmāyē, perché al contempo privati si trovassero i Cristiani del sacerdozio e del regno. Questo -così- Mauhəpātā era ancora più duro del precedente ed affilava le sue zanne, per il sangue, ed aveva giurato con tutto se stesso l'uccisione. E quando ebbe udito Abrahām che veniva nella sua terra questo lupo feroce, in fretta fuggì a Tel-Nəyāhā, il villaggio, [60K] perché eventualmente egli fuggisse ed evitasse di divenire, senza motivo ed invano, preda per un leone devastatore. Il Mauhəpātā però mandò contro di lui uomini numerosi. E poiché con le sferzate senza pietà lo costringevano a rinnegare il Messia suo Signore, egli però verso le loro sferzate e minacce fu assolutamente sprezzante, venne troncato il suo capo nel villaggio nel quale si era rifugiato, nel quinto (giorno) del mese Šəbāt (sc. febbraio). E si radunarono insieme i fedeli di nuovo ed elessero il presbitero Māran Zəkā.

14. Māran Zəkā (346-375 d.C.)

Questi furono anni di rovina e di tribolazione. Coloro che, dai tempi antichi, e quando i Cristiani molto pochi erano, ogni venti o trent'anni una volta si radunavano per eleggere per sé un pastore, ora nemmeno un anno passava che veniva divorato il pastore dai lupi. Questo era manifestamente [57M] l'effusione dell'ira del Signore, che aveva stabilito di punire i nostri peccati e le nostre iniquità e di prendere su di noi vendetta per il sangue dell'Unigenito suo Gesù Messia, Colui che avevamo offeso nella nostra ostinazione. 'Ci rimproverò nel suo furore, e ci rampognò nella sua ira, e l'anima nostra fu turbata molto'¹⁷⁷. E tutti loro, i fedeli, per questo avevano ormai preso a perdere la speranza e a indebolirsi di fronte ai tormenti. E pensavano alcuni di essi che si fosse addormentato il loro Dio e quel famoso (detto) di Davide: 'Svegliati, e non dormire, Signore! [61K] Ricordati di noi e non dimenticarti di noi!¹⁷⁸ citavano. E si

¹⁷⁶Su cui cfr. KAWERAU, *Die Chronik* p. 83 n. 13.

¹⁷⁷Sal 6, 2-4.

¹⁷⁸Sal 44, 24.

levò allora Māran Zəkā come pastore vigile e animò loro nella speranza della fine vicina della persecuzione. E vivificò la loro fede, che aveva preso a morire di fronte alla spada acuminata, e rafforzò il loro animo, che era oppresso ed era vicino ad essere annientato completamente. Chi è in grado, così, o caro Pīnhēs, di enumerare gli uccisi, tutti, che perirono nella nostra terra? Molte famiglie furono distrutte totalmente; ed altre senza numero, ecco, i figli dei loro figli effondono fino ad oggi lacrime sulla loro morte. E incombette la spada sopra i loro colli fino all'anno 662 (sc. 351 d.C.). E in quell'anno raccolse Šābōr (sc. II) il re tutte le sue truppe e si propose di assediare le città dei Rhōmāyē. E uomini numerosi uccise tra di essi, e villaggi numerosi devastò. E poiché non fu in grado di prendere Nəṣībīn, lasciò davanti ad essa e in tutta [58M] Bēt Nahārīn (sc. la Mesopotamia) truppe numerose. Ed egli tornò nella sua terra, perché liberasse le sue città anch'egli dai popoli barbari, che dal di là dal Mare estremo (sc. Caspio) erano venuti contro di lui. E vi fu dunque in Arbēl, la città, un sacerdote¹⁷⁹ della dea Šarbēl il cui nome era Ītālāhā. E il suo sangue fluiva come [62K] il mestruo delle donne. E mentre in uno dei giorni gridava nella casa del simulacro della sua dea per la violenza del suo dolore, passò uno dei Cristiani ed udì la sua voce. E credette che un uomo stesse morendo lì ed entrò nella casa dell'idolo e chiese ad Ītālāhā, che cosa lo angustiava o lo affliggesse. E quando ebbe saputo tutto quello che aveva, gli disse: va' da un uomo della religione dei Cristiani, il cui nome è Māran Zəkā, ed egli nella potenza di Dio ti risanerà'. E si levò allora, per recarsi da lui, e mentre era lontano dalla chiesa, terminò il suo flusso e fu risanato. E si avvicinò ed andò dal vescovo e dai discepoli del Messia tutti¹⁸⁰. Essi invero temettero molto, poiché sapevano che egli era il sacerdote di Šarbēl, la dea. E quando li ebbe persuasi e calmati con le sue parole ed ebbe narrato loro tutto quello che gli era accaduto e come, prima che giungesse, fosse risanato ad opera del Dio dei Cristiani, tutti lodarono Dio, il quale aveva voluto in questi giorni di tribolazione manifestare la propria potenza in un presule e in un sacerdote dei pagani, quelli che, senza pietà, li uccidevano. E rimase presso di loro alcuni giorni. E guardarono a lui [59M] i Məgūšē, e vollero catturarlo e farlo morire di una morte brutta. Egli però fuggì durante quella e si recò in Šahrqaṭ [63K] presso Ḥabbībā, il vescovo. Ma poiché anche lì era spaventato dai Məgūšē, si rifugiò presso i fedeli di Māhōzā-d-Arīwān. Ed ivi apprese appieno la fede, quella per la quale poco dopo il suo sangue era destinato ad offrire in sacrificio. Ed ivi fu battezzato ed andò nella sua terra, per disseminare in essa la fede nell'Unico Dio in Tre Persone. Questi fu uno spettacolo in verità stupendo: questi fu uno Šāwōl (sc. Saulo, poi s. Paolo) secondo, che, mentre dapprima i Cristiani aveva ricercato per ucciderli, la loro fede apprese ed il proprio sangue effuse per essa. Quanto erano ammirati e si stupivano gli uomini di questo nuovo operaio della grazia divina, che ferveva dell'amore del Messia e predicava la croce! Questa era la potenza dell'Altissimo, che dal non-qualcosa crea il qualcosa ed unisce cose opposte naturalmente l'una con l'altra. E dopo che ebbe

¹⁷⁹Il termine siriano indica il sacerdote pagano in opposizione a quello ebraico o cristiano.

¹⁸⁰KAWERAU, *Die Chronik*, p. 85 n. 15 arreca una correzione.

istruito uomini numerosi, fu riferito il suo caso presso il Məgūšā della regione Šābōr Tamšābōr. Ed ordinò che lo conducessero presso di lui. Ed ebbero paura allora tutti i Cristiani e presero a fuggire di nascosto. E anche Māran Zəkā si diresse ai Monti alti e si nascose in caverne ed antri, per scampare da questa tempesta violenta che avevano suscitato i Sāṭānē maledetti contro la Chiesa di Dio. E volle¹⁸¹ di nuovo salvarsi [64K], ma, mentre era al mercato [60M], fu riconosciuto e fu arrecato all'empio ministro del Sole. E questi ordinò 'ad un uomo cristiano che aveva apostatato dalla sua fede ed era ritornato al suo vomito'¹⁸², e il suo nome era Mēharnarsā, che troncasse l'orecchio destro del servo del Signore. E non appena l'ebbe reciso, questo Īhūdā, rinnegatore del suo Signore, fu colpito da elefantiasi¹⁸³ ed era segno di spavento per tutti coloro che lo vedevano. E così il Messia, nostro Dio, si vendicò del Suo servo su colui che aveva preso il segno del battesimo. Ma neppure da questo segno manifesto fu reso sapiente il servo di Sāṭānā, e fu indurito il suo cuore come quello del Par'ōn¹⁸⁴, il re, e fu destinato a lui il fuoco che è per sempre, rovina della sua anima. Il servo, dunque, di Dio fu posto nella casa dei prigionieri. E dopo che fu rimasto là il servo di Dio pochi giorni, giunsero a lui dei consolatori per il suo dolore e dei consorti delle sue tribolazioni, fra i quali Hapsai, diacono della Chiesa di Mātā d-'Arbāyē. Quindi furono portati questi due dal capo dei Məgūšē, e poiché la loro fede non rinnegarono, pensarono di rinviarli al re in Bēt-Lapāṭ. E poiché, con scongiuri e con torture e con lusinghe, non fu in grado Sāṭānā il maledetto di mutare il loro intendimento, venne troncato ivi il loro capo [65K]. E il loro corpo rimase sulla terra, l'anima loro invece volò in alto al suo Creatore, dove le è possibile di gioire e di rallegrarsi contro i propri uccisori, che saranno tormentati in tormenti senza numero in eterno. Che cosa (sc. che vantaggio) per me, narrare io a te per esteso la cosa, o carissimo Pīnhēs, [61M] e raccontare io la storia lamentevole delle passioni dei testimoni del Signore nostro? Nessun numero infatti è in grado di contarne il numero e neppure il calamo è in grado di descrivere i loro tormenti. E in tutto il periodo in cui regnò Šābōr (sc. II) il sangue dei nostri fratelli non si fermò, e la spada non fu riposta, e l'omicidio non si quietò. Māran Zəkā dunque, dopo che ebbe dimorato lungo tempo sui monti e nei villaggi in paura e timore che non si può dire, morì innanzi a Šābōr. Aveva retto dunque la sede nel tempo della persecuzione per la durata di ventinove anni.

15. Šūbhā Līšō (375-406 d.C.)

Mār Šūbhā Līšō. Questo, di Karḳā dō Bēt Šālōk erano i suoi genitori, ed erano venuti, e si erano stanziati in Arbēl. E dalla sua adolescenza alla Chiesa era stato

¹⁸¹KAWERAU, *Die Chronik*, p. 85 n. 15 arrega una correzione.

¹⁸²Prv 26,11; 2Petr 2,22.

¹⁸³Lett. morbo cattivo. Naturalmente il sir. *Īhūdā* poco precedente è Giuda.

¹⁸⁴Es 7, 13: è il Faraone d'Egitto.

legato ed ivi progredi in asceti di grado in grado, finché lo ritennero degno che presule¹⁸⁵ universale fosse costituito per l'intera iparchia di *Hədayyab*. Egli bello era molto nel suo aspetto, come narrano, e da luoghi lontani venivano [66K] a vederlo. E nel decimo anno suo prese a porre la sua mano sui presbiteri e sui diaconi; erano infatti divenuti molto rari a causa della persecuzione, e nella maggior parte dei villaggi neppure un presbitero vi era. E in pochi anni ritornò la fede nella nostra terra allo splendore precedente, il che meravigliava tutti gli spettatori. E al tempo di questo *Šūbhā Līšō* era celebre in tutte [62M] le scienze un uomo in verità divino, *Mār Tēōdōrōs* l'Interprete, ed egli per la prima volta confermò attraverso la filosofia speculativa i misteri divini dell'economia della generazione e della passione del Signore nostro, ed insegnò la retta confessione della duplicità delle persone del Messia Signore nostro, ed egli fu il maestro primo di *Mār Nestorios*, quello che pure il suo sangue versò per l'ortodossia¹⁸⁶. Presso di noi invece tranquillità grande regnava da ogni parte e le radici del Cristianesimo¹⁸⁷ presso popoli stranieri si estendevano e si impiantavano. E tutta questa opera divina, *Mār Šūbhā Līšō* ebbe per sé in questa aiuto e sollecitudine grande, al punto che di notte non dormiva neppure, ma sull'opera dell'istruzione meditava. E dopo che ebbe vissuto sotto il giogo dell'episcopato tra fatiche che non si dicono e travagli che non [67K] si pensano, si morì e fu sepolto in un funerale grandioso, dopo che ebbe retto i fedeli per il lungo periodo di trentun anni.

16. Daniel (406-430 d.C.)

E sorse dopo di lui un uomo integro ed umile, Daniel. Questi del villaggio di *Tahal* era¹⁸⁸. E suo padre pagano era e sua madre cristiana. Questi istruì e battezzò pagani numerosi, e con essi due *Məgūšē*. Ma anche nel suo tempo, come al tempo di *Māran Zəkā*, vi fu una persecuzione dura per i Cristiani, ad opera delle macchinazioni

¹⁸⁵In sir. letteralmente "capo"; l'espressione "presule universale" indica un metropolita.

¹⁸⁶Teodoro di Mopsuestia, 352-428 d.C., molto onorato dai Siri Nestoriani. Si vedano di recente su di lui: Bruns, *Theodor von Mopsuestia*; Eiusd. *Den Menschen mit dem Himmel verbinden*, opp. cit.; SIMONETTI, *Note sull'esegesi di Teodoro di Mopsuestia*, pp. 69-102, tutti con bibl. Filosofia è in sir. un sost. femminile palesemente ripreso dal greco φιλοσοφία. Sulla cristologia cfr. KAWERAU, *Das Christentum des Ostens*, p. 51. In sir. ortodossia traslittera il gr. ορθοδοξία; Nestorio è Nestorio di Costantinopoli, patriarca ecumenico negli anni 428-431 d.C., cfr. KAWERAU, *Ostkirchengeschichte*, pp. 153-154; evidentemente la fonte qui è nestoriana. Su Nestorio cfr. di recente DE HALLEUX, *Nestorius*, pp. 38-51 e 163-177; ABRAMOWSKI, *The History of Research into Nestorius*, pp. 54-69 = 44-55; DUPUY, *The Christology of Nestorius*, pp. 107-115 = 56-64; MOOKEN, *Was Nestorius a Nestorian?*, pp. 216-223 = 73-82.

¹⁸⁷Sir. *krīsfəyānūtā*, astratto femminile.

¹⁸⁸Su cui cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 91 n. 2.

di due re empi, Iazdgard e Warhārān¹⁸⁹. E la terra [63M] fu irrigata nuovamente del loro sangue. E per questa ragione il fuoco della guerra divampò tra i pagani, i Parsāyē, ed i Cristiani, i Rhōmāyē. E in questa patteggiarono entrambe le parti che piena libertà avrebbero concesso nelle loro regioni circa la fede¹⁹⁰. E grazie a questo patto la spada, nostra assassina, nel suo fodero cominciò a star tranquilla. E mentre vi fu pace per un po' per i Cristiani, scrisse Mār Yahballāhā il Patriarca e invitò tutti i vescovi che venissero presso di lui e si radunassero per affari ecclesiastici. E prima di questo si erano già riuniti un'altra volta al tempo di Mār Ishāq¹⁹¹. Ed ivi avevano stabilito che la sede di Arbēl fosse una metropolitia e sovrintendesse [68K] ad altre sedi numerose, di Bēt Nūhadrā, Bēt Bōgāš, Bēt Dāsan, Rāmōnīm, Bēt Bahqart, Dābarnā¹⁹². Ma a causa di una grave malattia non fu in grado Mār Daniel di partecipare a questa sinodo¹⁹³. Ma partecipò a quest'altra di Mār Dādīšū' –che la sua memoria (sia) in benedizione–, che fu tenuta quattro anni dopo. E in esso definirono i Padri il presulato grande (sc. il primato) del Patriarca di Qfispōn sopra tutti i vescovi, come il presulato di Mār Paṭrōs sopra gli apostoli. Ed in quel tempo l'Oriente era tranquillo e una unità grande sussisteva nella sua confessione ed una carità che è indicibile occupava tutti i cuori. L'Occidente era turbato e confuso nel suo dogma ad opera di un Par'ōn secondo, Qewrālōs l'Egiziano¹⁹⁴, egli che con il braccio regio ed il potere secolare combatteva la verità e perseguitava il vero testimone Mār Nestōrios, patriarca di Qusṭanīnāpōlīs. E quando ebbe udito Mār Daniel questo turbamento, dicono che abbia profetizzato che ormai si era appressato il tempo che l'Occidente si ottenebrasse e la luce apparisse nell'Oriente. E tra questi dolori se ne andò nella Domenica in Albis, dopo che aveva dato da bere al suo popolo l'acqua di vita per ventiquattro anni.

17. Rehīmā (430-450 d.C.)¹⁹⁵

¹⁸⁹ Sono Jezdegerd I, 399-420 d.C. e Bahraam V, 420-438 d.C., cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 91 n. 5 e più recentemente VAN ROMPAY, *Impetuous Martyrs?*, pp. 363-375.

¹⁹⁰ Sc. cristiana per il Kawerau; non è del tutto escluso che possa trattarsi della confessione religiosa in generale.

¹⁹¹ Dunque fra il 399 e il 410 si era tenuta una precedente sinodo.

¹⁹² Per queste città si veda KAWERAU, *Die Chronik*, p. 92 nn. 13-18. "Metropolitia" in siriano è in questo caso traslitterazione del gr. μητροπολιτία.

¹⁹³ Il siriano è chiaramente traslitterato dal greco σύνοδος.

¹⁹⁴ Cirillo vescovo di Alessandria (+444), attivissimo ad Efeso contro i Nestoriani: su di lui si veda A. ALTANER, *Patrologie. Leben, Schriften und Lehre der Kirchenväter*, Freiburg i. B. 1955⁴, 1966⁷, neubearbeit. Auflage von A. Stuiber, pp. 246-47. In luogo del precedente 'dogma' Kawerau traduce *Ehre*, onore.

¹⁹⁵ KAWERAU, *Die Chronik*, offre i due spezzoni della biografia di questo metropolita

[Mār Reḥīmā. Questo Padre fu della città di Arbēl. Lo avevano recato con sé gli Ešmā'layē, quando avevano fatto irruzione nella regione di Hədayyab. Ed ivi rimase, come va il racconto, quindici anni. Allora fuggì solo, vagando per il deserto, fino a che non giunse nella sua terra. Allora apparve in lui la grazia dello Spirito Santo, che lo elesse al grande ufficio dell'alto presulato¹⁹⁶. Anch'egli si adoperò alla conversione degli erranti e all'imposizione della mano dei presbiteri e dei diaconi per tutti i villaggi e le città. E convocò tutti i vescovi della sua iparchia¹⁹⁷, perché insieme trattassero questioni corrotte, rialzassero i caduti, rafforzassero i costanti, e rendessero perfetti i retti. Mentre dunque in Oriente essi erano impegnati con gli affari del governo del popolo e della conservazione della fede¹⁹⁸, in tutto l'Occidente [65M] i loro Padri distruggevano ogni opera buona nell'empio sinodo di Āpēsōs¹⁹⁹, dove Qewrəllōs, operaio di iniquità, stabilì la grande empia dottrina e la ostinata apostasia, che nel Cristo, vivificatore del genere nostro, ci sia una sola persona e una sola natura. Ed ivi anche Mār Nestorīs, benché, al pari di molti altri vescovi, non fosse presente, venne scomunicato ed espulso con l'inganno a causa delle macchinazioni dell'Egiziano. E si compì la frattura tra l'Occidente e l'Oriente. Si placò²⁰⁰ allora Qewrəllōs: aveva infatti conseguito lo scopo della sua malvagità. Aveva ottenuto che l'unità della Chiesa e il suo vincolo come dissolubile si rompesse. E si preparò il fuoco dell'eternità quale ricompensa per i suoi atti.²⁰¹] E Mār Reḥīmā, [69K], dunque, nell'anno sedicesimo di Warhārān prese a girare attorno in tutto il suo pascolo (*sc.* giurisdizione), mentre insegnava la via della verità e redarguiva gli erranti e mostrando loro la via retta della

a p. 94 e alle pp. 112-113.

¹⁹⁶In sir. è l'astratto *ršnwṭ'*.

¹⁹⁷Per "iparchia" si veda qui *supra*, n. 2; "vescovi" in sir., come sempre, traspone il gr. ἐπίσκοποι.

¹⁹⁸Traduco sempre 'fede' il sir. *haymanūtā*, che significa sempre fede cristiana, come quando traduco 'fedeli' si intende sempre fedeli cristiani; ribadisco che traduco 'Cristiani' solo se in sir. c'è il termine corrispondente letteralmente, *krištəyānē*.

¹⁹⁹Il Concilio di Efeso del 431, che condannò il Nestorianesimo e in cui fu molto attivo Cirillo d'Alessandria.

²⁰⁰KAWERAU, *Die Chronik*, p. 114 traduce: 'mori'; ma il successivo 'infatti' sembra legarsi logicamente molto meglio con 'si placò'.

²⁰¹Parte omessa dal KAWERAU, *Die Chronik*, p. 94 perché manca nel ms. da lui seguito, il ms. or. fol. 3126 pag. 68, 25 e integrata poi a p. 113 con il testo che il Mingana trasse da un altro ms., ed. A. MINGANA in *Sources Syriacques*, I, Mosul 1907, p. 64.

religione cristiana²⁰². E cominciarono allora le contese e le liti circa l'ortodossia ad affliggere la casa del Signore e a scuotere le sue fondamenta. Fu dunque distrutta nelle terre dei Rhōmāyē e fu edificata invero nel regno dei Parsāyē. E in quest'opera spirituale consumò la sua vita ed andò presso il suo Signore nell'anno dodicesimo di Yazdegard²⁰³. E sorse dopo di lui Mār 'Abbūštā.

18. 'Abbūštā (450-498 d.C.)

Questo Padre spirituale, da uno dei villaggi dei Monti fu la sua famiglia, che si chiama Talpənā. E dalla sua adolescenza [66M] abitò a Nəṣībīn, e quindi venne ad Arbēl. Dicono che questo Padre abbia edificato venticinque chiese dall'inizio del suo presolato²⁰⁴, e raccoglieva il denaro dai fedeli ed anche dai pagani e ciascuno per lui lavorava senza paga. In questo tempo era celebre ad Ōrhāi (sc. Edessa) l'uomo perfetto Mār Hībai, il vescovo, egli che con le sue fatiche molto portò al successo l'ortodossia²⁰⁵. Quali allora piaghe e tormenti patì da parte dei discepoli dell'iniquità, il calamo non è in grado di descriverlo. E nelle scuole²⁰⁶ di Ōrhāi senza posa insegnava rette dottrine e svelle [70K] le perverse fino all'ora della sua morte. Dopo la sua morte, dunque, si radunarono i discepoli della falsità e divennero potenti e prevalsero ed espulsero dalla città tutti i discepoli persiani. E ritornarono essi nelle loro terre e fondarono in esse scuole numerose, per non voltare le spalle di fronte a Sātānā. Barṣaumā, dunque, di Nəṣībīn invitò presso di sé Narsai, dottore famoso, ed eresse una scuola grande di un collegio numeroso di fratelli²⁰⁷. E senza posa educa figli e dottori celebri per la Qaṭōliqī (sc. la Chiesa cattolica). Ed ivi spiegò i libri divini tutti e non si allontanò neppure in una (questione) dalla dottrina dell'Interprete. Molti dunque dalla nostra terra si recarono presso di lui, come ho appreso da uomini fedeli. E in questo novero di questi «figli della destra» vi fu quel Yausēp che fu poi vescovo di Hədayyab,

²⁰²Lett. "messianica". Il re è Bahram V, 420-438 d.C. Nella frase successiva ortodossia è espresso con l'astratto femminile derivato dal gr. ὀρθοδοξία.

²⁰³Jazdgird II, sovrano persiano sassanide, 438-457 d.C.: il suo dodicesimo anno fu dunque nel 450.

²⁰⁴Il sir. ha l'astratto di "capo", quindi: "la dignità di capo".

²⁰⁵Iba di Edessa, ordinato nel 435 come successore di Rabbula e morto nel 457. Sui nomi di Edessa nella storia si veda HARRAK, *The Ancient Name of Edessa*, pp. 209-214.

²⁰⁶In siriano sarebbe, letteralmente, un plurale.

²⁰⁷Narsete insegnò alla scuola dei Persiani di Edessa e poi a Nisibi. Cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 99 n. 8; più recenti su Narsai, con bibliogr. ulteriore: ARICKAPPALIL, *Mar Narsai*, pp. 195-208; FRISHMAN, *The Ways and Means of the Divine Economy*, op. cit.; EIUSD. *Narsai's Christology*, pp. 208-303; THUMPEPARAMPIL, *Mar Narsai*, pp. 123-134

come racconteremo successivamente. E si divise allora [67M] la Chiesa di Dio in due metà. Gli Occidentali parlarono di una sola natura e umiliarono la divinità fra le cose terrene, che non le si addicono e che ripugnano alla sua natura. E gli Orientali riconobbero due nature ed una sola persona²⁰⁸. E per ampliare la religione del Messia e per accendere nel cuore dei fedeli il fuoco dell'amore del martirio si unì Mār [71K] 'Abbūšṭā con Yōhannān, vescovo di Karkā dē Bēt Šālōk, e proposero al katholikos Mār Bābūi che ogni anno tutti i vescovi di Bēt Garmai si radunassero e facessero degnamente memoria lieta e gioiosa di tutti i martiri, che avevano effuso il loro sangue vittoriosamente per il Messia nel tempo di lazgard²⁰⁹. E in questo anno Pīrōz, re dei Parsāyē, si morì nel viaggio della guerra che c'era contro gli Hūnāyē, nel mese di Āb (sc. Agosto). Questo re, anche se pagano era, molto aveva aiutato i Cristiani, nella sua vita, e secondo i consigli di Baršaumā di Našībīn assiduamente procedeva e governava. Nell'anno secondo di Wālāš il re dei re, invitò Āqāq katholikos²¹⁰ tutti i vescovi d'Oriente, come è ordinaria consuetudine, ad una sinodo che aveva convocato. Mār 'Abbūšṭā però non fu in grado di andare, era caduta infatti su di lui una malattia molto grave. E molti avevano abbandonato la loro speranza su di lui. Ma per grazia del Signore guarì, ad opera delle preghiere di un monaco perfetto, Abbā Mōšīḥā Raḥmēh, di pia memoria. Ed egli rinnovò l'edificio della Chiesa di Arbīl, che rimane ancora fino ad oggi, e lo decorò con begli ornamenti, in modo che chiunque lo guardasse si meravigliasse e lodasse Iddio per la grazia che aveva effuso sopra ad esso. [72K] E nell'anno secondo di Zāmasp il re, mentre Mār Bābāi deteneva l'amministrazione della cattedra patriarcale d'Oriente²¹¹, vi fu la sinodo decima e convennero ad essa vescovi da tutte le parti. Mār 'Abbūšṭā però, poiché era vecchio ed era avanzato negli anni, non fu in grado di andare egli in persona, ma mandò in suo luogo Yausēp, suo presbitero, e Sīdōrā, notaio²¹² suo. Ed ivi fu stabilito che ogni quattro anni vi fosse una riunione di vescovi presso il patriarca, e non ogni due anni, come era stato costume precedentemente. E un anno dopo questa sinodo si morì Mār 'Abbūšṭā in una

²⁰⁸In sir. chiaramente corrispondente al gr. πρόσωπον.

²⁰⁹Babui fu patriarca di Seleucia Ctesifonte (457-484 d.C.). Il re è Jazdgird II, 438-457 d.C. cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 97 n. 26. Subito dopo, il re Piroz è il re sassanide (459-484) figlio di Jazdgird II.

²¹⁰Acacio, negli anni 484-497 d.C. patriarca di Seleucia-Ctesifonte. Poco oltre, "sinodo" è nel sir. una palese trascrizione dal greco σύνοδος, e così anche nelle occorrenze successive.

²¹¹Negli anni 496-498 d.C. Zamasp era sovrano sassanide: il suo secondo anno è dunque il 497. Su Babai e sulla distinzione tra Babai il Grande e Babai di Nisibi cfr. BROCK, *Notulae Syriacae*, pp. 69-78.

²¹²Il sir. ricalca la designazione amministrativa di *notarius*: nūṭārā. Nella frase successiva anche "patriarca" è in sir. una traslitterazione dal greco πατριάρχης.

vecchiaia decorosa, e lo piansero i fedeli per un tempo lungo. E prima della sua morte una donna voleva recare il suo figlio presso il Santo del Signore, perché egli lo risanasse, nella forza della croce, da una febbre violenta che era in lui. Ma mentre ella lo stava recando, cadde il fanciullo dal triclinio in cui ella era, dal piano superiore della casa fino al piano più basso, e subito si morì...²¹³ dalla forza della violenza del suo dolore uscì di senno e prese ad implorare Iddio di resuscitarlo, ad opera delle preghiere del suo servo ‘Abbūšṭā. E ancora non aveva finito [69M] la sua preghiera, [73K] che ecco suo figlio si levò lieto e felice. E lodò Iddio e proclamò questo miracolo in ogni luogo. E tutti non cessavano di rendere a Dio grazie per tutte le benedizioni e a causa dei prodigi e dei miracoli che aveva concesso al suo servo ‘Abbūšṭā.

19. Yausēp (498-510 d.C.)

Questo Padre di Teldarrā, il villaggio, era²¹⁴. E quando fu di ventun anni, andò alle scuole di Nəšībīn e studiò ivi presso il maestro Mār Narsai tutte le Scritture sacre e la retta dottrina di Mār Tēdōrōs²¹⁵. E dalla sua adolescenza manifestò segni della grazia divina che era pronta a renderlo un uomo nuovo. E rimase là sette anni, mentre suggeriva questo latte spirituale e beveva da queste acque dolci dell'ortodossia. In quel tempo una guerra grave ebbe luogo tra i Rhōmāyē ed i Parsāyē. Quando sorse Qawwad per la volta seconda²¹⁶, andò nella terra dei Rhōmāyē con un forte esercito. Il re dei Rhōmāyē di quel tempo, Anasṯis era il suo nome, e presero i Parsāyē territori numerosi dai Rhōmāyē, e Āmēd e Reš‘ainā²¹⁷. E loro intenzione era, che suscitassero di nuovo una persecuzione contro i Cristiani. Ma non finiva la guerra tra loro e furono costretti i Parsāyē a ritornare, perché preservassero le loro terre dal forte attacco [74K] degli Hūnāyē, che avevano preso [70M] ad irrompere contro di loro²¹⁸. E morì allora (sc. nel 502-3) Mār Narsai, il maestro, mentre quegli eserciti a Nəšībīn erano. E sorse

²¹³La frase successiva: «Quando sua madre fu discesa e lo ebbe visto morto» manca nel ms. ed è integrato dal Mingana, mentre il Kawerau lascia punti di sospensione (*Die Chronik*, p. 99 n. 46). Nella frase precedente, triclinio è in sir. una traslitterazione dal greco.

²¹⁴Il villaggio in questione era sul fiume Piccolo Zāb.

²¹⁵Narsete, dopo aver insegnato alla scuola dei Persiani di Edessa ed a Nisibi, morì nel 502 d.C.; Teodoro, come prima, è Teodoro di Mopsuestia. Poco oltre, “ortodossia” in sir. è di nuovo una trascrizione del greco.

²¹⁶Il primo regno di Qawwad fu dal 488 al 496; deposto e sostituito da Zamasp figlio di Piroz fino al 498, fu rimesso allora sul trono e regnò fino al 531.

²¹⁷L'imperatore bizantino è Anastasio I, 491-518. Sui luoghi indicati cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 101 nn. 11-12.

²¹⁸Sulla pressione degli Unni sull'impero sassanide cfr. *ibid.* p. 101 n. 13 con bibli..

in luogo di lui ʿĒlīšāʿ, che (era) di Qūzbō, che è nella terra di Margā²¹⁹. Ed anche questo dietro il suo maestro procedette e camminò sulle sue orme e riempì la Chiesa con i suoi scritti. E chiunque legga in essi, si meraviglia in verità della sua sapienza divina, nella quale egli era illuminato. In quel tempo volle Mār Yausēp il vescovo andare sul monte, e stare solo, cosicché lì trascorresse una vita tranquilla e lavorasse per il suo Dio e lo amasse, come è comandamento Suo, da (*sc. con*) tutto il cuore suo e da tutta l'anima sua e da tutta la forza sua²²⁰. E convocò tutti i sacerdoti e i diaconi²²¹ suoi ed espose loro questa sua intenzione. Essi invece presero a piangere amaramente del suo ritiro e a stornarlo da questo pensiero per il bene del popolo e l'edificazione della Chiesa. E poiché non riuscirono tutti quanti, vi fu un turbamento grande in tutta l'iparchia. E scrissero dunque tutti congiuntamente una lettera a Mār Šīlā, che deteneva allora le chiavi del presulato del tesoro celeste²²². E nella parola del Signore gli si indirizzò il signore nostro patriarca, che ritornasse al suo dovere. E questa è la copia della lettera che mandò a lui:

All'amante del Messia Mār Yausēp [75K], vescovo metropolitano di Hōdayyāb, Šīlā, che per ordine e volontà di Dio è vescovo patriarca²²³, prosternandosi alla tua santità e chiedendo le tue preghiere, salve. [71M] In molti modi, come ha visto la tua Santità bene più di me, innalza Iddio gli uomini verso il cielo e li conduce al fine buono: alcuni di essi nel monachesimo, mentre restan lontani da ogni turbamento e da ogni tumulto del mondo, e (alcuni) di essi invece attraverso lo stato pio dell'amore evangelico, mentre sono avvinti dall'amore della donna, e diviso è il loro cuore²²⁴, e si curano dei loro figli, che crescano essi nel timore di Dio, e alcuni di essi nel presulato, mentre governano il popolo del Signore e lo conducono sulla via della giustizia e lo pascono sui prati della fermezza. E a questi è stata promessa la ricompensa, quella grande, e la mercede, quella buona: 'l'opera infatti e la dottrina, chi le possederà contemporaneamente, questo sarà chiamato grande nel regno dei cieli', secondo il detto del Signore Nostro²²⁵; e (alcuni) di loro nella ricchezza, e (alcuni) di loro nella povertà, e altri in modi differenti e differenti. E sa la tua santità che la solitudine non si conviene

²¹⁹Su di lui: A. BAUMSTARK, *Geschichte der syrischen Literatur*, Bonn 1922 [=Berlin 1968], pp. 114-15; 348.

²²⁰Deut 6,5.

²²¹“Sacerdoti qui corrispondente all' ebr. *kōhēn* (כֹּהֵן).

²²²Dal 505 al 523 fu patriarca di Seleucia Ctesifonte.

²²³Il sir. trasponc il gr. ἐπίσκοπος πατριάρχης.

²²⁴1Cor 7,33. Poco dopo, presulato è lett. “dignità di capo”, come ancora successivamente nella lettera.

²²⁵Mt 5,19.

agli sposi e neppure ai presuli²²⁶, poiché impedisce loro di compiere gli obblighi del loro stato, come è giusto ed equo. E anche tu dunque, o eletto di Dio, poiché [76K] sei stato chiamato all'ufficio grande del presulato, dei dieci talenti, non è congruo con la parola del Nostro Signore che tu diventi monaco, e che venga impedito agli obblighi del tuo vertice²²⁷. Ricorda inoltre, o Religioso, che il volere di Dio ti è apparso nel consenso universale di tutto il popolo, che è sotto la tua mano, che vogliono te per loro come vescovo e rettore²²⁸. E tu, sai tu che, senza la tua attenzione a questo [72M], confusione sarà seminata nel popolo, e procederai tu contro il volere di Dio? E questo è vergognoso. Noi tutti infatti dalla confusione e dall'opposizione al volere di Dio siamo interdetti. E chi sa –pure, dalla mia mente sia ben lungi questo pensiero– che non dagli angeli della tenebra sia questa idea?²²⁹ Sono soliti infatti questi nemici di tutta l'umanità stornare gli uomini di Dio dal retto cammino con pensieri belli, ma nocivi alla perfezione. Non vediamo forse che trasferiscono ogni giorno al gruppo degli Euchiti²³⁰ maledetti un numero non calcolabile dagli uomini di Dio e (li) inducono in errore? Per queste –e simili a queste– ragioni, ordiniamo e raccomandiamo, nella parola del Nostro Signore e in virtù dello Spirito Santo, che tu ritorni al tuo ufficio precedente e 'ti rallegri nel tuo popolo' [77K] e 'il tuo popolo si rallegri in te'²³¹. E prega per la mia debolezza, che il Signore perdoni le mie manchevolezze, e rimani per l'avvenire nell'amore del Signore Nostro.

E poiché Mār Yausēp era un uomo perfetto che amava l'obbedienza alle leggi di Dio ed al comando dei presuli 'più del sacrificio'²³², si sottomise sollecitamente

²²⁶Lett. "capi". Così poco dopo nel senso di presulato compare il corrispondente astratto "dignità di capo".

²²⁷Per i dieci talenti si vedano Mt 25, 14-16; Lc 19, 13-16. Vertice nel sir. rende il gr. ἀκμή.

²²⁸Lett. "vescovo (supervisore) e governatore": il primo termine è in sir., come al solito, palese trascrizione del greco ἐπίσκοπος; il secondo, che ho reso con 'rettore' dato l'uso italiano di designare talora una carica ecclesiastica in tal modo, deriva in effetti dalla radice verbale *dbr, che veicola appunto il significato di governare, reggere, regolare. Ho cercato di conservare il significato siriano in un termine che in italiano non fosse estraneo alla giurisdizione ecclesiastica.

²²⁹Lc 22, 53.:cioè: "chissà che non tisia ispirate dai demoni?".

²³⁰Sir. *māṣallāyānē*, gr. μεσσαλλιανοί ο εὐχίται, lt. *precatores*, eretici di tendenza dualistica sui quali si veda KAWERAU, *Geschichte der Alten Kirche*, pp. 42-59. Ho tradotto con il termine usuale in greco.

²³¹Le due citazioni sono rispettivamente dai Sal 106,5 e Sal 85,7.

²³²1Sam 15,22.

all'ordine del Mār Patriarca e venne ad Arbēl. E quanta gioia riempi il cuore di tutti i fedeli, e specialmente dei sacerdoti e dei diaconi, poiché vedevano di nuovo il loro padre, la penna non è in grado di descriverlo. Ma questa gioia non durò e non permase un tempo lungo. Era giunto infatti il tempo fissato della protesmia²³³ di Mār [73M] Yausēp. E per lui la corona, che aveva sperato dalla sua adolescenza, fu posta per lui. Se ne andò infatti nel quarto di Ȫūl, il mese, nell'anno dodicesimo del regno secondo di Qawwad, il re²³⁴.

20. Hənānā (510-544 d.C.)

Anche questo Padre tra i discepoli era di Narsai il maestro. Era stato educato però nelle scuole di Nəṣībīn²³⁵. E i suoi genitori, di Telnəyāhā, un villaggio di Hədayyab, erano. E compose anch'egli, dopo che fu uscito dalle scuole, mēmre utili, che noi tutti in gioia ed in ammirazione leggiamo. E in questi giorni se ne andò Ȫlīšā', quello di [78K] Qōzbō, il maestro delle scuole²³⁶. E sorse in suo luogo un uomo diligente, un lavoratore zelante, dotto nella scienza del timor di Dio, ed un ricercatore negli scritti divini, Mār Abrahām, un amico di Mār Narsai. Egli diresse le scuole con ogni diligenza. Ed è giusto per noi che preghiamo e imploriamo da Dio, o caro Pīnhēs, che faccia sorgere nella Sua Chiesa molti maestri come questi: 'la messe', dice, 'è molta, e gli operai sono pochi'²³⁷. Ma perché non ritenga l'uomo se stesso più sapiente di quello che è, e si vanti e si glori e assuma superbia, madre delle depravazioni, si radunarono i lettori ed i maestri delle scuole e, in questa riunione che tennero, canoni²³⁸ speciali per il prefetto furono stabiliti. E Yōhannān d-Bēt-Rabban fu dato come aiutante ad Abrahām, a causa della esiguità dei suoi anni. Era capitata infatti una corruzione nelle scuole [74M] a motivo dell'amministrazione distorta dei loro beni terreni. E quando udì Mār Hənānā di questo disordine che vi era, 'lo zelo per la casa del Signore lo divorò'²³⁹ e si recò a Nəṣībīn. E nella forza della sua sapienza fu pace in quel

²³³Il sir. ricalca il greco προθεσμία, sottinteso ἡμέρα, *tempus definitum*: designava il giorno di una scadenza, il giorno stabilito per qualche resa di conti.

²³⁴Poiché il regno di Qawwad durò dal 498 al 531, l'anno in questione è quindi il 510.

²³⁵Della scuola (sir. non vocalizzato: 'skwl', con il segno diacritico del plurale, quindi lett. scuole) di Nisibi parla Barhadbəšabbā 'Arbayā nelle sue *Cause della fondazione delle scuole*, in *Patrologia Orientalis*, IV, 319-397. Cfr. KAWERAU, *Die Chronik*, p. 105 n. 2 e più di recente DRIJVERS, *Nisibis*, pp. 573-576; REININK, *Nisibis Shone Forth*, pp. 77-89.

²³⁶Nel 506 o 509.

²³⁷Mt 9, 37-38.

²³⁸Γ 'Canoni' nel sir. riproduce il gr. κανόνες.

²³⁹Sal 69,10.

colloquio grande. E fu calmata la nave della Chiesa, e fu diretto il suo timone in un corso tranquillo. [79K] E quando egli ritornò, andò attorno e girò in tutta l'iparchia sua²⁴⁰, mentre ammoniva e minacciava, e dopo due anni si recò nella sua città arsicidica²⁴¹. In questo tempo molto fu afflitta la Chiesa di Dio, non da estranei, ma da interni, non da stranieri, ma da domestici. Sāṭānā dunque, nemico della nostra umanità, quando vide che con la spada e con il pugnale non era possibile sopprimere, a lui, la Qaṭōliqī²⁴², e che ad opera dei re pagani non era in grado di ostruire la fonte del suo sviluppo e della sua diffusione, non trovò per lui altro modo se non quello di istigare i figli della Chiesa l'uno contro l'altro e suscitare tumulto e rissa tra i suoi presuli. Dopo la morte di Šīlā il patriarca, due riunioni vi furono di vescovi e furono eletti due patriarchi, Narsai ed Ēlīšā', contro tutte le norme ecclesiastiche²⁴³. E ciascuno il presulato²⁴⁴ per sé rivendicò personalmente. E si rallegrarono allora i nemici della Chiesa e si dolsero i suoi amici. Gioì lo Šəyōl più profondo e si afflisse il cielo più alto. E questo disordine permase per una quantità di anni. Mār Hənānā, dunque, lo prese per questo una tristezza grande. [75M] E cominciò a confortare i paurosi e a rafforzare i deboli e a confermar[80K]li. E andò a Našībīn, la fonte dei saperi, e riempì ivi fratture numerose. E fece venire ad Arbīl Mār Paulōs di Bēt Nūhadrā, perché questi amministrasse, durante tutto il tempo della sua assenza, la sede metropolitana dell'iparchia²⁴⁵. Questo vescovo, allora, di pia memoria, aveva eletto precedentemente per l'ufficio del patriarcato Narsai. E per questo turbamento era sorto nel suo gregge. E aveva dato a lui Mār Abrāhām l'interprete, a Mār Hənānā, Paulōs come lettore, perché fondasse nella terra di Hədayyab una scuola per i fanciulli, perché imprimesse nel loro animo la fede e li premunisse contro l'assalto degli eretici e degli Euchiti²⁴⁶. E rimase questo Paulōs tra noi più di trenta anni, mentre adempì al compito che era stato affidato a lui dai presuli della Chiesa in tutta umiltà e nel timore di Dio. E non

²⁴⁰Come sempre per 'iparchia', il sir. è calco del *terminus technicus* greco: si veda la n. 2.

²⁴¹Sir. letteralm. "città arsicidica", quindi regale, quindi capitale. In questo caso significa Arbela; al plurale per antonomasia designa Seleucia Ctesifonte.

²⁴²"La (Chiesa) Cattolica". È lo stesso procedimento compendiario—in base al quale si traduce solo l'aggettivo— usato dal cronachista per designare il titolo della (*Storia*) ecclesiastica di Eusebio, *Eqlisiyasfīqī*, come abbiamo visto precedentemente.

²⁴³Precedentemente arcidiacono di Babai, Sila fu poi patriarca di Seleucia-Ctesifonte dal 505 al 523. Su Narsete ed Eliseo cfr. Kawerau, p. 107 n. 16.

²⁴⁴Lett. "dignità di capo".

²⁴⁵*mytrpwlty'*, con palese derivazione greca.

²⁴⁶Il sir. presenta una chiara derivazione greca; degli Euchiti (sir. *məšalləyānē*) abbiamo parlato *supra*.

volle ritirarsi da esso se non per ordine di Mār Ābā, il *katholikos*, colui che lo costrinse nella parola del Nostro Signore a divenire vescovo per Naṣībīn. E questo, dopo che fu tornato da Bēt Hūzāyē, come vedremo successivamente²⁴⁷.

²⁴⁷Probabilmente il ritorno fu nel 540, poiché Mar Aba fu vescovo di Nisibi dal 540 al 552. Qui si interrompe il *Chronicon*, Ms. or. fol. 3126 Berlin, Preussische Staatsbibliothek.

CENNI CONCLUSIVI SULL'IMPORTANZA E SULLE NOVITÀ DOCUMENTARIE DEL *CHRONICON*

Il *Chronicon* di Arbela è un documento di importanza fondamentale, in grado di arrecare considerevoli novità nell'ambito degli studi sul Cristianesimo siriano dell'area mesopotamica nei primi secoli del suo sviluppo, durante il periodo di fioritura precedente la conquista araba. Naturalmente, la novità maggiore costituita dal *Chronicon* a livello documentario concerne in particolare la storia della Chiesa dell'Adiabene, riguardo alla quale il *Chronicon di Arbela* offre un fitto percorso di notizie che sarebbero altrimenti irrecuperabili.

Non si tratta però soltanto di una storia ecclesiastica locale: nel *Chronicon* rientrano, infatti, eventi di storia politica e militare del mondo mesopotamico e il panorama geografico talora si allarga fino all'Impero romano: non per nulla il Kawerau, nell'introduzione della sua edizione, esorta gli storici ad uno studio attento del documento come preziosa fonte. L'interesse precipuo del *Chronicon* riguarda infatti non solo la storia dei dogmi cristiani e dei sacramenti, ma soprattutto la documentazione del precoce sviluppo del Cristianesimo in Mesopotamia e delle difficili condizioni in cui questo ebbe ad espandersi. Riguardo al primo punto, conferme essenziali vengono dall'Epitafio di Abercio, che attesta la precoce diffusione del Cristianesimo nelle regioni ad Est dell'Eufrate e in particolare nell'Adiabene: a Nisibi in età severiana c'erano sicuramente dei Cristiani e Nisibi era molto vicino ad Arbela, non solo geograficamente. Anche la storia dell'Osroene da me analizzata, con la dinastia Abgaride, conferma la diffusione del Cristianesimo nelle regioni mesopotamiche in età severiana. Da questo punto di vista, dunque, il *Chronicon di Arbela* si affianca ad altre fonti già conosciute, confermandole e rafforzandone il valore documentario.

Importanti, inoltre, sono le notizie che si evincono dal *Chronicon* sulla presenza giudaica in area mesopotamica, che ho cercato di porre brevemente in rilievo nell'introduzione. Riguardo invece ai Cristiani, di particolare interesse è che il primato di Pietro in Roma risulti espressamente riconosciuto dalla Chiesa adiabena. Anche il grande rilievo conferito all'abbinamento di Pietro e Paolo al c. 6 mi sembra importante: nel contesto della persecuzione neroniana, sulla cui presentazione nel *Chronicon* mi sono soffermata già nell'introduzione, i due sono menzionati con il massimo onore, sono chiamati «i benedetti principi degli Apostoli» e si loda «la loro vita e la loro morte in onore del Signore loro». Anche questo è un aspetto importante del Cristianesimo adiabeno che viene illuminato dal *Chronicon*. E a proposito di persecuzioni, abbiamo visto come esse siano oggetto di particolare attenzione nel *Chronicon*. Quelle dell'Impero romano non giunsero in Oriente al di là dell'Eufrate, e d'altra parte i sovrani partici non promulgarono editti di persecuzione, ma erano piuttosto i Magi ad attaccare, appena possibile, i Cristiani, come risulta chiaro da molti passi del *Chronicon* che illustro ampiamente nell'introduzione, con una serie di casi che arrivano fino ai tempi di Sapore II, il quale nel 340 promulgò il primo editto di persecuzione anticristiana, istigato, secondo il cronachista, dai Magi, a loro volta spinti da Giudei e

Manichei, in base alla convinzione che “i Cristiani erano tutti spie dei Romani e che non avveniva nulla nel regno (persiano) che essi non scrivessero subito ai loro fratelli di là”, ossia agli abitanti dell’Impero romano (cap. 12). Per questo, Sapore voleva “sradicare la religione dei Romani dalle sue terre”: è molto importante l’identificazione del Cristianesimo con l’Impero Romano agli occhi dei Persiani. Se l’ostilità giudaica e manichea al Cristianesimo in Oriente non è certamente un dato nuovo, il *Chronicon* arreca indubbie novità documentarie a proposito delle modalità in cui questa ostilità si declinò e le circostanze particolari in cui ebbe a manifestarsi. Sempre riguardo alle persecuzioni, il cronachista osserva inoltre che con l’età di Costantino le situazioni dei Cristiani rispettivamente in Oriente e in Occidente si invertirono: non più persecuzione in Occidente e pace in Oriente, ma pace in Occidente grazie all’imperatore che viene grandemente magnificato nel cap. 11, e persecuzioni in Oriente da parte dei Persiani. Queste persecuzioni vengono minutamente descritte – anche in questo caso con la produzione di dati nuovi e altrimenti irrecuperabili –, su un lungo arco cronologico di cui vengono fornite correttamente alcune date-chiave, il che accade del resto in tutto il documento. Sono così offerti allo storico alcuni punti di riferimento cronologici importanti, anche per la storia dei rapporti tra Impero Romano da un lato e Parti, e poi Impero Persiano, dall’altro, su cui il *Chronicon* fornisce ragguagli notevoli che ho cercato di studiare criticamente nell’introduzione. Anche i riferimenti agli imperatori romani e ai sovrani partici e persiani sono puntuali e frequenti, e sempre inseriti in un esatto contesto cronologico, basato sul computo degli anni greco oppure su quello persiano e mai su date cristiane (solo alcuni riferimenti cronologici all’interno dell’anno sono liturgici: il Venerdì Santo, la *Domenica in Albis*): questo fa supporre che il cronachista trovasse già nelle proprie fonti i riferimenti cronologici di base. Non solo dal punto di vista cronologico, ma anche da quello topografico il *Chronicon* offre dati numerosi e precisi, che ho cercato di fare notare nel corso delle note di commento, e che in parte confermano la documentazione già in nostro possesso, in parte la estendono e la approfondiscono.

Il cronachista fornisce pure preziose notizie sulla situazione interna, a livello gerarchico, della Chiesa mesopotamica, anche nel suo sviluppo diacronico, e in particolare sul rapporto tra la sede di Seleucia-Ctesifonte e le altre Chiese mesopotamiche. Inoltre preziose attestazioni dello sviluppo del Cristianesimo in Mesopotamia sono fornite dal *Chronicon* a proposito della costruzione di edifici ecclesiastici in Adiabene, come cerco di mostrare nell’introduzione sulla base delle fonti. Anche queste notizie apportano interessanti novità nello studio della diffusione del Cristianesimo mesopotamico. Proprio a proposito dell’analisi delle fonti, che ho condotto nell’introduzione, un particolare interessante che credo di avere dimostrato con sufficiente sicurezza è che per la storia delle persecuzioni, malgrado il cronachista dichiarò solo l’impiego della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio, egli attingeva notizie anche altrove. Di profondo interesse per lo studioso risulta anche la cospicua serie di notizie relative alle personalità culturali più eminenti dell’area mesopotamica, alle loro origini familiari, alla loro formazione intellettuale e ai loro studi: ho seguito anche questo aspetto nell’introduzione e nelle note: con queste importanti attestazioni, il *Chronicon* si dimostra una fonte indispensabile sulla cultura cristiana siro-mesopotamica dei primi secoli e sugli studi compiuti dai suoi principali esponenti

ecclesiastici.

Dalla presentazione e dallo studio che ho cercato di svolgere il *Chronicon* sembra confermarsi, secondo gli auspici del Widengren e del Kawerau, un documento di profonda importanza sul piano storico e storico-ecclesiastico, tale da rendere necessario il suo impiego – pur con la dovuta prudenza e con l'applicazione metodologica sistematica della critica storica – come fonte sulla cristianizzazione e sulla storia politica e culturale della Mesopotamia dei primi secoli della nostra era.

Il *Chronicon di Arbela*, insomma, per l'ampiezza, la ricchezza e la puntualità della documentazione che fornisce, risulta una fonte preziosa, in grado di fornire conoscenze nuove e importanti sul Cristianesimo siriano antico e precedente la diffusione araba. Gli storici del Cristianesimo siriano antico possono trovare in questo documento una messe di notizie che altrimenti sarebbero andate perdute con l'affievolirsi del Cristianesimo mesopotamico dopo la conquista araba e risulterebbero difficilmente recuperabili da altre fonti. In effetti il *Chronicon di Arbela* appare un *unicum*, o comunque una sorta di colosso abbastanza isolato tra le testimonianze sulla Chiesa siriano-mesopotamica dei primi secoli della nostra era.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI¹

- ABRAMOWSKI, L., "The History of Research into Nestorius", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First non-official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 54-69 = *La tradition syriaque. Colloque Pro Oriente. Vienne 24-29 juin 1994*, *Istina* 40, 1 (1995), pp. 44-55.
- ACCAD, M., "Did the Later Syriac Fathers Take into Consideration Their Islamic Context when Interpreting the New Testament?", *Parole de l'Orient [Meltō d-Madnhō]* 23 (1998), pp. 13-32.
- ARICKAPPALIL, I., "The Pneumatological Vision of Mar Narsai", *Harp* 8-9 (1995-96), pp. 195-208.
- "Acta Sancti Maris, Assyriae, Babyloniae ac Persidis seculo I Apostoli Aramaice et Latine" edidit nunc primum ABBELOOS, J.B., *Analecta Bollandiana* 4 (1885), pp. 43-138.
- AKINIAN, N., "Die Reihenfolge der Bischöfe Armeniens im 3. und 4. Jahrhundert (219-439)", *Analecta Bollandiana* 67 (1949), pp. 74-86.
- ALBERT, F.X., "The School of Nisibis", *The Catholic University Bulletin* 12 (1906), pp. 160-81.
- ALLGEIER, A., "Neue Aufschlüsse über die Anfänge des Christentums in Orient", *Katholik* 96 (1916), I, pp. 393-401.
- ALLGEIER, A., "Untersuchungen zur ältesten Kirchengeschichte von Persien", *Katholik* 98 (1918), 9, pp. 224-41, part. 229-30; 10, pp. 289-300.
- ALTANER, B., *Patrologie. Leben, Schriften und Lehre der Kirchenväter*, IV, Freiburg i. Br. 1955.
- ALTHHEIM, F.-STIEHL, R., *Ein Asiatischer Staat*, Wiesbaden 1954.
- ASMUNSEN, J.P., "Christians in Iran", in *The Cambridge History of Iran*, III, Cambridge 1983, pp. 924-948.
- BARNARD, L.W., "Asceticism in Early Syriac Christianity", in LOADES, J., *Monastic*

¹I presenti cenni bibliografici vorrebbero offrire un completamento ed anche un aggiornamento dell'ampia bibliografia inclusa da Peter Kawerau nel suo volume della versione del *Chronicon*.

- Studies*, II, Bangor 1991, pp. 13-21.
- BAUMSTARK, A., "Die christlichen Literaturen des Orients", in *Sammlung Götschen* 527-528, Leipzig 1911, I, p. 94.
- BAUMSTARK, A., *Geschichte des Syrischen Literatur*, Bonn 1922, Berlin 1968 rist., p. 135.
- BIELER, L., *ΘΕΙΟΣ ΑΝΗΡ. Das Bild des «göttlichen Menschen» in Spätantike und Frühchristentum*, I - II, Wien 1935-36, Darmstadt 1967 rist.
- BROCK, A.G., *The Apocryphal Acts of the Apostles*, Cambridge 1999, con bibl. alle pp. 355-363.
- BROCK, S.P., "Notulae Syriacae. Some Miscellaneous Identifications", *Le Muséon* 108 (1995), pp. 69-78.
- BROCK, S.P., *Studies in Syriac Christianity: History, Literature and Theology*, Aldershot, Brookfield 1992, Collected Studies Series 357.
- BROCK, S.P., "Syriac Studies (1896-1990). A Classified Bibliography", *Parole de l'Orient [meltō d-madnhō]* 17 (1992), pp. 211-301.
- BROCK, S.P., "The Church of the East in the Sasanian Empire up to the Sixth Century and Its Absence from the Councils in the Roman Empire", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First non-official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 69-86 = *La tradition syriaque. Colloque Pro Oriente. Vienne 24-29 juin 1994*, *Istina* 40, 1 (1995), pp. 25-43.
- BROCK, S.P., "Syriac Studies (1990-1995). A Classified Bibliography", *Parole de l'Orient [meltō d-madnhō]* 23 (1998), pp. 241-350.
- BROCK, S.P., *From Ephrem to Romanos: Interactions Between Syriac and Greek in Late Antiquity*, Aldershot, Ashgate 1999 (Variorum Collected Studies Series 664).
- BRUNS, P., *Theodor von Mopsuestia. Katechetische Homilien I-II*, Freiburg 1995 (Fontes Christiani 17, 1-2).
- BRUNS, P., *Den Menschen mit dem Himmel verbinden. Eine Studie zu den katechetischen Homilien des Theodor von Mopsuestia*, Lovanii 1995 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium 549, Subsidia 89).
- BUNDY, D., "Christianity in Syria", in *Anchor Dictionary of the Bible*, I, 1992, pp. 970-979.

- BURKERT, W., "L'avvento dei Magi", in *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, a c. di ANTONETTI, C., Venezia 1999, pp. 87-111.
- BURKITT, F.C., *Early Eastern Christianity outside the Roman Empire*, London 1904.
- CHAINE, M., *La Chronologie des Temps Chrétiens de l'Égypte et de l'Éthiopie*, Paris 1925, part. pp. 261-264.
- CHAUMONT, M.-L., "Les Sassanides et la christianisation de l'Empire Iranien au III^e siècle de notre ère", *Revue d'Histoire des Religions* 165 (1964), pp. 165-202.
- CHRISTENSEN, A., *L'Iran sous les Sassanides*, Copenhagen 1944², Osnabrück 1971.
- CURETON, W., *Ancient Syriac Documents, relative to the earliest establishment of Christianity in Edessa and the neighbouring countries from the year after Our Lord's Ascension to the beginning of the fourth century. Discovered, edited, translated and annotated by William Cureton, with a Preface by William Wright*, London 1864.
- DIECKMANN, H., *Antiochien. Ein Mittelpunkt urchristlicher Missionstätigkeit*, Aachen 1920, p. 38 sgg.
- DIECKMANN, H., "Das Zeugnis der *Chronik von Arbela* für den monarchischen Episkopat", *Theologie und Glaube* 17 (1925), pp. 65-73.
- DIECKMANN, H., *De Ecclesia*, I, Freiburg i. Br. 1925, n. 479.
- DIECKMANN, H., "La Chronique d'Arbèle", *Nouvelle Revue Théologique* 53 (1926), pp. 511, 518.
- DIECKMANN, H., "De idea successionis in *Chronica ecclesiae Arbelensis*", *Gregorianum* 8 (1927), pp. 100-105.
- DILLEMANN, L., "Ammien Marcellin et les Pays de l'Euphrate et du Tigre", *Syria* 38 (1961), pp. 87-158.
- DOGNINI, C. – RAMELLI, I., *Gli Apostoli in India nella Patristica e nella letteratura sanscrita*, Milano 2001.
- DOWNNEY, G., *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton, N.J. 1961.
- DOWNNEY, G., *Ancient Antioch*, Princeton, N.J. 1963.

- DRIJVERS, H.J.W., "Nisibis", in *Theologische Realenzyklopädie*, XXIV, Berlin 1994, pp. 573-576.
- DRIJVERS, H.J.W. (Ed.), *History and Religion in Late Antique Syria*, Aldershot, Brookfield 1994 (Collected Studies Series 464).
- DUPUY, B., "The Christology of Nestorius", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First Non-Official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 107-115 = in *La Tradition Syriaque. Colloque Pro Oriente Vienne, 24-29 juin 1994*, *Istina* 40, 1 (1995), pp. 56-64.
- ELDEREN, VAN, B., "A New Inscription Relating to Christianity and Edessa", *Calvin Theological Journal* 7 (1972), pp. 5-14.
- ENBLIN, W., "Die weltgeschichtliche Bedeutung der Kämpfe zwischen Rom und Persien", *Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung* 4 (1928), pp. 399-415.
- ENBLIN, W., *Zu den Kriegen des Sassaniden Schahpur I*, München 1949.
- ERHART, V., "The Historical Context of the Synod of 486 of the Church of the East", in MACCOULL, L.S.B. (Ed.), *Studies in the Christian East in Memory of Mirrit Boutros Ghali*, Publications of the Society for Coptic Archaeology, North America, 1, 1995, pp. 39-57.
- ESBROECK, VAN, M., "Primauté, patriarchats, catholicossats, autocéphalies en orient", in *Il primato del Vescovo di Roma nel Primo Millennio*, Città del Vaticano 1991 (Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Atti e Documenti, 4), pp. 493-521.
- ESBROECK, VAN, M., "Arbela", in *Lexikon für Theologie und Kirche*, I, Freiburg 1993, p. 938.
- FARQUHAR, J.N., "The Apostle Thomas in North India", *Bulletin of the John Ryland Library* 10 (1926), pp. 80-111.
- FEDALTO, G., *Le Chiese d'Oriente*, I, *Da Giustiniano alla caduta di Costantinopoli*, Milano 1993.
- FEINE, P.- BEHM, J., *Einleitung in das Neue Testament*, neu bearbeitet von KÜMMEL, W.G., Heidelberg 1980³⁰.
- FIÉY, J.M., *Assyrie Chrétienne. Contribution à l'étude de l'Histoire et de la Géographie Ecclésiastiques et Monastiques du Nord de l'Iraq*, I - II, Beirut 1965, III =

- FIEY, J.M., "Topography of Al-Madā'in (Seleucia-Ctesiphon Area)", *Sumer* 23 (1967), pp. 3-38.
- FIEY, J.M., *Pour un Oriens Christianus Novus. Répertoire des diocèses syriaques orientaux et occidentaux*, Beirut-Stuttgart 1993 (Beiruter Texte und Studien, 49).
- FIEY, J.M., "The Spread of the Persian Church", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First Non-Official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 97-107 = in *La Tradition Syriaque. Colloque Pro Oriente Vienne, 24-29 juin 1994*, *Istina* 40, 1 (1995), pp. 149-157.
- FIEY, J.M., "Les résidences d'été des rois perses d'après les actes syriaques des martyres", *Parole de l'Orient [meltō d-madnhō]* 20 (1995), pp. 325-336.
- FIEY, J.M., "À travers l'hagiographie syriaque", *MIDEO* 23 (1997), pp. 453-463.
- FRISHMAN, J., *The Ways and Means of the Divine Economy: an Edition, Translation and Study of Six Biblical Homilies by Narsai*, Leiden 1992.
- FRISHMAN, J., "Narsai's Christology According to His Homily on the Word Became Flesh", *Harp* 8-9 (1995-96), pp. 208-303.
- FRYE, R.N., *Iran in parthischer und sassanidischer Zeit*, Frankfurt am Main 1975.
- GARSOÏAN, N.N., "Le rôle de la Hiérarchie Chrétienne dans les relations diplomatiques entre Byzance et les Sassanides", *Revue des Études Arméniennes*, Nouv. Sér., 8 (1971), pp. 341-52.
- GARSOÏAN, N.G., "L'église arménienne aux Vème-VIème siècles. Problèmes et hypothèse", in GARSOÏAN, N.G.- MAHÉ, J.P., *Des Parthes au Califat. Quatre leçons sur la formation de l'identité arménienne*, Paris 1997 (Travaux et mémoires du Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Bysance. Collège de France, Monographies, 10), pp. 39-57.
- GELSTON, A., *The Eucharistic Prayer of Addai and Mari*, Oxford 1991.
- GELSTON, A., "The Relationship of the Anaphoras of Theodore and Nestorius to That of Addai and Mari", in *Tuvaik Studies in Honour of the Rev. Jacob Vellian*, ed. KARUKAPARAMPIL, G., Kottayam 1995 (Syriac Churches Series, 16), pp. 20-26.
- GHIRSHMAN, R., "Inscription du Monument de Châpour I^{er} à Châpour", *Rev des Arts Asiatiques. Annales du Musée Guimet* 10 (1936), pp. 123-29.
- GHIRSHMAN, R., *Iran, Parther und Sassaniden*, München 1964.

- GIJNOUX, PH., "La Liste des Provinces de l'Erân dans les Inscriptions de Sābhur et de Kirdīs", *Acta Antiqua* 19 (1971), pp. 83-94.
- GIJNOUX, PH. "Problèmes de Distinction et de Priorité des Sources. Prolegomena to the Sources of Pre-Islamic Central Asia", *Acta Antiqua*, 26 (1978), pp. 137-141.
- GONZÁLEZ BLANCO, A.- MATILLA SÉIQUER, G. (edd.), *Romanización y cristianismo en la Siria-Mesopotámia*, Murcia 1998.
- GRAF, F., *La magie dans l'Antiquité gréco-romaine*, Paris 1994.
- GUEY, J., *Essai sur la Guerre Parthique de Traian (114-117)*, Paris 1937.
- GÜNTHER, A., *Beiträge zur Geschichte des Kriege zwischen Römern und Parthern*, Berlin 1922.
- GUTSCHMIDT, VON, A., *Geschichte Irans und seiner nachbarländer von Alexander dem Großen bis zum Untergang der Arsaciden*, Graz 1973 rist.
- HAASE, F., "Zur ältesten syrischen Evangelienübersetzungen", *Theologische Quartalschrift* 101 (1920), pp. 262-73.
- HÄGG, TH.- ROUSSEAU, PH. (edd.), *Greek Biography and Panegyric in Late Antiquity*, Berkeley – Los Angeles – London 2000 (Transformation of the Classical Heritage Series 31), part.cap.11 di BOWERSOCK, G., su Rabbūlā di Edessa.
- DE HALLEUX, A., "Nestorius: Histoire et doctrine", *Irenikon* 66 (1993), pp. 38-51; 163-177.
- DE HALLEUX, A., "Vingt ans d'étude critique des Églises syriaques", in TAFT, R. (ed.), *The Christian East: Its Institutions and Thought*, Roma 1996 (Orientalia Christiana Analecta, 251), pp. 145-179.
- HANSEN, O., "Epigraphische Studien. 1. Die Inschrift des *Apas_i in S_hpur (1 Tafel)", *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 92 (1938), pp. 441-451.
- HANSEN, O., "Über die verschiedenen Quellen der christlichen Literatur der Sogder", *Acta Orientalia* 30 (1966), pp. 99-100.
- HANSMAN, J.F., "Arbela", in *Encyclopaedia Iranica*, II, Costa Mesa, California 1987, pp.277-278.

Il *Chronicon* di Arbela

- HARNACK, A., VON, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den ersten drei Jahrhunderten*, II, Leipzig 1924, pp. 683-98.
- HARRAK, A., "The Ancient Name of Edessa", *Journal of Near East Studies* 51 (1992), pp. 209-214.
- HIGGINS, M., "Chronology of the Fourth Century Metropolitans of Seleucia-Ctesiphon", *Traditio* 9 (1953), pp. 45-99.
- HOFFMANN, H., *Auszüge aus syrischen Akten persischer Märtyrer übersetzt und durch Untersuchungen zur Historischen Topographie erläutert*, Nendeln (Liechtenstein), Kraus 1966 (Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, 7, 3).
- HOFRICHTER, P., "The Anaphora of Addai and Mari in the Church of the East. Eucharistic without Institution Narrative", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First non-official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 182-193 = *La tradition syriaque. Colloque Pro Oriente. Vienne 24-29 juin 1994, Istina* 40, 1 (1995), pp. 95-105.
- HONIGMANN, E., "Ktesiphon, 5", in P.-W. Suppl. 4, Stuttgart 1924, coll. 1102-1119.
- JAMMO, S., "The Quddasia of the Apostles Addai and Mari", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First non-official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 167-182 = *La tradition syriaque. Colloque Pro Oriente. Vienne 24-29 juin 1994, Istina* 40, 1 (1995), pp. 106-120.
- JONG, A.F., DE, *Traditions of the Magi. Zoroastrianism in Greek and Latin Literature*, Leiden 1997.
- KAUFHOLD, H., "Griechische-syrische Väterliste der frühen griechischen Synoden", *Oriens Christianus* 77 (1993), pp. 1-96.
- KAWERAU, P., "Allgemeine Kirchengeschichte und Ostkirchengeschichte", *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte* 14 (1962), pp. 305-315.
- KAWERAU, P., *Geschichte der Alten Kirche*, Marburg 1967.
- KAWERAU, P., *Il Cristianesimo d'Oriente*, tr. it. Milano 1981.
- KAWERAU, P., *Ostkirchengeschichte, I. Das Christentum in Asien und Afrika bis zum Auftreten der Portugiesen im indischen Ozean*, Lovanii 1983 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Subsidia, 451); II. *Das Christentum im oströmisch - byzantinischen Reich bis zur osmanisch-türkischen Eroberung Konstantinopels*, Lovanii 1982 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium,

Subsidia, 441); III. *Das Christentum in Europa und Asien im Zeitalter der Kreuzzüge*, Lovanii 1982 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Subsidia, 442); IV. *Das Christentum in Südost- und Osteuropa*, Lovanii 1984 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Subsidia, 456).

Die Chronik von Arbela, ed. KAWERAU, P., Lovanii 1985 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Syri, 468 t. 200, 1 [testo sir. fotostatico]; 2 [versione tedesca]).

KAWERAU, P., "Chronicle of Arbela", in *Encyclopaedia Iranica*, V, Costa Mesa, California 1992, pp. 548-549.

KEALL, E.J., *Political, Economical and Social Factors in the Parthian Landscape of Mesopotamia and Western Iran, Mountains and Lowlands*, Malibu 1977, pp. 81-89.

KESELING, P., "Die Chronik des Eusebius in die syrischen Überlieferung", *Oriens Christianus*, 3, Ser. 1, 1926, pp. 23-48; 233-41.

KINGSLEY, P., "Meetings with Magi. Iranian Themes among the Greeks from Xanthos of Lydia to Plato's Academy", *Journal of Asiatic Studies* 3, 5 (1995), pp. 173-209.

KOCH, H., *Cathedra Petri. Neue Untersuchungen über die Anfänge der Primatslehre*, Giessen 1930.

KÜHNEL, E.- WACHSMUTH, F., *Die Ausgrabungen der zweiten Ktesiphon - Expedition. Winter 1931 - 32*, Berlin 1939.

LE COZ, R., *Histoire de l'Église d'Orient: Chrétiens d'Iran, d'Irak et de Turquie*, Paris 1995.

LEPPER, F.A., *Trajan's Parthian War*, Oxford 1948.

LERNER, J.A., *Christian Seals of the Sasanian Period*, Istanbul - Leiden 1977 (Publications de l'Institut historique archéologique néerlandais de Stanboul, 41).

LEWY, H., "La Chronologie d'Ardashir", *Orientalia* 10 (1941), p. 45 sgg.

LUKE, K., "Persian Words in Syriac", *Harp* 5 (1992), pp. 231-249.

MADEY, J., "The Catholic Churches of Oriental Tradition", *Christian Orient* 16 (1995), pp. 180-191, part. 184-186.

MANIYATTU, P., "The Feast of the 'Pure Gold'. A Study on the Theological

- Significance of the Feast of the 'Friday of God' based on Hnana of Adiabene's *Commentary*", *Christian Orient* 16 (1995), pp. 64-73.
- MAZZARINO, S., "La tradizione sulle guerre tra Shahbur I e l'Impero Romano. «Prospettiva» e deformazione storica", *Acta Antiqua* 19 (1971), pp. 59-82.
- MESSINA, G., "La Cronaca di Arbela", *Civiltà Cattolica* 83, 2 (1932), pp. 362-76, part. p. 369.
- MESSINA, G., "La celebrazione della festa *Šhr'bgmwd* in Adiabene", *Orientalia*, Nova Series, 6 (1937), pp. 234-44.
- MILLAR, F.G.B., *The Roman Near East 31 BC - AD 337*, Cambridge, Mass. 1993.
- MIMOUNI, S.C., "Le judéo-christianisme syriaque: mythe littéraire ou réalité historique?", in *VI Symposium Syriacum 1992*, ed. R. LAVENANT, Roma 1994 (*Orientalia Christiana Analecta*, 247), pp. 269-279.
- MINGANA, A., *Sources Syriaques*, I, Mossul (Leipzig) 1907, pp. 1-75: *Mšiha - Zkha*, *Histoire de l'Église d'Adiabene sous les Parthes et les Sassanides par Mšiha - Zkha (VI sec.)*, texte syriaque; pp. 76-156 tr.
- MINGANA, A., *The Early Spread of Christianity in Central Asia and the Far East: a New Document*, Manchester 1925.
- MOBERG, M., "The Patriarchal See of Antiochia and Seleucia/Ktesiphon: Pattern of a Development That Frightens and Inspires Today", *Harp* 5 (1992), 99-109.
- MOOKEN, MAR APREM, G., "Was Nestorius a Nestorian?", in *Pro Oriente. Syriac Dialogue: First non-official Consultation on Dialogue within the Syriac Tradition*, Vienna 1994, pp. 216-223 = *La tradition syriaque. Colloque Pro Oriente. Vienne 24-29 juin 1994*, *Istina* 40, 1 (1995), pp. 73-82.
- MORGAN, J., DE, *Histoire du peuple Arménien depuis les temps les plus reculés de ses Annales jusqu'à nos jours*, Nancy - Paris - Strasbourg 1919.
- NEUSNER, J., *A History of the Jews in Babylonia*, I, *The Parthian Period*, Leiden 1965; II, *The Early Sasanian Period*, Leiden 1966; III, *From Shahpur I to Shahpur II*, Leiden 1968.
- NEUSNER, J., *Aphrahat and Judaism: the Christian - Jewish Argument in Fourth Century Iran*, Leiden 1970.
- NIJF, VAN, O. "Inscriptions and Civic Memory in the Roman East", in *The Afterlife of Inscriptions*, ed. COOLEY, A.E., London 2000 (*BICS suppl.* 75).

- NISSEN, H.J., *Südbabylonien in parthischer und sasanidischer Zeit*, Wiesbaden 1969 (Zeitschr. d. Deutsch. Morgenländischen Gesellschaft Suppl. I, 3), p. 1036 sg..
- PALMER, A.- BROCK S.P. - HOYLAND R., *The 7th Century in West Syriac Chronicles*, intr., tr., ann., Liverpool 1993, con bibl. alle pp. LIX-LXIII.
- PEETERS, P. , “Le Passionnaire d’Adiabène”, *Analecta Bollandiana* 43 (1925), p. 263.
- PIGULEVSKAJA, N.V, *Les Villes de l’État Iranien aux Époques Parthe et Sassanide. Contribution à l’Histoire sociale de la Basse Antiquité*, Paris - La Haye 1963.
- PLOEG, J.P.M., VAN DER, “Le Christianisme en Perse Sassanide”, *Persica* 7 (1975-78), pp. 137-143.
- RAMELLI, I., “Alcune osservazioni sulle origini del Cristianesimo a Edessa e nelle regioni ad Est dell’Eufrate”, in *L’eredità classica nell’età tardoantica e medioevale. Il «Romanzo di Alessandro» e altri scritti*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Roma-Napoli 25-27 settembre 1997, a c. di R.B. FINAZZI-A. VALVO, Alessandria 1998, pp. 209-225.
- RAMELLI, I., “Linee generali per una presentazione e per un commento del *Liber legum regionum*, con traduzione italiana del testo siriano e dei frammenti greci”, *RIL, Classe di Lettere*, 133 (1999), pp. 311-355.
- RAMELLI, I., “Edessa e i Romani fra Augusto e i Severi: aspetti del regno di Abgar V e di Abgar IX”, *Aevum* 73 (1999), pp. 107-143.
- RAMELLI, I., “KATA ΨΙΛΗΝ ΠΑΡΑΤΑΞΙΝ (M. Aur. XI 3). Montanismo e impero romano nel giudizio di Marco Aurelio”, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a c. di M. SORDI, Milano 1999 (Contributi dell’Istituto di Storia Antica dell’Università Cattolica di Milano, 25), pp. 81-97.
- RAMELLI, I., “L’Epitafio di Abercio: uno *status quaestionis* e alcune osservazioni”, *Aevum* 74 (2000), pp. 191-206.
- RAMELLI, I., “La missione di Panteno in India: alcune osservazioni”, in *La diffusione dell’eredità classica nell’età tardoantica e medioevale. Filologia, Storia, Dottrina*, Atti del Seminario Nazionale di Studio, Napoli-Sorrento 29-31 ottobre 1998, a c. di C. Baffioni, Alessandria 2000, pp. 95-106.
- RAMELLI, I., “La Chiesa di Roma in età severiana: cultura classica, cultura cristiana, cultura orientale”, *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 54 (2000), pp. 13-29.

RAMELLI, I., "Stoicismo e Cristianesimo in area siriana nella seconda metà del I secolo d.C.", *Sileno* 25 (1999) [2001], pp. 197-212.

RAMELLI, I., "I *Babyloniakà* di Giamblico e la cultura plurietnica dell'Impero fra II e III secolo", *Athenaeum* 89 (2001), pp. 447-458.

RAMELLI, I., "Mosè di Corene e i rapporti romano-partici. La spedizione di Ventidio", *Hispania Antiqua* 25 (2001), pp. 143-151.

RAMELLI, I., "Un tributo dei Parti a Roma agli inizi del I sec. a.C.", *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Cl. di Lettere*, 134 (2000) [2002], in stampa.

RASCHKE, M.G., "New Studies on Roman Commerce with the East", in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 9, 2, Berlin-N.Y. 1978, pp. 604-1378, part. p. 824 n. 742.

REININK, G., "Edessa Grew Dim and Nisibis Shone Forth. The School of Nisibis at the Transition of the Sixth-Seventh Century", in DRIJVERS, H.J.W. - MACDONALD, A.A., *Centres of Learning: Learning and Location in Pre-Modern Europe and the Near East*, Leiden 1995, pp. 77-89.

REUTHER, O., *Die Ausgrabungen der deutschen Ktesiphon - Expedition im Winter 1928 - 1929*, Berlin 1930.

RILLIET, F., "Arbela, cronaca di", in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Casale Monferrato 1983, p. 314.

ROMPAY, VAN, L., "Impetuous Martyrs? The Situation of the Persian Christians in the Last Years of Yazdgard I (419-420)", in Lambergits, M.- Deun, Van, P., *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial L. Reekmans*, Louvain 1995 (Bibliotheca Ephemeridum Theologic. Lovaniensium 117), pp. 363-375.

SACHAU, E., "Zur historischen Geographie von Nordsyrien", *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, phil. - hist. Klasse, 1892, pp. 313-38.

SACHAU, E., "Die *Chronik von Arbela*. Ein Beitrag zur Kenntniss des ältestens Christentum im Orient", *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, phil - hist. Klasse, 6 (1915), part. pp. 5-94 (trad. tedesca secondo l'ed. Mingana).

SACHAU, E., "Vom Christentum in der Persis", *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, phil. - hist. Klasse 39 (1916), pp. 958-80.

SACHAU, E., "Die Christianisierungslegende von Merw", in *Festschrift für Wolf*

- Wilhelm Grafen von Baudissin*, Gießen 1918, pp. 399-409.
- SACHAU, E., “Zur Ausbreitung des Christentums in Asien”, *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Jahrgang 1919, n. 1, Berlin 1919.
- SALIA, N., “Les Chefs de l’Église Géorgienne depuis l’Origine jusqu’à nos Jours (d’après le Calendrier de l’Église Géorgienne publié par le Patriarcat, Tbilisi 1962)”, *Rev. de Kartvelologie Bedi Kartlisa*, Paris 1962 (Études Géorgiennes et Caucasiennes 13 - 14, nn. 41 - 42), pp. 14-16.
- SALLES, G.- GHIRSHMAN, R., “Chapour. Rapport préliminaire de la Campagne des Fouilles (automne 1935 - Printemps 1936)”, *Rev. d. Artes Asiatiques. Annales du Musée Guimet*, 10 (1936), pp. 117-22.
- SCHIPPMANN, K., *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980 (Grundzüge, 39), con bibl. pp. 129-132.
- SCHMIDT, J., “Mingana, Alfons (23. 12. 1881 - 5. 12. 1937)”, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, VII, Freiburg 1962, p. 427 con bibl.
- SCHRIER, O.J., “Syriac Evidence for the Roman-Persian War of 421-2”, *Greek Roman and Byzantine Studies* 33 (1992) , pp. 75-86.
- SCHUOL, M., *Die Charakene: Ein mesopotamisches Königreich in hellenistisch-partischer Zeit*, Stuttgart 2000, (Oriens et Occidens 1), part. pp. 242-378 e bibl. alle pp. 467-530.
- SCHUR, W., “Parthia”, in P.-W., XVIII, 2, Stuttgart 1949, coll. 1968-2029; “Parthia IIB. Das Partherreich als Grenznachbar des Römerreiches”, in P.-W., XVIII, 4, Stuttgart 1949, coll. 1987-2029.
- SCHUR, W., *Die Orientpolitik des Kaisers Nero*, *Klio*, Beiheft 2, Neue Folge Heft 2, 1932.
- SCHÜRER, E., *Geschichte des Jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*, II, Leipzig 1866, pp. 496-498.
- SCHWARTZ, S., *Imperialism and Jewish Society. 200 B.C.E. to 640 C.E.*, Princeton 2002.
- SCHWAIGERT, W., “Mingana, Alphonse”, in *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, V, Hamm 1993, pp. 1556-59.
- SCHWAIGERT, W., “Katholikos Isaak (399-410 n. Chr.) und seine Zeit”, in *Syrisches*

Christentum. Weltweit. Studien zur Syrischen Kirchengeschichte. Festschrift Wolfgang Hage, Münster 1995 (Studien zur orientalischen Kirchengeschichte, 1), pp. 180-189.

SEGAL, J.B.-Z., *Edessa, the Blessed City*, Oxford 1970.

SIMONETTI, M., "Presupposti teologici del letteralismo di Teodoro", in Eiusd. "Note sull'esegesi veterotestamentaria di Teodoro di Mopsuestia", *Vetera Christianorum* 14 (1977), pp. 69-102.

SORDI, M., "I primi rapporti fra lo Stato romano e il Cristianesimo e l'origine delle persecuzioni", *Rendiconti dell'Accademia Naz. dei Lincei*, ser. VIII, 12 (1957), pp. 58-93.

SORDI, M., *I Cristiani e l'Impero Romano*, Bologna 1965.

ŠPIDLIK, T., "East Syrian Asceticism", in THOTTAKARA, A., *East Syrian Spirituality*, Bangalore 1990, pp. 129-142.

SPRENGLING, M., *Third Century Iran. Sapor and Kartir*, Chicago 1953.

STOLTE, B.H., "The Roman Emperor Valerian and Sapor I, King of Persia", *Rivista Storica dell'Antichità*, 1 (1971), pp. 157-162.

STRECK, M., "Seleucia and Ktesiphon", *Der alte Orient* 16, 3-4 (1917), pp. 1-64.

STROBEL, K., *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans. Studien zur Geschichte des mittleren und unteren Donauraumes in der hohen Kaiserzeit*, «Antiquitas», Reihe 1, «Abhandlungen zur alten Geschichte», 33, 1984.

TARDIEU, M., "Chosroes", in Goulet (ed.), *Dictionnaire des Philosophes*, II, 1994, pp. 309-318.

TARN, W.W., "Parthia", in *The Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge 1932, pp. 574-613 con bibl. alle pp. 946 sgg..

THUMPEPARAMPIL, T.-J., "Mar Narsai and His Liturgical Homilies on Christian Initiation", *Christian Orient* 13 (1992), pp. 123-134.

TYLER, P., *The Persian Wars of the Third Century A.D. and Roman Imperial Monetary Policy, A.D. 253 - 268*, Wiesbaden 1975.

UMBERG, J.B., "Die Sakramente in der *Chronik von Arbela*", *Zeitschrift für katholische Theologie* 49 (1925), pp. 497-515.

- VATTIONI, F., "Una nuova iscrizione siriana a Edessa (Urfa)", *Henoch* 14 (1992), pp. 133-136.
- VÖÖBUS, A., *The Statutes of the School of Nisibis*, Stockholm 1962 (Papers of the Estonian Theological Society in Exile, 12).
- VÖÖBUS, A., *History of the School of Nisibis*, Lovanii 1965 (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, Subsidia, 266).
- WEBER, S., *Die Katholische Kirche in Armenien. Ihre Begründung und Entwicklung vor der Trennung*, Freiburg i.Br. 1903.
- WETZEL, K., *Kirchengeschichte Asiens*, Wuppertal-Zürich 1995.
- WIDENGREN, G., *Stand und Aufgaben der iranischen Religionsgeschichte*, Leiden 1955.
- WIDENGREN, G., *Iranisch - Semitische Kulturbegegnung in Parthischer Zeit*, Köln 1958.
- WIDENGREN, G., *Iranisches Geisteswelt*, Baden-Baden 1961.
- WIDENGREN, G., *Die Religionen Irans*, Stuttgart 1965 (Die Religionen der Menschheit, 14), part. pp. 182 e 243.
- WIDENGREN, G., "Iran, der große Gegner Roms: Königsgewalt, Feudalismus, Militärwesen", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 9, 1, Berlin 1976, pp. 219-306.
- WIDENGREN, G., "Sources of Parthian and Sasanian History", in *The Cambridge History of Iran*, III, Cambridge 1983, pp. 1261-83, part. p. 1276.
- WIEBNER, G., *Zur Märtyrerüberlieferung aus der Christenverfolgung Schapurs II*, «Untersuchungen zur Syrischen Literaturgeschichte» I, Göttingen 1967, «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen», Philologisch - Historische Klasse, Dritte Folge, 67, part. pp. 23-25.
- WITAKOWSKI, W., "Syrian Monophysite Propaganda in the Fifth to Seventh Centuries", in Rydén, L.-Rosenqvist, J.O. (edd.), *Aspects of Late Antiquity and Early Byzantium*, Stockholm 1993, pp. 57-66.
- WOLSKI, J., *Arsakiden und Sasaniden. Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben*, Festschrift für Franz Altheim zum 6. 10. 1968, edd. STIEHL R.-STIER H.E., Berlin 1969.

- WOLSKI, J., "Iran und Rom. Versuch einer historischen Wertung der gegenseitigen Beziehungen", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 9, 1, Berlin 1976, pp. 195-214.
- WOLSKI, J., "Les Parthes et la Syrie", *Acta Iranica*, S 5,1 (1978), pp. 395-417.
- WOLSKI, J., *L'Empire des Arsacides*, Louvain 1993 (*Acta Iranica*, 32).
- YARSHATER, E., *The Cambridge History of Iran*, III 1-2, *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge 1983, bibl. pp. 1259-1396.
- YOUNG, W.G., *Patriarch, Shah and Caliph. A Study on the Relationship of the Church of the East with the Sassanid Empire and the Early Caliphates up to 820 A.D. with Special Reference to Available Translated Syriac Sources*, Rawalpindi 1974.
- ZIEGLER, K.-H., *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich. Ein Beitrag zur Geschichte des Völkerrechts*, Wiesbaden 1964.
- ZORELL, F., "Chronica Ecclesiae Arbelensis", *Orientalia Christiana*, vol. VIII, 4, num. 31 (1927), pp. 143-204.

APPENDICI

A. Tavola comparativa dei vescovi di Arbela: le prime date sono quelle proposte da KAWERAU, *Die Chronik*, p. 115 e da me accettate; le seconde sono quelle proposte da E. SACHAU, «Zur Chronologie der Chronik», in *Die Chronik von Arbela*, Berlin 1915, pp. 12-17 e le terze da A. MINGANA, *Sources Syriaques*, I, Mosul 1907, pp. 157-158, per le durate degli episcopati; cfr. anche ZORELL, *Chronica*, p. 200. (Per i nomi, latinizzo dove è possibile, altrimenti uso la trascrizione scientifica).

0. Pəqīdā	K 99-104 come discepolo di Addai
1. Pəqīdā	K 104-114 d.C.; S105-115; M104-114
	vacanza di sei anni della sede episcopale 114-120
2. Sansone	K 120-123; S121-123; M 120-123
	vacanza dodecennale (?) 123-135
3. Isacco	K 135-148; S 123-136; M 135-148
4. Abramo I	K 148-163; S136-150; M 148-163
5. Noè	K 163-179; S 151-167; M 163-179
	vacanza quadriennale 179-183
6. Abele	K 193-190; S 171-?; M 183-190
7. ‘Eḫedməšīhā	K190-217; S?; M190-225
8. Ḥairān	K 217-250; S ?; M 225-258
9. Šahlūpā	K 258-273; S ?; M 258-272
10. Ahādabūhī	K 273-291; S?; M 273-290
11. Šərī‘ā	K 291-316; S ?-316; M 291-317
12. Giovanni =Daniele ‘figlio di Maria’	K316-345; S316-345; M 317-346
13. Abramo II	K 345-346; S 345-346; M 346-347
14. Māranzəkā	K 346-375; S 346-375; M 347-376
15. Šūbhālīša‘	K375-406; S375-406; M376-407
16. Daniele	K 406-430; S 406-430; M 407-431
17. Rəḫīmā	K 430-450; S 430-450; M 431-450
18. ‘Abbūšṭā	K 450-498; S 450-498; M 450-499
19. Giuseppe	K 498-510; S 498-510; M 499-511

20. Hənānā

K510_{post544};S510-544; M 510-544

B. Tavola dei sovrani partici e poi sassanidi del periodo interessato dal *Chronicon* secondo KAWERAU, *Die Chronik*, pp. 117-118 (tra parentesi i sovrani che non sono menzionati nel *Chronicon*; uso la forma grecizzata più diffusa del nome)

a. Partici:

- Vologese II (III)	104/5 - 107/8 o 105/6 - 147
- Cosroe	108/9 - 127/8 o 109/10 - 128/9
- (Pacoro II	ca. 110)
- Vologese III (II)	111/12 - 146/47
- (Parthaspates	117)
- (Mitridate IV	ca. 130-147)
- Vologese IV (III)	147/8 - 190/1 p 148-192
- Vologese V (IV)	190/1 - 207 o 191 - 207/8
- (Vologese VI	207/8 - 221/2 o 222/3)
- Artabano IV	211/12 - 224

b. Sassanidi

- Artaserse I	224 - 240 d.C.
- Sapore I	240 - 270 o 241 - 272 d.C.
- (Ormisda I	270 - 271 o 272 - 273)
- (Varane I	271 - 274 o 273 - 276)
- (Varane II	274 - 293 o 276 - 293)
- Varane III	293
- (Narsete	293 - 302)
- Ormisda II	302 - 309
- Sapore II	309 - 379
- (Artaserse II	379 - 393)
- (Sapore III	383 - 388)
- (Varane IV	388 - 399)
- Isdigerde I	399 - 420

Il *Chronicon* di Arbela

- Varane V	420 - 438
- (Isdigerde II	438 - 457)
- (Ormisdas III	457 - 459)
- Peroz	459 - 484
- Balas	484 - 488
- Kavade I, la 1 ^a volta	488 - 496
- Zamasfe	496 - 498
- Kavade I, la 2 ^a volta	498 - 531
- (Cosroe I	531 - 579)
- (Ormisdas IV	579 - 590)

C. Tavola degli imperatori romani menzionati nel *Chronicon* (aggiungo accanto il capitolo nel quale si trovano citati: la numerazione in capitoli, assente nel testo siriano, si basa convenzionalmente sul numero ordinale dei vescovi)

- Nerone	54-68 d.C.	cap. 6
- Domiziano	81-96	cap. 6
- Marco Aurelio	161-180	cap. 6
- Settimio Severo	193-211	cap. 6
- Macrino	216-217	cap. 8
- Massimino Trace	325-238	cap. 9
- Diocleziano	248-305	cap. 11
- Costantino	306-337	cap. 11
- Costanzo	337-361	cap. 12
- Anastasio	491-518	cap. 19

D. Tavola dei patriarchi di Seleucia-Ctesifonte o *katholikoi* menzionati nel *Chronicon* secondo la cronologia di KAWERAU, *Die Chronik*, p. 116 (anche qui non uso la trascrizione scientifica dei termini siriani, che ho impiegato nella traduzione, ma mi servo del nome grecizzato, quando disponibile).

- Isacco	399 - 410	cap. 16
- Yab-allaha	415 - 420	cap. 16
- Dad-isu'	430 - 465	cap. 16

- Babuwai	465 - 484	cap. 18
- Acacio	485 - 496	cap. 18
- Babai	497 - 502	cap. 18
- Sīla	505 - 523	capp. 19 - 20
- Eliseo	524 - 537	cap. 20
- Narsai	524 - 537	cap. 20
- Aba	540 - 522	cap. 20

INDICE DEI NOMI

I riferimenti sono alle pagine dell'ed. Kawerau; in grassetto le pagine del testo siriano, che ho riportato nella traduzione (con la sigla K). Oltre ai nomi propri e geografici, riporto anche alcuni nomi di istituzioni, titoli di opere e cose notevoli.

Āb, mese di agosto: 97 **71**

Ābā, Mar, patriarca-katholikos: 108 **80**

'Abbūšā, metropolita di Arbela: 94 **69**, 97 **71**, 98 **71**, 99 **72**

'Abda, vescovo: 91 **66**

'Abdīšō', si veda Ebedyesus

Abraham «il primo Cristo»: 67 **45**

Abrahām I, il Maestro, vescovo di Arbela: 29 **10**, 31 **12**, 32 **13**, 40 **21**

Abrahām II, vescovo di Arbela († 246): 82 **58**, 83 **59**

Abrahām de-Bēt Rabban (ca. 500 d.C.): 105 **78**, 106 **78**, 107 **80**

Adamo: 69 **47**, 78 **54**, 81 **58**

Ādarfarwā: 83 **59**

Addai, apostolo: 19 **2**

Adarbaiḡān: 56 **35**

Adiabene, Hedayyab: 19 **2**, 21 **3**, 31 **12**, 32 **12**, 34 **14**, 48 **28**, 49 **29**, 56 **35**, 58 **37**, 60 **37**,
89 **67**, 97 **71**, 102 **75**, 105 **77**, 107 **80**

Adōrparrēh, mauhaptā: 83 **59**

Adōrzāhād: 52 **31**

Ahā d-Abūhī, vescovo di Arbela: 49 **29**, 62 **40**, 64 **42**, 65 **43**, 66 **44**

Ahai, patriarca-katholikos († 415 d.C.): 72 **49**

- Aleksandriyā: Alessandria d'Egitto: 69 **47**
Anasīš, Anastasio I di Bisanzio: 100 **73**
Anṭyāk̄yā, Antiochia sull'Oronte: 46 **27**, 48 **28**, 69 **47**
Antonio, triumviro: 27
Apocalissi di Giovanni: 44 **25**
al-Anbār, diocesi: 8, 32
Apostolo: 23 **4**, 33 **13**, 35 **15**, 42 **24**, 44 **25**, 57 **36**, 70 **48**
Āqāq, patriarca-katholikos: 98 **71**
'Aqēb Allāhā, vescovo di Kirkuk: 68 **46**
'Arbāyē: 87 **64**
Arbēl, Arbīl: 29 **10**, 34 **14**, 37 **18**, 40 **21**, 62 **40**, 64 **42**, 65 **43**, 66 **44**, 72 **49**, 76 **53**, 83-86
59-63, 88 **65**, 89 **65**, 91-93 **67-68**, 95 **69**, 98 **71**, 100 **73**, 104 **77**, 105 **78**, 107 **80**
Arcidiacono: 68 **46**, 70 **48**
Ardašīr I, sassanide, imperatore: 48**28**, 49 **29**, 52 **31**, 53 **32**, 55 **34**
Ardavān IV (V), † 28/IV/224 d.C.: 50 **30**
Aryōs, Ario: 73 **49**
Aršak, Vologese III: 27 **8**
Arsacidi, dinastia partica: 22 **4**, 50 **30**, 52 **31**
Aršāq († 224): 50 **30**
Aršāq, Vologese III: 27 **8**, 28 **9**
Aršāqayē Partwāyē: 52 **31**
Arṭabān IV († 28/IV/224), cfr. Ardavān: 48 **28**, 49 **29**, 50 **30**
Arzanene: 51 **31**
Arzūn, diocesi nestoriana: 49 **29**, 51 **31**

Bāḥai: 98 **72**
Bābēl, Babilonia: 44 **22**, 49 **29**
Bābūi: 97 **71**
Baḡād: 51 **31**
Bahqart, Mahqart, diocesi: 92
Bahrām II, imperatore: 62 **39**
Bahrām V Gor, imperatore: 91 **67**, 94 **69**
Barḥadbəšabbā: 1
Barhebraeus: 107

- Bar 'Idtā, Rabban: 9
Bar Maryam, Daniel 72 **49**
Bar Saumā, di Nisibi: 96 **70**, 97 **71**
Basileus, imperatore, re dei re, imperatore di Bisanzio: 69 **46**
al-Baṣra: 51 **31**
Battesimo: 87 **64**, 93 **68**
Bema: 18 **2**
Bḡnai Īsraēl, Īsrayēl, Israeliti: 70 **47**
Bērī, padre di Pəqīdā: 19 **1**
Bēt Armāyē: 48 **28**, 49 **29**, 54 **33**
Bēt Bəḡāš: 92 **68**
Bēt Dailōmāyē: 51 **31**
Bēt Dāsan: 92 **68**
Bēt Garmai, Bāḡarmā: 91 **67**, 97 **71**
Bēt Hazzāyē: 51 **31**
Bēt Hūzāyē, Susiana: 76 **52**, 108 **80**
Bēt Lāpat: 51 **31**, 82 **59**, 87 **64**
Bēt Meskānē: 51 **31**
Bēt Nahrīn, Mesopotamia: 49 **29**, 85 **61**
Bēt Niqātōr: 51 **31**
Bēt Nūhadrā: 92 **68**
Bēt Qaṭrāyē: 51 **31**
Bēt Rabban, cenobio: 106 **78**
Bēt Šarqard: 51 **31**
Bēt Zabḡai: 21 **3**, 49 **29**, 51 **31**, 57 **36**, 62 **40**
Beṭmē, terebinti: 35 **16**
- Canon: 35 **16**, 42 **23**, 57 **36**, 106 **73**
Choaspe: 65 **43**
Chorasan: 41 **22**
Ciro: si veda Korēš
Clemente Alessandrino: 46 **28**
Concilio ecumenico: 73 **50**
Costantino I il Grande: si veda Qūstānṭīnōs

Costantinopoli: si veda Qūstāntīnāpōlīs.

Cristianità, *orbis Christianus*: 66 **44**

Cristo, Cristologia: 73 **50**, 89 **66**, 96 **70**

Ctesifonte: si veda Qṭīspōn

Dāḅarnā, Deḅwar, Dabarinos, Rabarin Hesn(?):92 **68**

Dādīšū', patriarca-katholikos: 92 **68**

Dailōmāyē, Dēlum: 51 **31**, 56 **35**

Demoni: 75 **51**

Daniel, metropolita di Arbela: 91-93 **67-68**

Daniel «Bar Maryam» («Figlio di Maria»), vescovo di Arbela: 75-77 **52-54**. Cfr. anche
Yōḅannān.

Dāqūq: 36 **17**

Darandarzbad: 61 **39**

Dargān: si veda Radgān

Darməsūq, Damasco: 46 **27**

Dāsen: 8, 11

Dāwīd, metropolita di Merw: 107

Dāwīd, re: 28 **10**, 34 **14**, 84 **60**

Dēḅwār: si veda Dāḅarnā

Diacono: 37 **18**, 39 **19**, 40 **21**, 44 **26**, 56 **35**, 57 **36**, 78 **55**, 81 **57**, 87 **64**, 89 **66**, 102 **74**

Diocleziano: 66 **44**

Domiziano: 43 **25**

Domenica *in albis*: 93 **68**

Domṭyānā, re di Kərek Səlōk: 49 **29**

əḅedməšṭhā, vescovo di Arbela: 45-48 **26-28**

Edessa, Ōrhāi, ar-Ruhā, Urfa: 48, 59, 69, 95, 101

Eftaliti: 97

Egitto, Egizi: 70 **47**

Ēlīšā, il maestro, da Qūzbō, Qōzbō: 101 **74**, 105 **77**, 107 **79**

Elḅarnā: si veda Oloferne

Eqlisiyasṭīqī: 42 **23**, 47 **29**

Ēšma'lāyē, Ismaeliti, Beduini: 56 **35**

Esther, Ester: 74 **51**

Estrangelā: 1

Etiopia, Etiopi: 2, 3, 73

Euchiti: si veda Məşalləyānē

Eusebio di Cesarea, Eusebīs də-Qesaryā: 42 **23**, 47 **29**, 52 **31**

Fārs: si veda Persia

Gāgūltā, Golgota: 77 **54**, 80 **56**

Ganzəqān: 56 **35**

Gehannā: 63 **41**

Gēlāyē, Geli (popolo): 56 **35**

Gerusalemme, Ōršlēm, Aelia Capitolina: 32 **12**, 55 **34**

Gesù Cristo: 23 **5**, 24 **5**, 33 **13**, 34 **15**, 35 **16**, 36 **17**, 55 **34**, 63 **41**, 66 **44**, 67 **45**, 72 **49**,

77 **54**, 83 **60**, 84 **60**, 87 **64**

Giacomo: si veda Ya'qōb

Gīlān: 56 **35**

Golgota: si veda Gāgūltā

Grecia, Greci: 50 **30**

Guprašnasp, mauhapṭā: 60-62 **37-40**

Gūrgānāyē, Ircani: 56 **35**

Habbībā, vescovo di Sahrqat: 86 **63**

Hābel, vescovo di Arbela: 39 **19**, 40 **21**, 44 **26**

Hābēl il maestro, lo scrittore: 19 **2**, 22 **4**, 25 **6**

Hai-Be'el, vescovo di Šāšān: 65 **43**

Hairān, vescovo di Arbela: 48 **28**, 50 **30**, 54 **32**

Hāmān: 74 **51**

Hānanyā, Anania: 55 **34**

Hānanyā, diacono nell'Adiabene: 81 **57**

Hanītā, Hannītā: 39 **19**, 51 **31**

Herbat Gellāl: 51 **31**, 57 **36**

Hapsai, diacono in Mātā d-'Arbāyē: 87 **64**

Hədayyab: si veda Adiabene

Həsna 'Ebrāyā: 29 **10**

Hənānā, metropolita di Arbela: 105-107 **77-80**

Herdā: 29 **10**

Herbat-Gellāl: 51 **31**, 57 **36**

Hesnā da-Bədiḡār: 80 **57**

Hībai: si veda Ibas di Edessa

Hnaiṭā: 39 **19**

Hōrmīzd II: 67 **45**

Hulwān: 51 **31**

Hünāyē, Unni: 97 **71**

Ibas, Hībai, vescovo di Edessa: 95 **69**

Īhūdā, Giuda: 87 **64**

Īhūdāyē, Giudei: 32 **12**, 35 **16**, 44 **25**, 55 **34**, 63 **41**, 72 **49**, 77 **54**

Īhūdīt, Giuditta: 74 **51**

Iyyār, mese = maggio: 22 **4**

Īlūl, mese = settembre/ottobre: 45 **26**, 77 **53**, 104 **77**

Imperatore: 73 **49**, 83 **59**

Impero romano: 67 **45**

Iran: si veda Persia

Ircani: 56 **35**

Īshāq, vescovo di Arbela: 24 **5**, 26-28 **8-10**

Īshāq, patriarca-katholikos: 92 **67**

Isidoro il notaio: 98 **72**

Ismaeliti, Beduini: 57 **35**

Israele, Israeliti, Bənai Īsraēl, Īsrāyēl: 25 **7**, 34 **15**, 70 **47**

Īṭālāhā, Aitallahā, sacerdote in Arbela: 85 **62**, 86 **63**

Karḡā dā-Bēṭ Səlōk, Kirkuk: 51 **31**, 68 **46**, 89 **65**, 97 **71**

Karḡā dā-Lēdān, Susa: 79 **55**

Kaškar: 51 **31**

Katholikos: 97 **71**

Kaurazmāyē: 56 **34**

Kawād I: 100 **73**, 104 **77**

Kəreḵ Səlōḵ, cfr. Karkā dā-Bēt Səlōḵ, Kirkuk: 49

Kirkuk, Kerkuk: cfr. Karkā dā-Bēt Səlōḵ

Kīzō: 27 **8**

Korēš, Ciro II: 44 **26**

Kūrāsān: si veda Chorasān

Kusrau, Cosroe, Osroe, re arsacide: 22 **4**

Kusrau II, imperatore sassanide: 22 **4**

La'āzār, Lazzaro: 34 **15**

al-Madā'in: si veda Seleucia-Ctesifonte

Mādāyē, Medi: 41 **22**, 49 **29**, 56 **34**

al-Mafašqān, Teodoro di Mopsuestia: 89 **66**

Maḡrib: si veda Occidente

Məḡūšē, Magi: 19 **2**, 22 **4**, 25 **6**, 29 **11**, 30 **11**, 33-36 **13-17**, 38 **19**, 59 **37**, 65 **44**, 76-78

53-54, 81 **58**, 82 **58**, 86 **63**, 87 **64**, 91 **67**

Māḡōzā d-Arīwān: 86 **63**

Mahqart: si veda Bahqart

Maišān: 51 **31**

Maḡsīmyānōs, Massimino Trace: 54 **33**

Mani: 77 **54**

Mānīnāyē, Manichei: 77 **53**

Maḡrəyānōs, Maḡrīnōs, Macrino: 48 **28**

Māran-Zəkā, vescovo di Arbela: 83-86 **60-63**, 88 **65**, 91 **67**

Marco Ulpio Nerva Traiano: si veda Tərāyānā

Margā: 101 **74**

Maryam, Maria: 72 **49**

Mārōn, vescovo di Karkā dā-Bēt Səlōḵ: 97 **71**

Marqōs, Marco Aurelio: 30 **11**, 43 **24**

Marzəbān, Marzəbānē, Marzbān, satrapia: 52 **31**

Massimino Trace, Maḡsīmīnōs: 52, 59

Mātā d-Arbāyē: 87 **64**

Mauhəpṭā, Mauhəpāṭā, capo dei Magi: 52 **31**, 60 **37**, 76 **52**, 79 **56**, 80 **57**, 82 **59**, 83 **60**

Mazrā, vescovo di Bēt Zabḡai: 21 **3**

Medi: cfr. Mādāyē

Məđīnātā: si veda Seleucia-Ctesifonte

Mediterraneo, mare: 28 **9**

Məgūšē: si veda Magi

Mēharnarsā: 87 **64**

mēm̄rē: 46 **28**, 47 **29**, 105 **77**

Məşalləyānē, Messaliani, Euchiti: 103 **76**, 107 **80**

Məşīhā Raḥmēh, Abba: 98 **71**

Məşīhā-Zəkā, Mšīha-zkha: 76 **52**

Mesopotamia, Bēt Nahrīn: 49 **29**, 85 **61**

Məşrēn, Mişr, Egitto: 70 **47**

Messaliani: si veda Məşalləyānē

Metropolita, vescovo, e metropolitia, diocesi: 78 **55**, 89 **65**, 92 **67**, 94 **69**, 102 **75**

Mōbed: si veda Mopat

Mopat, Mohpat, Magupat, Mōbēd: 52 **31**, 76 **52**

Mosè: si veda Mūšē

Mūšē, Mosè: 34 **15**, 75 **31**

Nakkīhā: 55 **33**, 56 **35**

Narsai il Maestro: 96 **70**, 100 **73**, 101 **74**, 105 **78**, 107 **79**

Narsai, re dell'Adiabene: 44 **26**

Narsai, sacerdote nell'Adiabene: 81 **57**

Naşībīn: si veda Nisibi

Nerone: 42 **23**, 43 **24**

Nəsībīn, Naşībīn, Zōbā: cfr. Nisibi: 52 **31**, 85 **61**, 96 **70**, 105 **77**, 107 **80**

Nestorio, patriarca di Costantinopoli: 89 **66**, 93 **68**

Nəzīrūtā, nazireato: 23 **5**

Nicea: si veda Nīqīyā

Ninive, Nīnəwē: 35 **16**

Nīqīyā, Nicea: 73 **50**

Nōḥ, vescovo di Arbela: 31-34 **12-15**, 37 **18**, 39 **19**, 58 **37**

Occidente, impero romano-bizantino, Ma'rəbā, Mağrib 50 **30**, 69 **47**, 77 **53**, 92 **68**, 93

Oloferne: Elparnā: 74b **51**

Ordinazione (sacerdotale, episcopale): 19 **2**, 21 **3**, 37 **18**, 57 **35**, 59 **37**, 62 **40**, 65 **43**, 89

66

Ōrəslem, Gerusalemme, Aelia Capitolina: 32 **12**, 55 **34**

Orfa, Urfa: si veda Edessa

Oriente, Impero persiano, Madnəhā, al-Mašriq: 32 **12**, 50 **30**, 69 **47**, 70 **47**, 79 **55**, 80

57, 92 **68**, 93 **68**, 98 **72**

Ōīgenīs, Origene: 52 **31**

Osroe, Cosroe: si veda Kusrau

Pagrasp, Mauhaptā dell'Adiabene: 76 **51**, 79 **56**

Palestina: 44, 66

Palmira: 43

Pantokrator: 67

Pāpā degli Aramei, katholikos-patriarca di Seleucia-Ctesifonte: 65 **43**, 68 **46**, 70 **47**, 75

52

Pargasp: si veda Pagrasp

Par'ōn, Faraone: 93 **68**

Parti, Partwāyē, Arsacidi: 24 **6**, 31 **12**, 41 **23**, 42 **23**, 44 **26**, 48 **28**, 49 **29**, 50 **30**

Patriarca, Patriarcato d'Oriente: 69 **47**, 70 **48**, 75 **52**, 79 **56**, 92 **68**, 98 **72**, 102 **75**, 104

77

Paṭrōs, Mār, l'Apostolo Pietro: 35 **15**, 42 **23**, 92 **68**

Paulōs, l'Apostolo Paolo: 43 **23**, 86 **63**

Paulōs dā-Bēt Nūhadrā: 107 **80**

Pəleštāyē, Filistei: 23 **5**, 74 **51**

Pəqīdā, vescovo di Arbela: 19 **2**, 21 **3**

Pəraš Maišān: 51 **31**

Pērōz, Pīrōz: 97 **71**

Pērōzšābōr, Pīrūz Šābūr, Pērōz, Pīrūz Tamšābōr, Mauhaptā: 79 **56**, 80 **57**, 82 **59**, 83 **59**

Persiani, Parsāyē, Sasanidi: 41 **22**, 49 **29**, 50 **30**, 52 **31**, 67 **45**, 69 **47**, 70 **48**, 73 **50**, 91

67, 92 **68**, 94 **69**, 97 **61**, 100 **73**, 101 **73**

Pīnhēs, metropolita di Arbela: : 17 **1**, 23 **5**, 39 **19**, 42 **23**, 44 **25**, 50 **30**, 66 **44**, 80 **56**, 84

61, 87 **65**, 105 **78**

Pīrōz: si veda Pērōz

Primato del Patriarca di Seleucia-Ctesifonte sopra tutti i vescovi d'Oriente: 92 **68**

Primato di san Pietro sugli Apostoli: 92 **68**

Profeti: 70 **48**

Qardū: 26 **7**

Qawwād: si veda Kawād

Qewrellos l'Egiziano, Cirillo di Alessandria: 93 **68**

Qlēmīs Aleksandrāyā, Clemente Alessandrino: 46 **28**

Qfīspōn, Ctesifonte: 25-27 **7-8**, 30 **11**, 50 **30**, 56 **35**, 57 **35**, 59 **37**, 62 **40**, 64 **42**, 65 **43**,
92 **68**

Qūstāntīnāpōlīs, Costantinopoli: 69 **47**, 93 **68**

Qūstāntīnōs, Qōstāntīnōs, Costantino I il Grande: 24 **6**, 66-69 **44-48**, 74 **50**

Qūstāntīs, Costanzo: 74 **51**, 75 **52**

Qūzbō, Qōzbō: 105 **78**

Radgān, Dargān, Radagān: 64 **42**

Rahtā: 44 **26**

Rāmōnīn, Rassonīn, Remmonīn: 57 **36**, 92 **68**

Raqbakt: 24-27 **6-8**

Razmardūk: 36 **18**

Rāzšāh: 34 **14**, 35 **15**

Re dei Re: 53 **32**, 82 **59**

Rəhīmā, diacono nell'Adiabene: 81 **57**

Rəhīmā, Metropolitana di Arbela: 94 **68**

Rēšī: 35 **16**

Rhōmāyē, Romani, i Bizantini: 22 **4**, 25 **7**, 30 **11**, 41 **22**, 42 **23**, 46 **28**, 48 **28**, 49 **29**, 54
33, 56 **35**, 59 **37**, 67 **45**, 69 **47**, 70 **48**, 74 **51**, 75 **52**, 77 **53**, 83 **59**, 85 **61**, 91 **67**,
94 **69**, 100 **73**, 101 **73**

Rhōmē, Roma: 42 **23**, 69 **47**

Rīš'ainā, Rēš'ainā, Rasan, Resaina: 101 **73**

Roma: si veda Rhōmē

ar-Rūhā: si veda Edessa

- Šābōr, imperatore sassanide: si veda Šāpūr
Šābōr Tamšābōr, Mago: 86 63
Sacerdote, Sacerdozio: 37 18, 39 19, 46 28, 57 35-36, 59 37, 61 39, 66 44, 68 46, 73 50,
78 55, 80-83 57-60, 89 66, 102 74
Sacrificio di Isacco: 24 5
Sa'dā, vescovo di Edessa: 69 46
Šahlūpā, vescovo di Arbela: 54-58 33-35, 62 40
Šāhrāt, re dell'Adiabene: 48 28, 49 29
Šahrqat, Šahqerd, Shargerd, Sciaarcada: 86 62
Sa'īd b. Baṭrīq: si veda Eutichio di Alessandria
Salīq: si veda Seleucia
Šāpūr I, Šābōr I: 55-57 34-36, 59 37
Šāpūr II, Šābōr II: 72-75 50-53, 77 54, 79 55, 80 57, 82 59, 85 61, 87 65, 88 65
Šarbēl: 85 61
Šāšān, Šūšān, Susa: 65 43
Sassanidi, sassanide: cfr. Persiani: 52 31, 53 32, 55 34, 59 37, 61 39, 67 45, 77 53-54,
106 79
Sāṭānā: 25 6, 38 19, 43 24, 55 34, 66 44, 81 58, 86 63, 87 64, 96 70, 106 79
Satrapi: 24 6
Šāwōl, Saulo, Paolo: 86 63
Scuola, eskūlā, maktab, kuttāb: 95 69, 96 70
Scuola di Nisibi: 105 77
Šābāṭ, mese = febbraio: 83 60
Šāyōl, Šīōl: 33 13, 44 25, 73 49, 107 79
Šālēmōn, Salomone: 29 10
Seleucia, Sālīq, Sēlīq: 57 35, 75 52
Seleucia-Ctesifonte, Maḍīnātā, al-Madā'in: 25 7, 49 30, 52 31, 57 35, 60 38, 62 39, 68-
70 46-48, 75 52, 76 52
Šem'ōn Kēpā, Simon Pietro-Cefa: 35 15
Šemšōn, vescovo di Arbela: 21-23 3-5, 29 10
Settimio Severo, Sēwērōs. 43 23
Šerī'ā, vescovo di Arbela: 66 44, 71 48, 72 48
Sēwērōs: si veda Settimio Severo
Šahrqard, Sharqart: 57 36

Šhr`bgmwd, Shahrabgmud-Tiraghan: 21 **4**

Šīdōrā, Isidoro, notaio: 98 **72**

Šiggār, Singār: 51 **31**

Šīlā, Sila, patriarca di Seleucia-Ctesifonte: 102 **75**, 106 **79**

Šīōl: cfr. Šəyōl

Šōšān, Šāšān, Šūšān: si veda Susa

Šūbhā-Līšō', vescovo di Bēt Zabdai: 57 **36**

Šūbhā-Līšō', metropolita di Arbela: 89 **65**, 90 **66**

Šūš, Šōš: si veda Susa

Susa, Šōšān, Šāšān, Šūšān, Šōš, Šūš, Karḳā də-Lēdān, capitale della Susiana: 65 **43**, 68

46, 79 **55**

Susiana, Bēt Hūzāyē: 51 **31**, 65 **43**, 76 **53**, 108 **80**

aṭ-Ṭabarī: 53

Tabellario: 26 **7**

Taddeo, (Addai) apostolo: 19 **2**

Tahał: 91 **67**

Talpənā: 95 **69**

Tēdōrōs: si veda Teodoro di Mopsuestia

Teldarrā: 100 **73**

Telnəyāhā: 54 **33**, 55 **34**, 83 **59**, 105 **77**

Tēōdōrōs Məpaššəqānā: si veda Teodoro di Mopsuestia

Teodoro di Mopsuestia, Tēdōrōs, Tēōdōrōs Məpaššəqānā, al-Mafašqān, l'Interprete o

Esegeta: 89 **66**, 96 **70**, 100 **73**

Tərayānā, Marco Ulpio Nerva Traiano: 22 **4**

Tešrīn II, mese = novembre

Traiano: si veda Tərayānā

Unni: si veda Hūnāyē

Urfa: si veda Edessa

(Valeriano: 59)

Vandali: 73, 101

Vescovo: 19 **2**, 21 **3**, 24 **5**, 28 **10**, 29 **10**, 31 **12**, 38 **19**, 39 **19**, 46 **28**, 50 **30**, 51 **31**, 58 **37**,

59 37, 62 40, 65 43, 68 46, 70 47, 75 52, 78 55, 80 57, 82-85 58-61, 92 69, 102-104 75-77, 108 80

Vologese IV: 41 22

Vologese V: 41 22

Wālāš, Bālāš: 98 71

Walgēš, Walgāš, Vologese II, sovrano partico: 24 6, 30 11

Walgāš, Vologese III, , sovrano partico: 26 6, 30 11

Walgāš IV, sovrano partico: 41 22

Warhārān, Bahram II, sassanide, imperatore: 60-62 38-40

Warhārān, Bahram V, sassanide, imperatore: 91 67, 94 69

Yahballāhā, patriarca-katholikos: 92 67

Yahūdā Maqbai: 27 9

Yakob, metropolita di Gondešāpūr: 107 80

Yakob di Nisibi, Ya'qōb, 70 48, 71 48, 74 51, 75 52

Ya'qōb sacerdote in Arbela: 80-82 57-58

Yaunāyē, Ionii, Greci: : 71 48, 74 51, 75 52

Yausep, Giuseppe, metropolita di Arbela: 96 70, 98 72, 100 73, 101 74, 102 74, 104 77

Yāwān, Ionia, Grecia: 50 30

Yazgard, Yazdgard: si veda Yezdegerd

Yesus: si veda Gesù

Yezdegerd I: 91 67

Yezdegerd II: 94 69, 97 71

Yōhannān, Giovanni, Apostolo: 44 25

Yōhannān, Daniel «Bar Maryam», vescovo di Arbela: 72 49, 75 52, 76 53, 80-82 57-58

Yōhannān dā-Bēt Rabban: 106 78

Yōhannān, vescovo di Karkā dā-Bēt Sālōk: 97 71

Yōhannān, Giovanni Battista: 72 49

Yōhannān, Giovanni di Efeso: 4

Yōnātān, Gionata: 28 10

Zāb, Zābā: 34 14

Zābā Rabbā: 44 26

Zabdicene: 49 **29**

Zairā: 39 **20**

Zāmasp, imperatore sassanide: 98 **72**